

Antonio

Gramsci oggi

rivista on line

*"Istruitevi perché abbiamo bisogno di tutta la nostra intelligenza.
Agitatevi perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.
Organizzatevi perché avremo bisogno di tutta la nostra forza."*

Rivista di politica e di cultura della sinistra di classe

Maggio 2023 in attesa di Registrazione al Tribunale di Milano

www.gramscioggi.org - redazione@gramscioggi.org

L'Unità

Organo del **Partito Comunista d'Italia**

Fondato da A. Gramsci il 12 Febbraio 1924



Il Congresso di fondazione del **P.C.d'I**
21 Gennaio 1921 teatro S.Marco di Livorno



Il Consiglio dei Delegati della FIAT nell'ufficio di Agnelli durante l'occupazione della Fabbrica nel 1920

L'ORDINE NUOVO

Rassegna settimanale di cultura **Socialista**

Fondato da A. Gramsci il 1° Maggio del 1919.

Riprende la pubblicazione nel Marzo del 1924

con una nuova edizione con il sottotitolo

Rassegna di politica e di cultura operaia

LA RESISTENZA E LA GUERRA DI LIBERAZIONE DAL NAZIFASCISMO E LA GIORNATA INTERNAZIONALE DI LOTTA DEL PRIMO MAGGIO NELLE OPERE DI RENATO GUTTUSO



Redazione

Rolando Giai-Levra - Vladimiro Merlin - Nunzia Augeri - Bruno Casati - Fosco Giannini - Fulvio Bellini - Cristina Carpinelli - Vittorio Gioiello - Mimmo Cuppone - Emanuela Caldera - Giuseppina Manera - Massimo Congiu - Fabio Libretti - Roberto Sidoli.

Direttore
Rolando Giai-Levra

Edizione curata dall'Associazione

Centro Culturale Antonio Gramsci

V.e Piemonte, 10 - 20013-Magenta (MI)

Hanno collaborato in questo numero

Bruno Casati, Tiziano Tussi, Fulvio W.Bellini, Gianmarco Pisa, Rolando Giai-Levra, Fabio Libretti, Vladimiro Merlin, Enrico Vigna, E.C..

La Redazione è formata da compagni del PCI
- PRC - CGIL- Fiom - Indipendenti

Indirizzo web
www.gramscioggi.org

posta elettronica
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org

Sommario

Antifascismo

- Gli scioperi del 1943 Torino, Milano.
Il caso Brianza - pag. 3
Bruno Casati
Il 25 Aprile a Casteggio - pag. 5
Tiziano Tussi

Attualità

- Le quattro fasi dell'era post sovietica - pag. 6
Fulvio W.Bellini
Limpegno dei comunisti e il Socialismo del 21° secolo
Gianmarco Pisa - pag. 12
XIX° Congresso CGIL Landini spegne il fuoco francese
Rolando Giai-Levra - Fabio Libretti - pag. 15

Riflessioni e dibattito a sinistra

- Sull'Imperialismo, oggi
Vladimiro Merlin - pag. 20

Internazionale

- Il socialismo con l'uomo al centro è un'aspirazione comune di Cuba e della Cina
GRANMA
Organo Ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba - pag. 25
Raúl Y Díaz-Canel hanno ricevuto il ministro dei temi esteri della Russia
GRANMA
Organo Ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba - pag. 25
La Cina è per davvero un modello da seguire
Bruno Casati - pag. 26
Rapporto sulla Repubblica araba siriana
Enrico Vigna - pag. 28
La questione di Taiwan non è un affare tra Corea del sud e Stati Uniti
C.RI . Cina Radio International - pag. 35

Letture - Recensioni

- Rubrica a cura di *Tiziano Tussi* - pag. 36
- Tre domande al Presidente della Repubblica...
E.C. - pag. 38

Antifascismo**GLI SCIOPERI DEL MARZO 1943
TORINO, MILANO, IL CASO BRIANZA**di **Bruno Casati**

L 1943 è stato l'anno in cui si sono decise le sorti della 2^a Guerra Mondiale. Infatti, il 2 Settembre di ottanta anni fa, a Stalingrado, viene sfatato il mito dell'invincibilità dell'Esercito Nazista con la VI^a Armata di Von Paulus che, disattendendo gli ordini perentori di Hitler, si arrende all'Armata Rossa. Togliatti lo annuncia parlando da Radio Mosca, l'Unità clandestina diffonde più volte la notizia. Da quel giorno scatta il travolgente contrattacco sovietico che i Nazisti cercheranno invano di bloccare a Kurks, nella più grande battaglia di carri mai avvenuta. Quel contrattacco si fermerà solo a Berlino. Sarà dopo la svolta di Stalingrado che gli Anglo Americani decideranno di sbarcare sul continente ma, sempre da Stalingrado, avrà anche inizio il calvario della ritirata dell'ARMIR, il corpo di spedizione italiano che Mussolini aveva spedito al seguito dei Nazisti. La maggioranza dei soldati italiani resterà però sepolta nella terra russa. Alcuni dei sopravvissuti tornati in Italia entreranno nelle file della Resistenza. All'annuncio di quel rovesciamento dei rapporti di forza avvenuti sul Volga, alzano la testa quanti in Europa per anni e anni hanno sofferto e resistito nella clandestinità e nell'esilio. I Partigiani francesi osano addirittura l'inosabile e assaltano, a Parigi, la guarnigione Nazista. In Italia si preparano quelli che saranno definiti gli scioperi del Marzo '43, il primo atto della Resistenza. Si va così a configurare, sempre in Italia, un nesso tra la svolta intervenuta da Febbraio nel conflitto mondiale in corso e gli scioperi di Marzo, avviando un processo che alla fine di Luglio di quello stesso anno porterà al Gran Consiglio del Fascismo che sfiducerà Mussolini. Sempre a Luglio gli Anglo Americani sbarcheranno in Sicilia, irridendo al famoso discorso di Mussolini sul "bagnasciuga", ma intensificheranno i loro bombardamenti sulle città italiane. Milano viene bombardata per la prima volta il 12 ottobre 1942, poi seguiranno altri 12 bombardamenti. Sono questi i bombardamenti che aprono gli occhi alla popolazione, le bombe e la fame non sono contrastati dalla propaganda, il tempo dell'oro alla patria è finito. Ogni bombardamento era annunciato dal fischio delle sirene d'allarme collegate al Centro di ascolto collocato nel bunker antiaereo dell'attuale Provincia-Città Metropolitana di Via Vivaio (quel bunker c'è ancora) che riceveva il segnale telefonico dagli osservatori collocati sul confine che avvertivano quel Centro quando una flotta di bombardieri stava superando le Alpi ed entro pochi minuti sarebbe stata nel cielo sopra Milano. Era a quel fischio di allarme che mia madre mi avvolgeva in una coperta e si scappava in cantina che, fossimo stati colpiti da una bomba, si sarebbe trasformata in una trappola mortale. Al fischio del cessato allarme, che avvertiva che gli aerei se ne stavano andando, si usciva da quel rifugio improvvisato e ci si guardava attorno sgomenti. Ricordo che il papà dalla finestra di casa indicava il grande bagliore rosso a Sud e diceva: "vedi là c'è Milano". Milano in fiamme. Abitavamo a Monza dove per fortuna non caddero bombe se non due all'inizio della guerra, non fecero danni, si disse che erano stati i francesi. In verità qualche bomba venne

sganciata in seguito sui campi della Brianza quando i bombardieri rientravano e chi non aveva esaurito la propria dotazione di morte se ne liberava a caso pur di non atterrare con le bombe a bordo. Ogni tanto, anche ai giorni nostri, qualche bomba di ottanta anni fa viene ancora rinvenuta, magari durante uno scavo, e fatta brillare dagli artificieri. Forse è proprio una di queste bombe, della quale si liberò un aereo della RAF, che cadde direttamente nella tromba della scala della Scuola Elementare di Gorla provocando una strage di bambini. Non caddero bombe su Monza e la Brianza però, nelle ore del coprifuoco, volava un piccolo aereo che mitragliava laddove appariva qualche luce. Lo chiamavano Pippo e ricordo il suono dei bossoli che rimbalzavano sulle tegole di cotto del tetto della casa. La guerra a Monza e in Brianza non fu però così devastante come si verificò a Milano, e venne a manifestarsi il fenomeno degli sfollati che, da Milano, ogni sera riparavano appunto in Brianza. Erano migliaia e migliaia e non sempre ben visti dai residenti, taluno scrisse che solo gli impiegati e gli ingegneri potevano permettersi di abbandonare la loro casa di città, in realtà il problema vero che si presentò era quello di altre bocche con cui dividere le risorse diventate molto scarse. E dilagò la borsa nera: c'è sempre chi specula sulla sofferenza allora come ora. Ben più sentite furono le proteste dei residenti, soprattutto dei contadini delle cascine, quando a fianco delle stesse gli alleati tedeschi vennero a collocare le batterie antiaeree che trasformavano quei siti in obiettivi dai quali stare ben lontani. In quei primi mesi del 1943 l'eco dei bombardamenti su Milano e Sesto, gli sfollati, le notizie che arrivavano dal Fronte Russo dove molte famiglie avevano un congiunto, portano a diffidare delle false informazioni del regime e nessuno più crede nella vittoria. Soprattutto perché avanza implacabile un nemico vero da sconfiggere, la fame. Non sono più sufficienti gli orti di guerra, ed è risibile propaganda quella di invitare a seminare a grano anche i praticelli attorno ai monumenti, come a Milano si fece in Piazza Missori. Nel parco di Monza però si piantano le patate. Prendono così forma le rivendicazioni proprio nei luoghi in cui ci si aggrega per produrre e ci si parla, si scambiano esperienze: questi luoghi sono le Fabbriche, le Officine. Dopo anni di silenzio è da lì che parte il grido "vogliamo aumenti salariali e l'aumento delle razioni vitali base". E questa sarà la concreta base pre-politica del movimento di lotta del marzo 1943. Da questa base decollano i primi scioperi in cui si dà corpo alla rabbia popolare, ma c'è in essi la mano degli organizzatori, soprattutto comunisti, che la incanala. È la grande Fiat di Torino che dà il via. Tra gli operai della Fiat Mussolini non raccoglieva simpatie, lui lo toccò con mano già nel 1927 quando fu accolto con freddezza al Lingotto dove gli operai prececati per ascoltare il Duce degli italiani, furono refrattari alle sollecitazioni dei dirigenti e dei sindacalisti in camicia nera che li invitavano ad applaudire. E lui, il Duce, così attento a cogliere gli umori popolari, capisce che si è incrinato il rapporto con l'avanguardia industriale del mondo del lavoro e che sta finendo il tempo delle

Antifascismo: Gli scioperi del marzo 1943 Torino, Milano, il caso Brianza - Bruno Casati

acclamazioni nelle adunate oceaniche. Quella massa in tuta gli trasmette un senso di gelo. Ed è appunto da quella Fabbrica, la Fiat di Torino, che partono i primi scioperi che costituiscono l'unico caso di lotta di massa in un Paese in guerra, dover chi sciopera si scontra con la dittatura militare, oltretutto sono molti gli operai che stanno svolgendo in Fabbrica il loro servizio militare e questi sono i più esposti alla rappresaglia. Alcuni gerarchi arrivarono allora a parlare della decimazione degli scioperanti come nella guerra del 15-18 si faceva (i Regi Carabinieri) con i disertori. Altri più prudenti puntano all'amore per la Patria che dovrebbe animare gli scioperanti e così portano nelle Fabbriche in lotta gruppi di mutilati della prima guerra mondiale nel patetico tentativo di dissuadere i lavoratori dal continuare l'agitazione. Non funzionerà, la vertenza non solo continua ma si allarga. Perché dopo Torino partono Milano e Sesto con scioperi che vanno dal 23 al 28 sempre di quel marzo di ottanta anni fa. Poi Bologna con la Ducati, Firenze con la Galileo e il Nuovo Pignone. Solo Genova non si muove. A Milano scioperano la Pirelli, l'Ercole, la Falck e la Borletti, dove le operaie inscenano un corteo fuori dalla Fabbrica. Scioperano anche la Brown Boveri e la Caproni. In quel marzo si calcolò fossero 200mila i lavoratori delle Fabbriche del Nord in sciopero. Duemila di loro furono arrestati. Ma, domandiamoci, si sciopera solo per il pane? Taluno tra i fascisti più attenti, come Farinacci, coglie e lo scrive a Mussolini, che questi scioperi non hanno solo un segno economico che ha trovato del tutto impreparati sia gli Industriali che i sindacati fascisti. Afferma Farinacci, e trova il coraggio che altri fascisti non hanno di dirlo direttamente a Mussolini, che con gli scioperi una svolta è in corso: infatti nessuno più insorge quando sul tram, al caffè, al cinema, nel rifugio si critica ormai apertamente il regime e lo stesso Duce. Il fascismo ha perso credibilità. E conclude la lettera invocando la convocazione urgente del Gran Consiglio (che in effetti verrà convocato alla fine di luglio). Se Farinacci è preoccupato, gli scioperi di Torino e Milano sono salutati con ammirazione da quanti in Europa avversano il Nazifascismo ma, in Inghilterra, Churchill, li vede con ben altro approccio. Come è noto lui aveva dichiarato la sua ammirazione per Mussolini, era arrivato addirittura a chiedergli una foto con dedica e poi, ma questa è leggenda, avrebbe mantenuto una relazione epistolare con lui in un carteggio scomparso, o fatto scomparire perché troppo compromettente quando Mussolini in fuga fu arrestato dai Partigiani. Dinnanzi agli scioperi italiani del marzo Churchill vede che il fascismo è arrivato al capolinea (Salò sarà l'ultimo atto della tragedia) ma vede anche, lui sostenitore della Monarchia, che l'Italia è diventata preda di un (testuale) "bolscevismo rampante". Dove lo veda negli scioperi del '43 proprio non saprei. Se non altro però questo approccio è rivelatore di come alcuni ambienti particolarmente britannici vedano ovunque e con terrore il dilagare del comunismo e questo spiegherà la ferocia con la quale, a guerra finita, proprio l'esercito inglese annegherà nel sangue l'insurrezione dei comunisti della Grecia. Vorrei chiudere con gli scioperi del '43 a Monza e Brianza, perché la Brianza è un caso che fa capire molte cose. A Monza sciopera la Singer e la Pirelli di San Donato, non è un moto diffuso come a Milano però, quando il Tribunale Territoriale di Milano manderà a giudizio 50 lavoratori per "avere arbitrariamente ostacolato la produzione", si scoprirà che 9 di loro sono monzesi che lavorano, come tanti altri, in quelle Fabbriche di Milano e

Sesto dove hanno trovato quel clima di lotta che nelle Fabbriche Monzesi ancora latita, non è montato. Però nel '43 anche in Brianza si è aperto un varco, si è incrinato dopo anni e anni il muro della sfiducia che si era elevato dopo la durissima repressione subita dagli antifascisti brianzoli vent'anni prima, dopo le elezioni politiche del 6 aprile 1924. È una storia italiana questa che vale la pena di raccontare, è unica perché alle elezioni politiche del 6 aprile 1924, quelle con la famosa Legge Acerbo, Monza e la Brianza furono proprio l'unica realtà italiana dove i fascisti con il loro "listone" furono clamorosamente sconfitti. A quelle elezioni andò a votare in Italia il 63% degli aventi diritto (le donne non avevano diritto al voto) e il Listone con il simbolo del Fascio Littorio conquistò il 60% dei consensi (i popolari il 9%, i socialisti il 6%, i comunisti il 3,7% con la Lista di Unità Proletaria). In Brianza invece andò a votare ben l'84% e qui il "listone" fu schiacciato al terzo posto con solo il 18,7%, dietro ai Popolari che raccolsero il 36% e i Socialisti Unitari con il 19. I massimalisti raccolsero l'11% e i Comunisti il 13,4%, passando dai 1620 voti del 1921 ai 9121 del '24. La Brianza si dichiarò così profondamente antifascista grazie al fortissimo radicamento popolare nelle Cooperative, Bianche e Rosse, nelle Associazioni di mutuo soccorso, nei Centri Culturali soprattutto Cattolici. Anche nelle preferenze Benito Mussolini figurò terzo con 5460 voti (lui il Capo del Governo, terzo!) mentre Achille Grandi risultò primo con 9970 preferenze. Per Mussolini una sconfitta anche personale bruciante. La sua reazione fu furibonda. Perché dopo quel voto in Brianza venne infatti scatenato il finimondo con l'assalto a tutti i siti democratici. Vennero così distrutte le Sedi delle Cooperative Rosse e Bianche, chiusa la redazione del Cittadino che, allora, era la coraggiosa voce dell'antifascismo cattolico, messe a fuoco le Case del Popolo, devastate le Biblioteche civiche e, infine, lanciata una spaventosa caccia all'uomo. Conservato negli archivi c'è un manifesto da brividi (lo cita Emilio Diligenti nel suo libro "la Brianza in un secolo di storia d'Italia!" Ed.Teti), affisso per le strade di Monza. Vale la pena di stralciare una frase, una sola, in cui è concentrata l'essenza del Fascismo, dice il Manifesto: "Fascisti, se incontrate Riboldi, Reina, Marelli, Grandi e Casanova, picchiarteli senza misericordia, dobbiamo liberare Monza da questo lurido marciume che la infesta". Le squadracce eseguirono anticipando in Brianza le cosiddette "Leggi Fascistissime" con gli arresti, i processi (come il "Processone" del maggio 1927), lo scioglimento dei Partiti, il che voleva dire che non ci sarebbero state più elezioni, come quelle del '24 pure con la Legge Acerbo. Ezio Riboldi, che era stato Sindaco di Monza, verrà condannato a 17 anni di carcere e sarà anche a Turi dove incontrerà Antonio Gramsci. Ma i Fascisti, con quel manifesto, concentrano il loro livore sui Comunisti e sui Socialisti ma lo alleggeriscono sui Popolari, che erano pur sempre il Partito antifascista che ha vinto le elezioni in Brianza. È una scelta precisa la loro che interviene a seguito di in nuovo atteggiamento assunto dalla Curia che prende le distanze dai Popolari che operano congiuntamente con le Sinistre. La Curia di Milano si muove di concerto con il Papa di Roma. Tutto diventerà più chiaro quando, nell'agosto del 1943, quasi vent'anni dopo quelle elezioni e proprio quando decolla la Resistenza Italiana, il Cardinale di Milano Ildelfonso Schuster fa pubblicare il "Catechismo sul Comunismo". Un violento attacco al Marxismo e un perentorio

Antifascismo: Gli scioperi del marzo 1943 Torino, Milano, il caso Brianza - Bruno Casati

avvertimento per quei Cattolici che intendessero avere rapporti con i Comunisti. Nessun cenno al Nazismo che ha incendiato l'Europa e imprigiona nei campi di sterminio non solo gli ebrei ma anche i lavoratori. Torniamo al '24 dove si chiude nel peggiore dei modi la ribellione antifascista Brianzola e dove, non solo i Fascisti ma anche gli Industriali come la Famiglia Gavazzi di Desio, si sentono legittimati a inviare squadre di picchiatori ad ogni sentore di sciopero. Finisce così quell'anticipo di "Compromesso Storico" apparso in Brianza dove il Movimento Popolare Cattolico era una forza reale, antifascista, radicata nel territorio. Non sarà più così, quel Movimento è stato distrutto. Seguirà un periodo durissimo al termine del quale appare appunto lo spiraglio di luce degli scioperi del '43: appare appunto un varco. Mentre in Italia Concetto Marchesi con Giaime Pintor e altri intellettuali operano per costruire un "Fronte Unitario Antifascista", a Monza ritornano in campo, riemergono, gli antifascisti storici come Aldo Buzzelli, Amedeo Ferrari del Cappellificio Vezzani, i fratelli Ratti della CGS, Mentasti della Singer. Sono loro, i Comunisti delle Fabbriche, che ricercano incontri con gli azionisti, i Socialisti, ancora i Cattolici. In quel risveglio emerge come Leader naturale, un giovane avvocato, Gianni Citterio. C'è una bella foto che lo ritrae mentre a fine luglio di quel lunghissimo 1943 parla ai Monzesi. Con lui ci sono tutti gli antifascisti storici, tra i quali Emilio Ghisolfi che solo pochi anni dopo sarà

il mio maestro alla Scuola Elementare di Via Raiberti. Gli scioperi del '43 hanno per davvero scosso il campo e, per il PCI, è arrivato il momento di ricostruire il fronte interno. E così Monza, ai piedi delle Prealpi, diventa il primo luogo di sosta per i compagni che rientrano avventurosamente dall'estero. È una operazione pericolosa che i Monzesi gestiscono con Giuseppe Gaeta della Federazione Provinciale. E a Monza arrivano con altri Celeste Negarville e Antonio Roasio. A Pasqua arriverà anche Giorgio Amendola che sarà ospitato per qualche giorno nella Casa di Famiglia di Citterio al "Re di Sasso", così tuttora chiamano i Monzesi la Piazza allora dedicata a Vittorio Emanuele II e oggi proprio a Gianni Citterio. Alla ricostruzione del fronte interno manca ancora, in quella prima metà del '43, il Gruppo dei Dirigenti Comunisti più preparati e sperimentati anche dal punto di vista militare, mancano i Garibaldini della Guerra di Spagna ancora rinchiusi a Ventotene. Solo dopo la caduta di Mussolini rientreranno Longo, Secchia, Scoccimarro, Di Vittorio, Li Causi e i milanesi Alberganti e Pesce, che milanese lo diventerà. A metà del 1944 tornerà in Italia Palmiro Togliatti: è cominciata la Resistenza di cui il primo atto sono stati gli scioperi di marzo. Purtroppo Gianni Citterio non ci sarà il 25 Aprile del '45 perché, già nel febbraio del '44, viene ucciso dai nazifascisti a Megolo in Val D'Ossola. ■

IL 25 APRILE A CASTEGGIO

di Tiziano Tussi

Discorso tenuto a Casteggio per il 25 aprile su invito dell'ANPI locale. Tra questo scritto e quanto detto vi sono le solite approssimazioni scaturite dalla differenza tra parlato e scritto.

Il 25 aprile come un riassunto di un periodo di storia tragica, soprattutto verso la fine:

- I° Guerra mondiale
- Dopoguerra
- Presa di potere del fascismo
- Il Ventennio con le sue fasi: presa violenta del potere
acclimatazione del nuovo regime nell'Italia degli
gli anni Venti
gli anni del consenso e del colonialismo
le leggi razziali
alleanze con la Germania ed il Giappone
II° Guerra mondiale
Repubblica di Salò

- La Resistenza al fascismo e liberazione d'Italia hanno tutto questo alle spalle

Due strade:

- Senso della storia: la storia la fanno gli storici ed i loro lavori. Non è estensibile come se nulla fosse stato, altrimenti è altro, forse fantascienza (Philip K. Dick, La svastica nel sole, 1963).

Ma cosa è stato lo decidono i fatti, interpretabili, ma testardi. "I fatti - diceva Norberto Bobbio

- sono più resistenti di ogni idea". Anche se ogni fatto è interpretabile, ed è giusto sia così – Pirandello ed il sacco-fatto, vuoto senza interpretazione – vi sono argini che non si possono tranquillamente superare altrimenti si scade nella fantasia. Ma alla fine – Engels sul concetto

di ultima analisi, lettera del 1890 – si arriva sempre al resoconto. Le strade per arrivarvi possono scambiarsi e dividersi ma il resoconto, quel resoconto, è lì, un fatto. Poi quando tutto sembra finire ecco che ritorna ancora l'interpretazione e si ricomincia, ma il fatto, testardo ci ricorda dove, anche dopo qualsiasi discussione occorre arrivare. Il fascismo ha perso e la Resistenza ha vinto. E meno male è stato così. Un fatto positivo.

- Senso dell'attualità, del presente: la tecnologia si mangia la storia, diventa una nuova religione e come la religione è di permanente attualità. Può cambiare la storia ma non la religione come attualità, che sta triturando la storia mangiandosela. L'evanescenza del reale si configura come opera sempre in atto. Quindi la storia, sotto qualsiasi narrazione, viene vissuta molto lontana. Atti come la Resistenza si stagliano nel profondo orizzonte del passato che non interessa l'attualità. Quindi i giovani sono sempre meno interessati dalla memoria e dal ricordo e non hanno, per le necessità della loro comprensione in vita, di costruire strutture di critica al potere.

Una possibilità di ricomposizione virtuosa potrebbe essere nell'amore: Franco Calamandrei, figlio di Piero, citato in un libro recente (Michela Ponzani, Processo alla Resistenza. L'eredità della guerra partigiana nella Repubblica 1945-2022, Einaudi, Torino, 2023) dice a sua moglie, alla fine dello scritto: Dovevo innamorarmi di te per accorgermi a pieno di quanto sia disumano, mostruoso l'orrore in cui combattiamo." (p. 189, lettera del 23 maggio 1944)

E come se l'amore fosse l'unico viatico per salvare lo spirito dalla barbarie. Quindi il 25 aprile potrebbe essere un atto d'amore per la vita. **W il 25 aprile.** ■

ORA E SEMPRE RESISTENZA

Attualità

LE QUATTRO FASI DELL'ERA POST SOVIETICA

di Fulvio Winthrop Bellini

Premessa: i tre livelli di lettura de “La fine della storia e l’ultimo uomo”.

Nel 1992 venne pubblicato un libro particolare, che immediatamente suscitò un acceso dibattito dividendo il campo tra dichiarati avversari e segreti estimatori: *La Fine della storia e l’ultimo uomo* di Francis Fukuyama. Nonostante il successo di pubblico, si trattava di un libro dedicato alla classe dirigente occidentale, ed in particolar modo statunitense, celebrativo della “presunta” vittoria, e spiegheremo perché presunta, del cosiddetto mondo libero sull’Unione sovietica e sul blocco del socialismo reale. Negli anni novanta le élite occidentali furono pervase da un autentico delirio d’onnipotenza che Fukuyama ebbe lo spirito cortigiano ma anche un innegabile coraggio di tradurre in un libro allo scopo d’ammantarlo in una nobile veste tessuta di filosofia della storia. Il politologo statunitense, in nome e per conto delle élite occidentali, annunciava “urbi et orbi” che la Storia universale dell’uomo, non intesa come concatenazione cronologica di avvenimenti, ma come movimento complessivo dell’umanità espresso nel termine tedesco di *Weltanschauung*, era finalmente giunta al suo epilogo. Questa tesi del libro, ma attenzione non l’unica, si concentrava sull’analisi delle ragioni che avevano determinato le sconfitte in tutto il mondo da un lato del “totalitarismo comunista” e dall’altro dei regimi dittatoriali di destra, disfatte che avevano aperto la via, come se le acque del Mar Rosso si fossero nuovamente aperte di fronte a Mosè, all’affermazione mondiale della democrazia liberale e del suo indissolubile “compagno di strada”: il capitalismo del libero mercato. Sottoposto ad una critica marxiana, nel libro di Fukuyama è possibile scorgere tre livelli di lettura: uno che riguarda la distorta interpretazione filosofica della storia degli anni novanta; uno che attiene più propriamente alla delineazione di una ideologia del mondo Occidentale; ed una che individua involontariamente un nuovo ciclo storico. Dal punto di vista di filosofia della storia il testo di Fukuyama è del tutto opinabile, riguarda l’aspetto celebrativo che nasce da una sequenza di eventi degli anni novanta che potevano dare adito all’interpretazione della vittoria americana nella guerra fredda. Ma a differenza dell’affermazione di Ottaviano Augusto su Marco Antonio, la fine della pluridecennale sfida tra USA ed URSS non fece seguire affatto la “Pax americana”, bensì una brutale serie di regolamenti di conti in puro stile gangsteristico e di conflitti. In altre parole, la vittoria delle democrazie liberali e dell’indissolubile socio, il liberismo senza regole, fu immediatamente portatrice di sciagure sia al di qua che al di là della cortina di ferro. Sul banco degli imputati per lesa maestà nei confronti della Casa Bianca finirono, a vario titolo e con diverse condanne: la Repubblica democratica tedesca, l’Italia, la Jugoslavia, l’Iraq, e sotto un certo punto di vista anche la Gran Bretagna con la controversa morte della principessa del Galles Diana Spencer che fece da viatico ai governi più che collaborazionisti targati Tony Blair e Gordon Brown. Al contrario della sua risibile analisi filosofica e storica, l’impalcatura ideologica fornita da Fukuyama alle bisognose classi dirigenti americane ed in subordine

europee è stata quella che ancora oggi pervade la cultura politica del mondo occidentale. Anzi, mai come oggi, nella crisi dell’impero americano, la “Fine della storia e l’ultimo uomo” fornisce cemento ideologico ad una borghesia declinante e per questo sempre più dispotica su entrambe le rive dell’Oceano atlantico. Fukuyama scrive le tavole della legge: la democrazia liberale fondata sui partiti è l’unica forma di rappresentanza della volontà popolare possibile; il sistema capitalistico è l’unica forma d’organizzazione economica affidabile; la salvaguardia di alcune forme di diritti sono la ragione suprema del fare politica. Per il politologo questi diritti sono di tre tipologie, il virgolettato cita il testo: quelli civili “l’esonazione dal controllo (da parte dello Stato n.d.r) del cittadino per quanto riguarda la sua persona e la sua proprietà”; diritti religiosi “l’esonazione dal controllo per quanto riguarda l’espressione di opinioni religiose e la pratica del culto”; e diritti politici “l’esonazione dal controllo in materie che non riguardano il benessere dell’intera comunità in maniera talmente chiara da rendere necessario il controllo stesso”. Mancano all’appello i diritti economici e sociali e segnatamente quelli del lavoro, di un’equa tassazione, di una corretta redistribuzione del reddito che teoricamente dovrebbero essere i capisaldi di una politica socialdemocratica nell’ambito di un sistema di democrazia liberale. Su questo punto però Fukuyama è chiaro e perentorio: “Quella di premere per il riconoscimento di vari diritti economici di seconda e terza categoria, quali il diritto al lavoro, alla casa e all’assistenza sanitaria, è stata prassi comune a tutti i paesi socialisti. Ma un simile allargamento della lista presenta un grosso problema, e cioè l’incompatibilità del riconoscimento di questi diritti con quello dei diritti di proprietà e di libero scambio”. Questo passaggio fondamentale è alla base del definitivo divorzio tra i diritti civili e sociali, disgiunzione necessaria per elevare i privilegi ed i vizi della classe borghese dominante al rango di diritti civili, fenomeno giunto al suo compimento ai nostri giorni. Un altro concetto di Fukuyama è oggi alla base del processo di mitizzazione del sistema democratico, che non deve essere sostanziale ma solo formale: “La democrazia invece è il diritto universale ad aver una parte del potere politico, ovvero il diritto di tutti i cittadini di votare e di partecipare all’attività politica... Nel giudicare quali paesi siano democratici, noi ci atterremo ad una definizione della democrazia strettamente formale. Un paese è democratico se permette ai propri cittadini di scegliersi il governo che vogliono attraverso elezioni periodiche, pluripartitiche e a scrutinio segreto in base a suffragio universale ed eguale”. Votare non è più il mezzo di espressione della volontà popolare per far prevalere una determinata linea politica, ma è semplicemente un atto fine a sé stesso in quanto l’elettore si trova a scegliere partiti dai programmi sostanzialmente identici. Ecco la ragione per la quale è corretto affermare che la democrazia liberale incentiva l’astensione. Fermiamoci qui per quanto attiene a questo articolo. Resta solo da far notare che, a puro titolo di esempio ed al di là delle distinzioni meramente folkloristiche, questi principi ideologici in Italia uniscono i Neocon di Giorgia Meloni ed i Radical Chic di Elly Schlein,

Attualità: Le quattro fasi dell'Era post Sovietica - Fulvio W. Bellini

che nel teatro della politica nostrana vengono mandati in scena con i costumi di destra neo o postfascista e di sinistra socialdemocratica; inganno esiziale che perdura nel tempo come procede speditamente la trasformazione dell'Italia in un paese sudamericano dello scorso secolo, cambiamento promosso dagli Stati Uniti tramite il proprio legato Mario Draghi. Il terzo livello di lettura de "La fine della storia" è finalmente l'oggetto del presente articolo. Fukuyama, conscio del fatto che i numerosi padri nobili della democrazia liberale e del liberismo in economia sono stati più volte smentiti dalla teoria e dalla prassi, richiama continuamente i grandi pensatori ed i rivoluzionari del campo avverso a cominciare dallo stesso Hegel, per continuare con Marx, con Lenin e con il prodotto dell'azione rivoluzionaria di quest'ultimo: l'Unione Sovietica. Questa strana necessità dell'autore ci induce a considerare il 25 dicembre 1991, data del definitivo ammaina bandiera sovietica al Cremlino, come una sorta di anno zero per una certa visione della storia recente, nella quale si è assistito all'imposizione di una determinata ideologia, quella appunto contenuta nel libro di Fukuyama e che oggi spadroneggia nel solo mondo occidentale. Tuttavia, essendo solo ideologia, non ha potuto arginare altre visioni della storia che si sono affermate, e vi è una ragione precisa perché visioni plurali si sono avute già a cavallo tra i due secoli in quanto dentro "La fine della storia e l'ultimo uomo" è nascosta una grande bugia che finalmente sta venendo alla luce: gli Stati Uniti non hanno mai vinto la Guerra Fredda.

La prima fase: l'illusione occidentale della vittoria

Il 20 marzo 2023, data della visita del Presidente cinese Xi Jinping a quello russo Vladimir Putin a Mosca, è iniziata la quarta fase della storia post sovietica del nostro pianeta. Se siamo entrati nella quarta fase significa che ve ne sono state tre precedenti e per spiegarle in modo sintetico ma il più chiaro possibile, useremo l'interessante divisione degli avvenimenti in differenti fasi usata da Fosco Giannini nei suoi incontri pubblici: la prima nella quale gli Stati Uniti sembrarono affermare la propria egemonia su tutto il mondo e che permise loro di regolare i conti con tutti coloro che non si erano "comportati bene" durante i precedenti decenni di Guerra fredda; la seconda nella quale vi fu un'inaspettata reazione alla "non Pax americana" da parte di un gruppo di paesi sudamericani, dalla Russia del nuovo corso impresso da Vladimir Putin e dall'affermarsi del socialismo con caratteristiche cinesi; la terza nella quale gli Stati Uniti reagirono duramente contro queste forme d'insubordinazione; la quarta, recentissima e proposta da chi scrive, contraddistinta dalla definizione di un "casus belli" possibile. Un'ultima notazione: confini precisi ed uniformi delle prime tre fasi storiche non è possibile definire, se abbiamo una data d'inizio, il passaggio alle successive è contraddistinto da sovrapposizioni temporali e differenziazioni geopolitiche. Per essere più chiari: mentre in Sud America erano in corso le esperienze socialiste che vedremo appartenere alla seconda fase, negli Stati Uniti, Europa e di rimando in Cina si era già entrati nella terza, quella della reazione americana. Gli anni novanta sono legati alla prima fase, e tutt'ora sono anni poco studiati, ammantati appunto da un alone mitico datogli proprio dall'impronta ideologica propugnata da un mondo intellettuale e politico che si è mosso all'unisono con Francis Fukuyama. Se in Italia, a titolo di esempio, gli Stati Uniti pretesero la fine

dell'economia mista, e quindi dei partiti che la proteggevano, Democrazia Cristiana innanzitutto, nemmeno il Partito Comunista Italiano fu graziato, semplicemente la sua esecuzione capitale fu affidata a dirigenti interni e collaborazionisti piuttosto che alla Procura della Repubblica di Milano come accaduto per la DC e per il PSI. Si tratta di sentenze di morte a sistemi politici ed economici che si attuarono in diverse modalità innanzitutto nei due principali "paesi canaglia" dell'epoca della Guerra Fredda: l'Italia appunto, colpevole di aver creato un sistema economico eversivo all'interno del capitalismo, e la DDR, colpevole di aver creato un sistema di socialismo reale potenzialmente attraente per il mondo occidentale. Nel caso tedesco, sempre a titolo di esempio, si rimanda al famoso assassinio del Presidente della Deutsche Bank Alfred Herrhausen avvenuto il 4 dicembre 1989, attribuito alla Rote Armee Fraktion ma probabilmente ispirato dai servizi segreti di Bonn. L'interesse del governo tedesco risiedeva nell'eliminare la mente della strategia d'unificazione imperniata sul principio di "uno stato - due sistemi" a favore della linea di Helmut Kohl di liquidazione della DDR e della sua annessione alla Repubblica federale "manu militari". L'assassinio di Herrhausen è stato un punto di svolta fondamentale per la storia europea, in quanto il modello di annessione adottato in Germania fu sostanzialmente replicato nei confronti di tutti gli altri paesi del blocco ex sovietico. Tale modello di annessione, che prevedeva la totale cancellazione dell'organizzazione produttiva e sociale dei paesi dell'est e la loro brutale ed immediata assimilazione ai sistemi occidentali, rendeva però obsoleta ed inadeguata la vecchia organizzazione della Comunità europea ed fu questa la ragione che determinò i 12 governi della vecchia CEE ad adottare d'urgenza il trattato di Maastricht il 7 febbraio 1992. L'Europa occidentale voleva partecipare al banchetto del patrimonio industriale dei paesi orientali, lasciando agli Stati Uniti il desco principale: la Russia di Boris Elstin. Grazie a questo tacito accordo, la Germania riunita fu in grado di costruire la sua poderosa organizzazione industriale che l'ha resa locomotiva d'Europa fino ad oggi. L'acquisizione a prezzi di saldo dei complessi industriali orientali, come il caso della ceca Skoda entrata nel gruppo Volkswagen già nel 1991 unitamente ai suoi operai qualificati, permise ai tedeschi di delocalizzare la filiera dei semi lavorati e della componentistica in paesi efficienti ma dal lavoro a basso costo, concentrando le produzioni ad alto valore aggiunto in Germania dove il costo della manodopera era più alto. Questo schema coinvolse anche il nord Italia, le cui piccole e medie imprese, perduti per sempre i grandi committenti pubblici, dovettero rivolgersi ai nascenti conglomerati teutonici, e per fare questo dovettero comprimere il costo della loro manodopera, processo subito iniziato con l'abolizione della scala mobile avvenuta il 31 luglio 1992. Non appagata dalla realizzazione di questa catena del valore industriale, già a partire dal 1998 Berlino pensò di dotarsi di vie per l'importazione diretta del conveniente gas naturale russo con il quale fornire di abbondante energia la sua struttura manifatturiera. Questo progetto si concretizzò il 6 settembre del 2011 con la messa in esercizio del North Stream 1, al quale la cancelliera Angela Merkel cercò di far seguire subito il North Stream 2 in modo da rendere ancora più performante l'industria tedesca, e difatti il North Stream 2 era pronto ad entrare in esercizio già agli inizi del 2022. Ma il governo

Attualità: *Le quattro fasi dell'Era post Sovietica - Fulvio W. Bellini*

tedesco nel frattempo era cambiato e pure gli interessi degli Stati Uniti, ed il sabotaggio di entrambi i gasdotti effettuato dagli americani nel settembre dello scorso anno ha messo la parola fine al sistema di creazione di valore "mitteleuropeo". Gli anni novanta furono invece fulgidi per la Germania unita e per il suo sistema continentale, non più CEE e non ancora Unione Europea, tanto da guadagnarsi, suo malgrado, lo scomodo titolo di "perla" dell'Impero americano. Una breve digressione in merito. Col termine di "perla" di un impero s'intende un paese che per svariate ragioni, economiche innanzitutto, ma anche strategiche e geopolitiche, rappresenta il cuore pulsante di tutto un sistema di dominio, a prescindere dalla sua estensione. La perdita della "perla" determina anche la perdita dello status di "egemone", cioè di paese al centro di un potere politico, finanziario ed economico diffuso sia direttamente nei territori dominati, sia indirettamente nei confronti di paesi terzi. Facciamo alcuni esempi storici: la perla dell'impero veneziano (di ridotte dimensioni perché aderente al modello fenicio) fu l'isola di Creta, la cui perdita nel 1689 determinò il tramonto definitivo della Serenissima quale attore rilevante nella politica europea. La perla dell'Impero spagnolo, e potrebbe essere sorprendente notarlo, non furono mai i suoi estesi domini americani oppure le Filippine, bensì le Fiandre, e la loro perdita avvenuta con la pace di Utrecht del 1713 determinò la fine del ruolo egemone della Spagna in Europa ed il definitivo passaggio del testimone a favore della Gran Bretagna. Le colonie inglesi in nord America non rappresentarono mai la "perla" dell'impero inglese, ed infatti la loro perdita avvenuta nel 1776 non determinò alcuna crisi nel crescente ruolo egemone di Londra. La perla dell'Impero britannico era l'India ed infatti la sua perdita avvenuta il 15 agosto 1947 determinò la liquidazione di tutti i domini inglesi ed il trasferimento del ruolo di egemone agli Stati Uniti. Anche Washington ha la sua "perla" ed è appunto la Germania: la difesa di tale possesso ha determinato la politica americana del dopoguerra, a cominciare dalla scelta del fronte da chiudere a seguito della fondamentale sconfitta militare in Vietnam. Non è un caso che l'allora Segretario di stato USA Heinz Alfred Kissinger, detto Henry, nato a Fürth in Baviera non ebbe alcun dubbio sul chiudere le frontiere cinesi e concentrarsi in Europa contro l'URSS fino alla "vittoria" del 1991 grazie all'uso massivo dell'arma "dollaro inconvertibile". Eppure su questa vittoria vi è un mistero da approfondire. Se gli Stati Uniti avevano sconfitto l'URSS ed alleati, se il dollaro aveva conquistato nuovi mercati di trasformazione in materie prime e beni di consumo ed era riuscito a mettere le mani sull'immenso patrimonio sovietico attraverso Elstine ed ex funzionari pubblici corrotti divenuti oligarchi, perché i tre principali indicatori macro economici americani peggiorarono in quel decennio di "successi" planetari. Il debito pubblico federale nel 1990 ammontava a 3.233 miliardi di dollari, nel 1995 era salito a 4.973 miliardi, raggiungendo 5.556 miliardi nel 1999; la bilancia commerciale nel 1990 era negativa per 77,58 miliardi di dollari, nel 1995 negativa per 89,76 miliardi ed alla fine del 1999 in rosso per la ragguardevole cifra di 259,55 miliardi; Infine la bilancia dei pagamenti nel 1990 era negativa per 78,95 miliardi, nel 1995 negativa per 113,56 miliardi ed infine nel 1999 raggiunse i 286,62 miliardi di deficit. Negli anni novanta si palesò la contraddizione di un paese formalmente vincitore di un aspro conflitto con l'altra super potenza,

che tuttavia si ritrovava performance di bilancio da paese "quasi sconfitto", sulla falsariga di quanto era avvenuto alla Gran Bretagna alla fine della seconda guerra mondiale. Eppure i benefici di questa "vittoria" si potevano verificare nel sostanziale raddoppio del PIL americano di quel decennio: dai 5.963 miliardi di dollari del 1990 ai 9.631 miliardi del 1999. Come si poteva spiegare questa contraddizione? Forse gli Stati Uniti non avevano vinto la Guerra fredda con l'URSS, ma si era realizzata una pace separata tra le due super potenze, separata rispetto agli interessi dei reciproci alleati. Per ragioni diverse, sia Washington che Mosca avevano interesse a chiudere quel capitolo della storia europea eccessivamente costoso per entrambi. Così, mentre Fukuyama e tutta l'intelligenza e la politica occidentale celebravano la vittoria sul socialismo reale, in quel decennio gli Stati Uniti dovettero abbozzare sui principali scenari strategici: in Europa, permettendo alla Germania riunificata un attivismo politico superiore al tollerabile; in Asia, concedendo a Pechino d'iniziare la lunga marcia che l'avrebbe portata a diventare l'attuale officina del Mondo; e sorprendentemente anche in America latina, considerato il proprio giardino privato.

La seconda fase: l'America Latina non è più il "cortile di casa" di Washington

Senza scomodare la famigerata dottrina Monroe per la quale gli Stati Uniti si erano già autodefiniti protettori di tutto il continente nel 1823, è indubbio che nel corso del XIX secolo gli USA indussero direttamente oppure indirettamente le vecchie potenze coloniali europee: Spagna, Gran Bretagna ed in misura minore Francia a lasciare il controllo delle Americhe ai soli Stati Uniti. Tuttavia gli USA non fecero altro che sostituirsi ai vecchi padroni europei nel medesimo rapporto di sfruttamento attraverso il controllo di governi locali più o meno corrotti, dispotici e spesso criminali, ma soprattutto privi di una propria politica estera che non fosse dettata da Washington. Al di là dell'esperienza della rivoluzione messicana del 1910, la vera rottura storica con questo sistema fu indubbiamente la rivoluzione socialista a Cuba di Fidel Castro del 1959. Ma gli Stati Uniti di allora riuscirono a tenere circoscritta questa "infezione" rispetto al resto dell'America latina fino all'esperienza di Daniel Ortega in Nicaragua del quinquennio 1985-1990, che però riguardava un piccolo paese marginale. Alla fine degli anni novanta ed agli inizi del duemila, in un momento quindi di teorica massima forza dell'imperialismo americano, si ebbero invece numerose esperienze "socialiste" in Sud America iniziate da Hugo Chavez in Venezuela dal 1999 al 2013, seguite da quelle di Lula da Silva in Brasile dal 2003 al 2011 (tornato in carica nel 2023), da Evo Morales in Bolivia dal 2006 al 2019, e da Rafael Correa in Ecuador dal 2007 al 2017. Per un breve periodo, persino uno stato tradizionalmente nazistoide come il Paraguay conobbe un esperimento "socialista" con la presidenza di Fernando Lugo dal 2008 al 2012, prontamente destituito. L'esperienza di questi uomini politici segnò profondamente la storia del Sud America, soprattutto perché furono in grado di convincere la casta militare, tradizionale serbatoio di golpisti al soldo degli Stati Uniti, che per loro poteva esserci un ruolo superiore a quello di semplici "Carabineros de Gringos". I "socialisti sudamericani" offrono ai vertici militari l'opportunità di assumere un ruolo nella nuova classe dirigente votata

Attualità: *Le quattro fasi dell'Era post Sovietica - Fulvio W. Bellini*

al perseguimento degli interessi nazionali ed in grado di elevare quei paesi a ruoli di sempre maggiore rilievo nello scacchiere internazionale. Questa è la ragione fondamentale per la quale un Chavez poté provenire dall'esercito venezuelano e nessun generale brasiliano pensò di rovesciare Lula da Silva. In altre parole, i leader socialisti di quei paesi riuscirono a rompere il secolare sodalizio tra alte gerarchie delle forze armate e la grande borghesia locale, rappresentante e cinghia di trasmissione degli interessi di Washington, portando i primi dalla loro parte. A permettere questa spaccatura, però, non va trascurato l'appannamento del controllo statunitense sull'America latina a cavallo tra i due secoli; gli Stati Uniti degli anni settanta avrebbero immediatamente messo un Augusto Pinochet in Venezuela, in Brasile, in Bolivia ed in Ecuador. Altro segnale della flessione del potere americano degli anni novanta, nascosto dalla grandeur della vittoria sul socialismo reale, risedette nella modalità colla quale il Sud Africa uscì dal regime dell'Apartheid; sistema sociale simile a quello in voga negli stati del Sud dell'Unione negli anni sessanta e settanta, e tutt'ora in vigore, con modalità estremamente più repressive e sanguinarie, in Israele. Già dal 1994 all'ombra di Nelson Mandela, il Partito comunista del Sudafrica entrò subito nell'Alleanza Tripartita con il Congresso Nazionale Sudafricano ed il Congresso delle Trade Unions, rimanendo stabilmente in maggioranza e partecipando ai governi di Pretoria. Il ruolo dei comunisti è stato poi determinante nella scelta effettuata dal Sud Africa di aderire ad una particolare associazione di Stati, nata in alternativa ai G7 occidentali, denominata BRICS, acronimo di Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica appunto. Questi paesi hanno iniziato a "frequentarsi" più assiduamente e con uno spirito di marcata collaborazione a partire dal settembre 2006 a New York, a margine dell'Assemblea generale dell'ONU. Successivamente i ministri degli esteri dei paesi BRIC, a partire dalla riunione tenuta nel maggio 2008 in Russia, si incontrarono periodicamente sempre in occasione dell'Assemblea generale dell'ONU. È in questa sede che, nel settembre 2010, si convenne d'invitare il Sudafrica a partecipare alle riunioni BRIC, modificando conseguentemente l'acronimo in BRICS. La prima posizione comune rilevante in sede internazionale si ebbe con la significativa astensione in Consiglio di Sicurezza sulla Libia nel marzo 2011, mentre il primo incontro a livello di Capi di Stato e di governo si svolse a Toyako (Giappone) il 9 luglio 2008, durante un G8. Questa tipologia di relazioni internazionali speciali e fuori dal controllo americano rappresentò un ulteriore campanello d'allarme per Washington sulla necessità di scrollarsi di dosso l'appannamento che abbiamo descritto e di passare ad una forte e decisa controffensiva su tutti i fronti mondiali.

La terza fase: la controffensiva USA e l'indebitamento senza fine

Come abbiamo detto in premessa, la scansione delle tre fasi non è omogenea, e se nel resto del mondo la fase due è durata fino alla fine degli anni dieci, in Europa la fase tre è iniziata già agli inizi degli anni duemila, in quanto teatro principale della controffensiva americana sia per riaffermare il controllo sulla "perla" del proprio impero, la Germania, sia perché scontenti del nuovo corso preso dalla Russia di Vladimir Putin divenuto presidente il 7 maggio 2000. Va riconosciuto che l'operazione svolta dagli Stati Uniti in Europa è stata magistrale,

incardinando un meccanismo per il quale Washington ha potuto conseguire tre risultati strategici con una manovra unica: ricondurre l'eccessivo attivismo politico tedesco entro ambiti accettabili; sostituire la propria influenza politica a quella dei paesi europei occidentali nei confronti dei regimi formalmente democratici e sostanzialmente fascistoidi ed anti russi dell'Europa orientale; avanzare minacciosamente i confini della NATO verso la frontiera russa. Negli anni novanta, i signori di Bruxelles avevano fatto i conti senza l'oste a stelle e strisce. Già a partire da quel decennio era iniziato l'allargamento dell'Unione Europea verso la Russia sulla direttrice baltica (ingressi di Svezia e Finlandia del 1995). Ma è a partire dal 2004 che gli Stati Uniti incardinano un meccanismo che prevedeva l'ingresso dei paesi dell'ex blocco orientale nella NATO, con la promessa di essere mantenuti dalle ricche nazioni occidentali, Francia e Germania innanzitutto. Sotto questo profilo le date sono chiarificatrici della strategia USA: Polonia e Repubblica ceca entrano nella NATO nel 1999 e nella UE nel 2004; Repubbliche baltiche, Ungheria, Slovacchia e Slovenia aderiscono alla NATO ed alla UE nel medesimo anno, sempre il 2004; Bulgaria e Romania entrano nella NATO nel 2004 e nella UE nel 2007. Missione compiuta: la Comunità europea conosciuta fino alla fine dello scorso secolo non esisteva più, al suo posto era sorta l'Unione europea, una pleora di paesi disuniti su quasi tutto, con poca stima reciproca ed ancor meno comprensione, ma accomunati dalla ligia osservanza al potere imperiale americano e costretti nella camicia di forza della NATO. La controffensiva in Europa era stata un successo eppure anche in questa occasione non vi era stato nessun beneficio per gli indicatori macroeconomici USA. Il debito pubblico americano nei primi sette anni del nuovo secolo era passato dai 5.674 miliardi di dollari nel 2000 ai 9.007 miliardi del 2007; debito quasi raddoppiato in un settennato. Il 2008 è l'anno decisivo, Washington coglie al balzo la crisi dei Subprime innescata dal fallimento della banca Lehmann Brothers per rovesciare contro la Cina le terribili conseguenze della violenta contrazione dei mercati mondiali che hanno seguito il crack finanziario. Gli strateghi di Washington contano sulla forte interdipendenza tra le esportazioni cinesi negli USA, la creazione di maggior debito da parte del Tesoro per poter pagare, ed il ruolo sempre cinese di principale sottoscrittore dei bond americani. Secondo Washington, Pechino non sarebbe stata in grado di gestire il collasso degli ordini dagli States, la conseguente crisi industriale, economica e quindi finanziaria, similmente a quanto stava accadendo in Europa. La Cina, invece, dimostrò di essere in grado di superare la crisi rivolgendosi allo sviluppo del proprio mercato interno, investendo circa 600 miliardi di dollari in opere ed infrastrutture domestiche. Il sistema di programmazione economica, elemento distintivo del socialismo, diede alla Cina gli strumenti necessari ed utili per respingere l'attacco al mittente, determinando un danno irreparabile agli Stati Uniti: una produzione smodata e senza più controllo di dollari per sostenere prima l'attacco a Pechino e poi le conseguenze del suo fallimento. I numeri della crescita del debito federale degli anni successivi alla crisi dei subprime sono impressionanti: 10.024 miliardi di dollari nel 2008, 13.561 miliardi nel 2010, 18.150 miliardi nel 2015, 22.719 miliardi nel 2019 alla vigilia della pandemia da Covid-19. I dati dell'aumento del debito USA nell'ultimo triennio sono addirittura clamorosi: dalla fine del 2019 alla fine

Attualità: *Le quattro fasi dell'Era post Sovietica - Fulvio W. Bellini*

del 2022, cioè nei due anni di pandemia e nell'anno di conflitto in Ucraina, gli Stati Uniti hanno fatto nuovi debiti per 8.209 miliardi attestando il debito federale a quota 30.928 miliardi di dollari. Utilizzando un termine elegante, gli USA sono in un'evidente condizione di default, ma guardando in faccia alla realtà i dati suggeriscono una definizione decisamente più prosaica ma adeguata: bancarotta e pure fraudolenta. Perché bancarotta? Perché nessun dollaro degli attuali 31.703 miliardi di debiti verrà mai restituito; perché fraudolenta? Perché per essere sicuri che il tema non venga nemmeno posto da qualche creditore internazionale gli ultimi tre anni sono stati caratterizzati da continue e terribili crisi: due anni di Covid-19 in tutto il mondo ed una di guerra per procura in Ucraina, crisi che non potranno più cessare fino a quando il mondo non avrà risolto il suo rapporto con il dollaro.

La quarta fase: la processione alla Città Proibita

Secondo Fukuyama la storia è lineare ma non in eterno, la sua fine è giunta con la caduta del Muro di Berlino. Sappiamo che non è affatto vero, ma è vero che vi sono date epocali che danno una svolta al corso degli eventi storici. Una di queste date si è appena verificata: il 20 marzo 2023, inizio della visita di Stato del Presidente Xi Jinping a Mosca, nella quale si è annunciato al mondo l'amicizia e sostanziale alleanza tra Russia e Cina. Per le classi dirigenti occidentali la campana di Ernest Hemingway ha iniziato a suonare, e colte dal panico stanno cercando di capire a chi appartiene quella che suona per prima. Che vi sia stato un forte spavento nelle file dei vassalli europei degli Stati Uniti è provato dall'immediata processione che quest'ultimi hanno fatto a Pechino, nella speranza di ottenere comprensione e perdono per le loro marachelle atlantiste da parte del Presidente cinese Xi Jinping che ai loro occhi, spaventati e stralunati, è diventato "celeste imperatore". Non è affatto trascurabile che il primo a bussare al portone della Città Proibita sia stato il capo del governo spagnolo Pedro Sanchez il 30 marzo, senza lasciare nemmeno il tempo al trafelato Xi di disfarsi le valige di ritorno da Mosca. Illuminante è il giudizio che la stampa spagnola dà del viaggio di Sanchez a Pechino, un'opinione che rivela forse inconsciamente il rapporto di naturale reverenza che un leader di un paese minore dell'Europa nutre nei confronti del celeste sovrano: "Per il quotidiano *El País*, "il periplo di Sánchez", che passerà dal Forum asiatico di Boao nell'isola di Hainan prima di atterrare a Pechino, "deve essere interpretato in chiave spagnola per il cronico e crescente deficit commerciale di fronte al più grande esportatore mondiale, lo scarso peso degli scambi spagnoli di valore aggiunto, l'accesso al mercato cinese o la riapertura del turismo.....Dal punto di vista cinese, invece, ... la Spagna "è un Paese simpatico, relativamente grande dentro l'Unione europea, ma che non è coinvolto troppo su temi come i diritti umani. Per questo, ci ricevono dalla porta principale", come riferisce *Formiche* del 30 marzo 2023. *El País* pecca di eccessiva modestia, non bisogna confondere la Spagna con l'Italia, il vero paese occidentale che non conta più nulla. Il premier spagnolo, invece, era reduce dal ventottesimo vertice delle Americhe tenutosi a Santo Domingo il 24 marzo 2023, presenti i capi di stato e governo dei 22 paesi di lingua e cultura iberica, compreso il Re di Spagna Filippo VI. Che la politica atlantista, anche se non volgare e sguaiata come quella di Roma, non faccia bene a Madrid nei suoi rapporti con l'America

latina lo si è capito dall'assenza dei presidenti del Brasile Lula da Silva e del Messico Obrador. Attraverso i paesi latinoamericani la Spagna ha colto immediatamente il mutamento di clima nella politica internazionale dovuta al summit di Mosca che si stava tenendo nei medesimi giorni. Subito dopo la visita di Sanchez a bussare al portone della Città Proibita si è presentato il Presidente francese Emmanuel Macron, anche lui in cerca di comprensione e benedizione da parte del "celeste" Xi sia per essere un leader in costante ricerca di un "centro di gravità permanente", come avrebbe detto Franco Battiato, avendo cambiato idea e posizione sulla guerra in Ucraina svariate volte, sia per essere poco amato in patria, per usare un eufemismo, a seguito del colpo di mano ai danni del Parlamento in occasione della recente approvazione della riforma pensionistica. Evidentemente folgorato sulla via di Pechino: "Macron di ritorno dalla Cina: "Gli europei non devono essere vassalli degli Usa, bisogna evitare di essere coinvolti in crisi altruiL'Europa deve ridurre la sua dipendenza dagli Stati Uniti ed evitare di essere trascinata in uno scontro tra Cina e Stati Uniti su Taiwan: il presidente francese Emmanuel Macron, in un'intervista a *Politico.eu* e a due giornalisti transalpini sul suo aereo di ritorno da una visita di stato di tre giorni in Cina, ha sottolineato la sua teoria di "autonomia strategica" per l'Europa, presumibilmente guidata dalla Francia, per diventare una "terza superpotenza". "Se le tensioni tra le due superpotenze si surriscaldano... non avremo il tempo né le risorse per finanziare la nostra autonomia strategica e diventeremo vassalli ", sono le parole del presidente francese", ci informa il *Fatto Quotidiano* del 10 Aprile scorso; si attende il prossimo cambiamento della sua posizione. Anche gli atlantisti duri e puri sono comunque andati al cospetto del "celeste" Xi, se non altro per ribadire la loro assoluta e cieca fedeltà a Washington. Lo ha fatto il Presidente della commissione europea Ursula von Der Leyen, che era in compagnia di Macron ma nessuno se ne è accorto, come riferito da *Italia Oggi* del 12 aprile 2023: "Ue che piace a Macron: Ursula umiliata a Pechino dal protocollo, contraddetta da Xi Jinping e costretta a tornare con un aereo di linea... Mentre Macron, al suo arrivo, è stato accolto con tutti gli onori da Xi Jinping in persona, a ricevere Ursula si è presentato il ministro dell'Ambiente di Pechino, che non è un suo pari grado. Inoltre, mentre Macron ha incontrato più volte Xi Jinping, fino ad avere con lui un colloquio di quattro ore a tu per tu, con la sola presenza degli interpreti, von der Leyen ha preso parte soltanto al colloquio a tre, assumendo su Taiwan una posizione contrastata da Xi e non condivisa appieno da Macron. La divaricazione tra i due esponenti europei è diventata clamorosa nel viaggio di ritorno: Ursula ha preso un regolare volo di linea, mentre Macron ha viaggiato a bordo del *Cotam Unité*, l'Air Force One francese, sul quale ha rilasciato a 3 giornalisti l'intervista sulla necessità di un'autonomia strategica dell'Ue in chiave anti Usa, risultata ovviamente molto gradita dalla Cina". D'altronde sentirsi ripetere in modo pappagallesco la posizione del dominus americano da parte della Von Der Leyen su Taiwan era evidentemente scontato ed irritante per Xi Jinping ed imbarazzante per il mutevole Macron. Quando si accennava al fanatismo ideologico che pervade "La fine della storia e l'ultimo uomo" che oggi contraddistingue le borghesie occidentali sempre più spaventate, incattivite e dispotiche, ci si riferisce anche alla successiva visita del Ministro degli esteri tedesco

Attualità: *Le quattro fasi dell'Era post Sovietica - Fulvio W. Bellini*

Annalena Baerbock del 14 aprile. Pochi accenni per la scarsa importanza politica della visita della Baerbock, per noi è rilevante sottolineare il suo preoccupante estremismo come riportato dai seguenti organi d'informazione tutti del 14 aprile scorso: si va da: "Dite alla Russia di fermare la guerra... È positivo che la Cina abbia espresso il suo impegno per una soluzione, ma devo dire francamente che mi chiedo perché la posizione cinese sinora non includa un appello alla Russia, l'aggressore, per porre fine alla guerra" Euronews; oppure "Baerbock a Pechino evoca lo "scenario horror" se la Cina attacca Taiwan" Le Formiche; infine "Ho spiegato al mio omologo, nelle nostre discussioni bilaterali, che siamo preoccupati di vedere che gli spazi di libertà della società civile in Cina continuano a ridursi e che i diritti umani vengono ridotti" Il Sole 24Ore. Insomma un rosario d'insulti, ordini ed osservazioni sgradevoli tanto da costringere il compassato ministro degli Esteri cinese a rimbrottare la collega: "Ciò di cui non abbiamo assolutamente bisogno sono i maestri dell'Occidente", La Repubblica. A chiosa dello show della leader dei verdi tedeschi occorre notare che anche in Germania si sta realizzando la pericolosa saldatura tra Neocon e Radical Chic, di cui la Baerbock è illustre rappresentante, sui principi dettati da Francis Fukuyama.

La quarta fase: la fuga dal dollaro ed il problema del "casus belli"

Il giornalista Pepe Escobar, riportato su l'Anti Diplomatico del 13 aprile, ci riferisce dell'ultimo libro pubblicato dall'economista americano Michael Hudson, "The Collapse of Antiquity", in cui analizza il ruolo del debito nella decadenza delle grandi civiltà antiche greca e romana. Evidentemente ispirato dal suo libro appena uscito, Hudson spiega in modo sintetico ma significativo l'attuale stato di cose nella politica internazionale: "L'America ha realizzato una rivoluzione di colore ai vertici, in Germania, Olanda, Inghilterra e Francia, essenzialmente, dove la politica estera dell'Europa non rappresenta i loro interessi economici (...) L'America ha semplicemente detto: – Siamo impegnati a sostenere una guerra di (ciò che chiamano) democrazia (con cui intendono l'oligarchia, compreso il nazismo dell'Ucraina) contro l'autocrazia (...) L'autocrazia è qualsiasi paese abbastanza forte da impedire l'emergere di un'oligarchia creditrice, come la Cina ha impedito l'oligarchia creditrice." Hudson pone il problema del ruolo del debito come causa, indipendente dalle volontà delle classi dirigenti sia americane che europee, dell'inevitabile destituzione del dollaro dal ruolo di moneta di riserva mondiale. Ma non è solo il tema debito fuori controllo a minare il ruolo del biglietto verde; almeno altri due fattori legati al conflitto in Ucraina hanno ulteriormente contribuito a tale indebolimento. Il sito del Consiglio europeo nell'articolo "Spiegazione delle sanzioni UE nei confronti della Russia" illustra con una certa prosopopea che "L'Unione europea ha vietato tutte le operazioni con la Banca centrale nazionale russa relative alla gestione delle riserve e delle attività della Banca centrale russa. A seguito del congelamento dei beni della Banca centrale, quest'ultima non può più accedere alle attività detenute presso banche centrali e istituzioni private nell'UE. Nel dicembre 2022 l'UE ha aggiunto la Banca di sviluppo regionale russa all'elenco delle entità di proprietà dello Stato russo o controllate dallo stesso che sono oggetto di un divieto

totale di effettuare operazioni. Nel febbraio 2022 le riserve internazionali della Russia ammontavano a 643 miliardi di USD (579 miliardi di EUR) ... A causa del divieto di effettuare transazioni dall'UE e da altri paesi, si stima che più della metà delle riserve russe siano congelate. Il divieto è stato imposto anche da altri paesi (come gli Stati Uniti, il Canada e il Regno Unito) che detengono altresì una quota delle riserve estere della Russia". Il Consiglio europeo ci informa, come se fosse una cosa normale, che la sola Unione Europea ha sequestrato circa 320 miliardi di dollari di proprietà della Banca centrale russa, e che lo ha fatto per ottemperare a criteri di giustizia che si è data da sola, anche lei ispirata da "La fine della Storia". La UE, però, non ha minimamente preso in considerazione il fatto che questa determinazione è stata attentamente valutata, certamente non in modo positivo, anche da altri grandi operatori finanziari come Cina e stati del golfo persico. Se le democrazie liberali decidono, dalla mattina alla sera, che Pechino oppure Riad oppure ancora Teheran hanno superato qualche limite decretato motu proprio e senza contraddittorio alcuno in termini di rispetto dei diritti umani oppure civili (ma ad Israele non si contesta mai nulla), allora è possibile applicare sanzioni congelando ed anche confiscando depositi ed investimenti d'istituzioni finanziarie pubbliche e private di quei paesi presenti nel sistema bancario occidentale. Nel caso russo in questione, quindi, per i paesi occidentali si è trattato di congelamento a seguito di sanzioni relative al conflitto ucraino; per i legittimi proprietari dei capitali si è trattato semplicemente di dare all'operazione il suo nome corretto: furto di più di 320 miliardi di dollari. Siccome depositi ed investimenti d'ingenti capitali si fondano sulla fiducia, difficile che lo "spettacolo" offerto da Unione e banche europee sia stato ignorato dai grandi investitori citati, e non solo loro, difficile credere anche che molti di loro non si siano premurati iniziando a richiamare il proprio denaro prima che una Baerbock qualsiasi decida che Pechino sia il nuovo impero del male e che sia giusto rapinargli, pardon congelargli, i fondi depositati in Germania, nella UE oppure in Svizzera. Risultato della strategia di Bruxelles? Titola la Stampa del 9 febbraio 2023: "Credit Suisse, perdita di oltre 7 miliardi nel 2022", oppure "Ubs compra Credit Suisse: salvataggio da 3 mld. Azzerati bond per 16 mld. Accordo fatto per il salvataggio: sul tavolo anche 100 miliardi di liquidità straordinaria e garanzie pubbliche su cause e minusvalenze", Il Sole 24Ore del 19 marzo 2023; oppure ancora: "Crisi bancaria, anche Deutsche Bank trema. Sui mercati plana l'effetto-domino?" titola Valori del 24 marzo scorso. Ci stiamo limitando al sistema bancario europeo, alziamo ora lo sguardo oltre oceano. Il Sussidiario.net del 17 aprile titola "Egemonia mondiale del dollaro a rischio. Yellen: "Colpa delle sanzioni imposte. Il dominio mondiale del dollaro potrebbe essere a rischio, così come ha fatto sapere nella giornata di ieri da Janet Yellen, segretaria del Tesoro degli Stati Uniti. Tutta colpa delle numerose sanzioni che sono state imposte dall'Occidente alla Russia nell'ultimo anno dopo lo scoppio del conflitto, così come ad altri Paesi come Cina, Corea del Nord e Iran. Parlando con i microfoni dell'emittente americana CNN, Yellen ha confessato: "C'è il rischio, quando usiamo sanzioni finanziarie legate al ruolo del dollaro, che nel tempo potrebbero minare l'egemonia del dollaro... Certo, crea un desiderio da parte della Cina, della Russia, dell'Iran di trovare un'alternativa". Risultato della strategia di Washington? "Xi-Putin, dopo

Attualità: *Le quattro fasi dell’Era post Sovietica - Fulvio W. Bellini*

l'incontro a Mosca prende corpo l'ipotesi yuan moneta per l'Africa" MilanoFinanza del 22 marzo; oppure: "Lula vola da Xi Jinping: il progetto di sostituire il dollaro con la moneta cinese. Il leader di Pechino accoglie con cordialità il presidente brasiliano: sul tavolo accordi commerciali e crisi in Ucraina. Ma anche il piano per superare la "dipendenza" dal dollaro con il Novo Banco de Desenvolvimento, la banca dei Brics, guidato da Dilma Rousseff". Infine, ed ancora più clamoroso: "Arabia Saudita e Cina studiano come usare lo yuan nella vendita del petrolio. La novità avrebbe conseguenze notevoli per il mondo del petrolio globale che da sempre usa la valuta statunitense come moneta ufficiale. Sarebbe l'alleanza tra il maggior importatore di petrolio, la Cina con il più grande esportatore, l'Arabia Saudita con il conseguente passaggio dai petrodollari ai petroyuan". Non si è affatto elencato dei titoli di giornali ma degli autentici "casus belli" che gli Stati Uniti vantano nei confronti di Russia, Cina, Brasile ed Arabia Saudita. È iniziato un processo per il quale il dollaro, pura carta accettata solo perché sponsorizzata dalla U.S. Army, viene progressivamente rifiutato in quanto vengono preferite altre divise. La strategia americana nel 2022, che prosegue tutt'ora, è stata quella di scaricare sulla zona Euro le sue tensioni inflattive con il pretesto delle sanzioni alla Russia, ma lo scorso anno le intenzioni di questi grandi player internazionali di cessare l'utilizzo del dollaro non erano ancora così esplicite. Quest'anno lo sono diventate e possono determinare quell'esplosione inflazionistica del biglietto verde che è potenzialmente molto più devastante della crisi del Papier Mark del 1923. Gli Stati Uniti sono quindi di fronte ad un bivio fatale: accettare il rischio che prima o poi, ed all'improvviso, il dollaro si dissolva in una crisi inflattiva, trascinando nel baratro economia e società americana; oppure raggiungere finalmente l'obiettivo di scatenare un conflitto esteso e significativo, possibilmente una terza guerra mondiale, senza però pagarne il conto ma raccogliendone solo i benefici, come successo nei due conflitti del XX secolo. C'è un pericolo terribile nella prima opzione e molto velleitarismo nella seconda, ed alla Casa Bianca si stanno proprio dibattendo in questo dilemma. Eppure quale strategia il gabinetto Biden voglia approcciare nei prossimi mesi è possibile scorgere ed un ruolo importante lo svolgerà il proseguo della guerra in Ucraina. Gli ucraini da arruolare e mandare al macello stanno iniziando a mancare: Avvenire del 25 marzo, per nulla tenero con i russi, deve ammettere: "Anche Kiev deve fare i conti i militari che a partire dall'autunno potrebbero cominciare a scarseggiare. Per ovviare,

vengono già precettati ragazzi di 17 anni, convocati nei campi di addestramento in attesa di venire impiegati in battaglia dopo che saranno maggiorenni. Per molte famiglie è un vero dramma. E a Odessa come in altre città più volte si è vista la polizia militare in azione per convincere, con le buone e con le cattive, chi di andare a combattere e tornare invalido o in una bara non ne vuol sapere. In alcuni mercatini fino allo scorso mese venivano vendute ingessature per le gambe, con cui fingere di essere momentaneamente inabili all'addestramento e scongiurare l'arruolamento". Sul tavolo della stanza ovale probabilmente si sta discutendo di una nuova strategia che prevede l'impiego di forze armate europee ma non in ambito NATO, in modo da non coinvolgere gli Stati Uniti, tramite accordi bilaterali, per esempio, tra Kiev e singole capitali quali Varsavia, Sofia, Bucarest. Questi paesi invierebbero soldati regolari travestiti da milizie volontarie, esentando la NATO da ogni coinvolgimento, almeno in un primo momento. Non è da escludere però l'ulteriore trascinarsi di qualche paese dell'Europa occidentale per allargare ulteriormente il conflitto mantenendo sempre il delicato assetto di coinvolgimento non coinvolgimento dell'Alleanza atlantica. Andrebbe però selezionato un paese che si presterebbe ad enormi rischi di sicurezza nazionale. Allo stato dell'arte due sono gli indiziati, dotati di governi assolutamente pronti ai voleri della Casa bianca e che di fare la guerra alla Russia ci hanno già provato durante la seconda guerra mondiale. Personalmente nutro dubbi che dopo gli shock di due sconfitte militari del XX secolo i tedeschi abbiano voglia di sacrificarsi per gli Stati Uniti, ma il governo di Olaf Scholz sarebbe assolutamente disponibile ed entusiasta. Nutro invece meno dubbi circa il coinvolgimento del paese maggiormente influenzato politicamente da Washington, in eguale misura nelle figure del capo del governo e di quello dell'opposizione, e non ha nessuna rilevanza che siano donne. Parliamo del paese il cui stato di decadenza lo espone a qualsiasi avventura per conto terzi, un paese dove la sua Costituzione è stata di fatto sospesa, e sempre disattesa: l'Italia. Fantapolitica? Speriamo di sì. Il tema per gli Stati Uniti però è sul tavolo: il casus belli è già presente, la necessità di una guerra estesa, anche nucleare, pure. Il problema è come attuare questa strategia limitandone al massimo il coinvolgimento ed a mio avviso è il tema fondamentale di quest'anno perché il tempo lavora contro gli americani, la fuga dal dollaro è già iniziata e l'inevitabile conseguenza è la dissoluzione del dollaro per iper inflazione. ■

L'IMPEGNO DEI COMUNISTI E IL SOCIALISMO DEL SECOLO 21.

di Gianmarco Pisa

Le vaste e tumultuose trasformazioni, che investono tanto il ruolo delle forze politiche e sociali di fronte alle sfide del tempo presente, quanto la sfera della produzione di cultura e di immaginario nel cui contesto sono veicolate le ideologie dominanti quali formazioni ideologiche della classe dominante, interrogano profondamente il nostro "che fare?": da un lato, l'esigenza di aggiornare e potenziare la nostra strumentazione politica, la "cassetta degli attrezzi";

dall'altro, il bisogno di estendere e rafforzare l'area del consenso e della partecipazione nelle lotte e nelle attivazioni per la trasformazione sociale e politica.

I termini intorno ai quali si svolge il conflitto nel tempo presente sono ormai ampiamente squadernati innanzi a noi: senza alcuna intenzione di stabilire indebite e inopportune gerarchie di valore, risaltano, senza dubbio, la grande questione della lotta contro la guerra e per la

Attualità: *L'impegno dei comunisti e il socialismo del secolo 21 - Gianmarco Pisa*

pace, da declinare sempre più nel senso della lotta contro l'imperialismo, contro la guerra imperialista e contro il militarismo e la militarizzazione, con la quale gli attori dominanti intendono puntellare l'edificio, sempre più instabile e malsicuro, e proprio per questo aggressivo e minaccioso, del pensiero unico e del sistema unipolare; la non meno grande questione della lotta per la democrazia, sempre più sfidata dai processi di crescente separazione politico-istituzionale e di radicale polarizzazione socio-economica, dove peraltro lotta sociale e lotta democratica sempre più faticano ad affermare il proprio ruolo di motore del cambiamento; la questione, grande anch'essa, del lavoro, come centro di conflitto sociale e di lotta politica, come fattore di dignità e di avanzamento sociale, come vettore di rinvigorismento della qualità democratica, come elemento essenziale nel processo di riorientamento della innovazione scientifica e tecnologica e di salvaguardia dell'ambiente e dell'ecosistema.

Si sarebbe detto, in altri termini, il permanente ritorno di attualità della grande domanda storica di pane, pace e giustizia: «due questioni sono balzate in primo piano fra tutte le altre questioni politiche: la questione del pane e quella della pace. La guerra imperialistica, guerra fra le più grandi e più ricche compagnie ... per il dominio del mondo, per la spartizione del bottino, per la spoliatura dei popoli piccoli e deboli, ... ha devastato tutti i Paesi, ha esaurito e sfinito tutti i popoli, ha posto l'umanità di fronte al dilemma: o mandare in rovina tutta la civiltà e scomparire, o rovesciare per via rivoluzionaria il giogo del capitale, ribaltare il dominio della borghesia, conquistare il socialismo e una pace durevole. Se non vincerà il socialismo, la pace tra gli Stati capitalistici significherà soltanto un armistizio, una tregua, la preparazione ad un nuovo massacro dei popoli.

«Pace e pane: queste sono le rivendicazioni fondamentali degli operai e degli sfruttati. La guerra ha acuito al massimo grado queste rivendicazioni. La guerra ha votato alla fame i Paesi più civili, più sviluppati culturalmente. Ma d'altra parte, la guerra, come enorme processo storico, ha affrettato in modo mai visto in precedenza lo sviluppo sociale. Il capitalismo, sviluppatosi in imperialismo, cioè capitalismo monopolistico, si è trasformato per effetto della guerra in capitalismo monopolistico di Stato. Abbiamo ora raggiunto questo grado di sviluppo dell'economia mondiale che è il diretto preludio al socialismo» (Lenin, *Per il pane e per la pace*, scritto il 27 dicembre 1917, pubblicato nella "Jugend-Internationale", n. 11, maggio 1918).

L'estrema, radicale, vitalità di questa riflessione leniniana non può non spingere, pertanto, a rintracciare alcune questioni essenziali per l'orientamento e l'iniziativa dei comunisti e delle comuniste nel nostro Paese. Il riferimento (e, con esso, una corretta lettura e una coerente interpretazione) allo scenario internazionale resta una questione essenziale e decisiva. Sullo sfondo, infatti, della lotta contro la guerra e per la pace, contro le guerre dell'imperialismo e per la pace con democrazia effettiva e giustizia sociale, si stagliano le resistenze e le lotte dei popoli che, ai quattro angoli del pianeta, avanzano nuove rivendicazioni sociali, affermano nuovi contenuti politici, segnalano l'apparizione di nuove generazioni e nuovi soggetti sociali sul terreno della lotta, delineano dunque

elementi sui quali è necessario soffermarsi, ponendovi attenzione e leggendone i segnali.

Gli esempi non si limitano, evidentemente, al ciclo di lotte e di conflitto che sta attraversando, ormai da settimane, la Francia contro il varo della legge di controriforma del sistema pensionistico e di innalzamento dell'età di pensione; prima ancora c'era stata, ad esempio, la mobilitazione di oltre centomila persone scese in piazza, nel settembre scorso, a Praga con le parole d'ordine contro la guerra e l'imperialismo, contro la NATO e contro le sanzioni imposte alla Russia che hanno provocato e continuano a provocare, del resto, gravissime ripercussioni economiche e sociali anche sui Paesi occidentali, non ultima l'Italia; e ancora la vastissima mobilitazione, che va avanti da settimane, del popolo del Perù, dapprima contro il golpe che ha portato alla destituzione del presidente legittimo, Pedro Castillo, nel dicembre scorso, e ora sempre più marcatamente segnata da istanze e rivendicazioni per una maggiore giustizia sociale e per un cambiamento radicale, anche nel senso del varo di una nuova Costituzione, nel senso di maggiore democrazia e progresso.

Se, come è noto, «la storia di ogni società, esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi», è non meno vero che proprio «sotto i nostri occhi, si svolge un moto analogo. I rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna, che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate. Sono decenni, ormai, che la storia dell'industria e del commercio è soltanto storia della rivolta delle forze produttive moderne contro i rapporti moderni della produzione, cioè contro i rapporti di proprietà che costituiscono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio» (Karl Marx, Friedrich Engels, *Il Manifesto del Partito Comunista*, 1848). Non si tratta di una previsione astratta e velleitaria, ma della precisa individuazione della tendenza storica e politica: nell'attuale situazione di fase, segnala la centralità della lotta di classe e del conflitto sociale nella definizione della traiettoria e della prospettiva politica e riporta l'attenzione sul protagonismo della soggettività sociale e di classe nel processo di trasformazione.

Così, sulla scena internazionale, tornando agli esempi precedenti, lotte di classe e movimenti popolari, variamente declinati di Paese in Paese, segnalano il ritorno di attualità della questione strategica delle «vie nazionali al socialismo»; quella che oggi in Perù è la parola d'ordine della nuova Costituzione, è stata nel recente passato, prima in Venezuela (tra il 1998 e il 2000), poi in Bolivia (tra il 2006 e il 2009), la medesima parola d'ordine di una nuova Costituzione con la quale formalizzare, da un lato, e dare nuovo impulso, dall'altro, alle conquiste del processo rivoluzionario, bolivariano, in senso socialista, in Venezuela, pluriculturale e plurinazionale, pure in senso socialista, in Bolivia. Dall'altra parte del mondo, nella Repubblica Popolare Cinese, gli esiti di grandissimo impatto del XX congresso del Partito Comunista non solo affermano la rinnovata centralità del marxismo e del leninismo (la dottrina di Marx ed Engels; il leninismo; il pensiero di Mao

Attualità: *L'impegno dei comunisti e il socialismo del secolo 21 - Gianmarco Pisa*

Zedong e la teoria di Deng Xiaoping), ma in particolare propongono il «socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era» come declinazione avanzata del socialismo del XXI secolo. Una proposta, dunque, non una nuova ortodossia: «il marxismo è la ricchezza comune lasciata in eredità al proletariato mondiale da Marx ed Engels, e lo sviluppo del marxismo è la causa comune dei marxisti di tutto il mondo. Entrando in una nuova era, la Cina è diventata un altipiano teorico per lo sviluppo innovativo del marxismo nel XXI secolo [...]. Allo stesso tempo, deve essere chiaro che la Cina non è affatto l'unica posizione del marxismo nel mondo nel XXI secolo.

«Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi nella nuova era è il marxismo del XXI secolo e ha un significato mondiale, ma questo non esclude e influenza i partiti marxisti di altri Paesi a sostenere e sviluppare il marxismo del XXI secolo a partire dalle loro realtà nazionali. Il marxismo non è mai finito nella verità, Marx ed Engels non hanno mai fornito dogmi preconfezionati, e la vittoria del marxismo in diversi Paesi dipende dai marxisti di ogni Paese, che comprendono la situazione specifica di ciascun Paese e risolvono i loro rispettivi problemi a partire dalla realtà dei loro Paesi. La causa iniziata da Marx ed Engels è un progetto per cambiare il mondo. Combinare le verità universali del marxismo con le realtà specifiche di ogni Paese è un processo senza fine, e la storia della localizzazione e nazionalizzazione del marxismo non finirà» (He Yiting, *Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era è il marxismo del XXI secolo*, 2020). D'altra parte, «l'avanzata verso il socialismo» è realizzata «dalla classe operaia guidata in modo diverso a seconda delle condizioni e delle particolarità economiche, politiche, nazionali e culturali di ciascun Paese», a partire dal «riconoscimento di principio delle diverse vie di sviluppo verso il socialismo» (P. Togliatti, VIII Congresso, 1956). Su questi presupposti – le resistenze e le lotte dei popoli ai quattro angoli del pianeta; la rinnovata attualità delle vie nazionali al socialismo; attualità e vivacità del socialismo e prospettiva del mondo multipolare – non si può eludere – ed è una seconda grande questione aperta innanzi a noi – la questione di una riflessione politica e di un bilancio storico, proiettato sul presente e sul futuro, nel quadro del movimento comunista internazionale, circa la crisi del marxismo occidentale. Laddove, infatti, in non poche parti del mondo processi di trasformazione avanzano in senso socialista, nel mondo occidentale non è ancora conclusa la parabola della crisi.

Su questo la riflessione è aperta e ancora dovrà essere approfondita; ma restano intanto alcune indicazioni essenziali, in prospettiva, a partire, tra le altre, dalla riflessione che Domenico Losurdo ha consegnato alle pagine de *Il marxismo occidentale*. Come nacque, come morì, come può rinascere (Laterza, Roma-Bari, 2017), specie in relazione all'insufficiente attenzione verso la questione del potere; al mancato approfondimento del carattere non solo storico, ma anche dialettico, del materialismo, come pensiero-prassi della trasformazione generale; al mancato incontro del marxismo occidentale con il movimento anticoloniale; alle incertezze circa la categoria della «transizione»; alla necessità della storicizzazione della tesi della «estinzione» dello Stato «nell'attuale senso politico»; alla esigenza della

ricalibratura, infine, della questione nazionale sulla base dell'ispirazione gramsciana e leniniana. Piste di lavoro, tracce di riflessione su cui alimentare la ricerca storica e politica.

Ad essa si collega, come ricognizione, al tempo stesso, storica, socioeconomica, politica, la questione cruciale del lavoro, del nuovo movimento operaio complessivo, della moderna composizione sociale e di classe. Qual è il moderno soggetto rivoluzionario, come si configura la soggettività di classe nelle società contemporanee a cosiddetto capitalismo avanzato, dove collocare oggi il centro del processo produttivo e del movimento della trasformazione? Alla definizione generale, in base alla quale il proletariato è la figura sociale agita dalla estrazione di plusvalore necessaria ai fini della accumulazione capitalistica, nelle moderne forme nella quale essa si svolge e si dispiega, è necessario accompagnare infatti contenuti e sostanza. «Il nostro uomo – sottolinea Marx – è un operaio salariato. Perciò deve vendere la sua forza-lavoro a un capitalista [...] Il saggio del plusvalore dipenderà, restando uguali tutte le altre circostanze, dal rapporto fra quella parte della giornata di lavoro necessaria per riprodurre il valore della forza-lavoro, e il tempo di lavoro supplementare o pluslavoro impiegato per il capitalista». Da un lato, la misura in cui la giornata di lavoro può essere prolungata oltre il tempo durante il quale l'operaio, per mezzo del suo lavoro, riproduce unicamente il valore della sua forza-lavoro, cioè fornisce l'equivalente del suo salario. Dall'altro, la misura in cui la produttività del lavoro può essere incrementata, attraverso l'impiego di tecnologia sempre più avanzata, oltre la misura durante la quale l'operaio, per mezzo del suo lavoro, riproduce unicamente il valore della sua forza-lavoro, come sopra.

Le figure il cui lavoro è alienato e sfruttato; che subiscono la sottrazione del pluslavoro impiegato per il capitalista; che subiscono l'estrazione del plusvalore su cui si forma l'accumulazione; e che quindi concorrono, in queste condizioni, alla produzione di valore in senso generale, non solo in termini di produzione industriale o materiale, ma anche in termini di produzione culturale e immateriale, in termini di valore espresso come quantità di lavoro sociale necessario cristallizzato, incorporato nel contenuto prodotto (Karl Marx, *Salario, prezzo e profitto*, 1865). Per riprendere, in questo senso, una recente elaborazione di Carlo Formenti, «oggi la stragrande maggioranza dei lavoratori di tale settore (programmatore, sviluppatori, web designer, etc.) sia che operino come autonomi (in catene di subfornitura caratterizzate da alti tassi di sfruttamento e feroce competizione fra poveri) sia come dipendenti dei colossi high tech, sono a tutti gli effetti operai come gli altri (cioè non dotati di alti livelli di comprensione del processo produttivo totale in cui operano come piccoli ingranaggi individuali). Viceversa, le minoranze di quadri inseriti in grandi imprese monopolistiche – come Amazon, Apple, Google, Facebook, Microsoft – sono, a tutti gli effetti, funzionari del capitale il cui ruolo consiste – similmente a quello degli ingegneri analisti dei sistemi nell'era taylorista – nello sviluppare modelli di governo, controllo e comando non solo sugli altri dipendenti d'impresa, ma anche sulle reti di forza-lavoro fintamente autonome – vedi gli algoritmi che controllano il lavoro dei rider – dei consumatori e, più in generale, dell'insieme dei rapporti sociali. Oggettivamente sono proletari, soggettivamente

Attualità: *L'impegno dei comunisti e il socialismo del secolo 21 - Gianmarco Pisa*

no».

Si tratta di una questione centrale, alludendo non solo alla configurazione del moderno proletariato dentro l'attuale dinamica di sviluppo delle forze produttive, ma anche alla definizione di una politica delle alleanze sociali e di un rapporto con le figure proletarizzate e i ceti medi, nella prospettiva della rottura del circuito dell'alienazione e dell'espropriazione e, in definitiva, dell'individuazione di una moderna soggettività. Il marxismo, d'altra parte, come socialismo scientifico e materialismo storico e dialettico, è un pensiero-prassi della totalità, della ricomposizione generale e della trasformazione generale. «Cosa separava gli uomini? Gli uomini – ricordava Fidel Castro – sono stati separati dall'egoismo; gli uomini sono stati separati dall'ingiustizia; gli uomini sono stati separati dallo sfruttamento. Man mano che scompaiono l'ingiustizia, scompare lo sfruttamento, scompaiono gli abusi, scompaiono quegli ostacoli che separavano i nostri cittadini. Come si fanno strada la giustizia e l'uguaglianza, si fanno strada anche la comprensione, l'amore e l'affetto tra tutti i cittadini del nostro Paese, quell'affetto che apre le porte di casa al contadino che non avevamo mai visto,

o apre le porte di casa al vicino della capitale o delle grandi città che non avevamo mai visto nei nostri Paesi» (Discorso di Fidel Castro in commemorazione del settimo anniversario del 26 Luglio, Las Mercedes, 1960). È un ulteriore terreno di ricerca, decisivo, nell'orizzonte della trasformazione dello stato di cose presente. ■

Riferimenti:

Karl Marx, Salario, prezzo e profitto, 1865: www.marxists.org/italiano/marx-engels/1865/salpp.htm

Karl Marx, Friedrich Engels, Il Manifesto del Partito Comunista, 1848: www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto

V. I. U. Lenin, Per il pane e per la pace, 1917: www.marxists.org/italiano/lenin/1917/12/panepace.htm

Fidel Castro, Discorso in commemorazione del settimo anniversario del 26 Luglio, Las Mercedes, 1960: www.fidelcastro.cu/es/discursos/discorso-pronunciado-en-conmemoracion-del-vii-aniversario-del-26-de-julio-en-las-mercedes

Palmiro Togliatti, Per una via italiana al socialismo. Per un governo democratico delle classi lavoratrici, 1956, in: fondazionefeltrinelli.it/la-via-italiana-al-socialismo-lviii-congresso-nella-storia-del-pci

He Yiting, Il pensiero di Xi Jinping sul socialismo con caratteristiche cinesi per la nuova era è il marxismo del XXI secolo, 2020: mondorosso.wordpress.com/2022/11/02/il-pensiero-di-xi-jinping-sul-socialismo-con-caratteristiche-cinesi-per-la-nuova-era-e-il-marxismo-del-xxi-secolo

Carlo Formenti, Sulla composizione di classe, 2021: www.sinistrainrete.info/analisi-di-classe/21913-carlo-formenti-sulla-composizione-di-classe.html



Centro Culturale Antonio Gramsci

XIX° CONGRESSO CGIL LANDINI SPEGNE IL FUOCO FRANCESE

di **Rolando Gai-Levra*** e **Fabio Libretti****

Già Pubblicato su "Cumpanis" e su "l'Antidiplomatico"

MENTRE LA CLASSE LAVORATRICE SI MOBILITA IN TUTTA EUROPA, LA CGIL, LA CISL E LA UIL PROSEGUONO A INIETTARE IL SONNIFERO DELLA FALLIMENTARE POLITICA CONCERTATIVA CHE IMPEDISCE LA MOBILITAZIONE GENERALE CONTRO LE POLITICHE ANTIPOPOLARI DELLA MELONI E DELLA CONFINDUSTRIA

In verità quello che si è concluso un po' di giorni or sono, a Rimini, verrà ricordato dai posteri, come uno dei peggiori congressi della CGIL! Ovvero, il Segretario Nazionale, applaudito dalla Schlein in televisione, ha condotto il Congresso della CGIL ad appiattirsi servilmente alle politiche liberali e atlantiste del PD.

Non lasciatevi ingannare dal risultato delle mozioni presentate.

In quel consesso, dove il signor Segretario generale, con la sua mozione ottiene un risultato più che bulgaro, mentre

la mozione di minoranza raccoglie una delle percentuali più inferiori, di quelle, che normalmente vedevano essere assegnati dalla sinistra storica, in seno alla Cgil.

Praticamente, per quest'ultima, poco più di un pugno di voti (circa il 2%), risultato che non può certamente soddisfare, anche per l'introduzione di lacci e laccioli assurdi e poco democratici, in sede di regolamento di questo congresso. Il documento della maggioranza del signor Landini, di fatto si è trattato di una sorta di libro dei sogni, se non proprio di lista della spesa dei buoni propositi in salsa sindacale.

Quest'ultimo, ha raccolto la piena e totale adesione degli

Attualità: XIX° Congresso CGIL Landini spegne il fuoco francese - R. Giai-Levra - F. Libretti

apparati e delle burocrazie sindacali, il beneplacito della truppa "piddista" in seno a quell'organizzazione, più il mero consenso dei tagli ed i ritagli delle frattaglie politiche alla sinistra del partito liberaldemocratico.

Una mozione dei sogni, probabilmente identica, al di là dei titoli roboanti, a quella del precedente congresso, di quattro anni fa.

Purtroppo, la lista della spesa e dei desiderata di landiniana memoria, si scontra ancora una volta con la più dura realtà.

Forse al signor Segretario nazionale, non è giunta voce, che alle lavoratrici ed ai lavoratori, vengono costantemente sottratti diritti, vengono costantemente smantellati e privatizzati i servizi pubblici (sanità ed istruzione in primis), vengono costantemente impoveriti, da scelte scellerate di governi che oggi, come ieri, operano al fine di sostenere una guerra, non voluta dalla maggioranza delle italiane e dagli italiani.

A questo riguardo, non possiamo dimenticarci, che solo di qualche giorno fa, è giunta la notizia del fallimento in USA di uno dei simboli del capitalismo mondiale, quello della Silicon Valley Bank, destando stupore ed una infinità di preoccupazioni, anche nel nostro paese.

Ricordando ancora che circa un decennio fa, la crisi strutturale e lo scoppio di una bolla finanziaria negli USA portò una reazione a catena mondiale che ebbe come risultato licenziamenti di massa, ristrutturazioni aziendali senza fine con il conseguente crollo dei piccoli risparmiatori e delle economie famigliari.

In questa deriva s'inserisce la scelta del primo sindacato confederale italiano di continuare nella scelta dei fondi privati pensionistici, ma soprattutto quello di non retrocedere di un passo nella scelta di proseguire sulla strada della "sanità integrativa", strumento quest'ultimo che di fatto contribuisce nel distruggere la sanità pubblica, ormai da tempo non più universale e gratuita per tutti.

Se da un lato viviamo la condizione di aumenti stellari dei profitti e dei fatturati di alcune aziende, tanto che nel nostro paese il 5% più ricco della popolazione, detiene una quota di ricchezze superiore a quello dell'80% più povero, con un aumento dei patrimoni finanziari di queste poche persone, che nel 2022, sono aumentati di quasi 13 miliardi di dollari (+8,8%) in termini reali, rispetto al periodo pre pandemico, in parallelo si registra la riduzione dell'11,4% dei risparmi delle famiglie italiane, questo solo nel periodo tra l'inizio del 2021 e la fine del 2022.

Dato questo estremamente preoccupante, perché da tempo è risaputo che stipendi e salari delle lavoratrici e dei lavoratori italiani, da trent'anni perdono potere d'acquisto e che tale fenomeno, oggi subisce una veloce accelerazione, con un tasso d'inflazione reale di ben oltre il 10%.

Perché citare questi dati macro economici??

Perché gli scriventi, non più tardi dei primi mesi del 2022, firmarono un documento in sede sindacale, che chiedeva alla Cgil d'impegnarsi in una campagna di mobilitazione

urgente, in difesa dei salari e contemporaneamente chiedeva il ripristino di un meccanismo del recupero inflattivo, una sorta di "nuova scala mobile".

Appello quest'ultimo firmato da migliaia di persone, che presentato in un direttivo nazionale della Cgil, nel luglio 2022, veniva prontamente cassato e respinto al mittente.

Non dimenticandoci che solo nel mese di febbraio, il Censis in un suo rapporto sulla "sostenibilità sociale", presentato in Senato, dichiara che circa l'87% delle persone in Italia è favorevole nell'andare ad indicizzare le retribuzioni, salari e stipendi all'aumento dei prezzi, introducendo pertanto un nuovo meccanismo di scala mobile.

Eppure, ancora una volta, nel libro dei sogni, nella lista dei desiderata del signor Landini e del suo entourage, questa pressante richiesta, non viene nemmeno presa in considerazione.

Consentiteci a questo riguardo una sola osservazione.

... ma quindi sono i lavoratori che non seguono il sindacato confederale, oppure sono le associazioni sindacali, nel mentre la Cgil, che non segue le indicazioni e le richieste delle lavoratrici e dei lavoratori??

A questo proposito, ci siamo limitati nel citare un solo punto, ma se ne potrebbero indicare molti altri, di pressante attualità, tuttavia per ragioni di spazio, preferiamo non farlo.

Anche se il sistema dei media nostrani, tendono nel nascondere o nel marginalizzare tali notizie, se va bene, magari nei telegiornali di tarda notte, in questo momento in Europa si è aperta, su questi temi e su altri, una nuova stagione di rivendicazioni e di lotte sociali, nel tentativo di evitare nuovi tagli allo stato sociale, alla necessità di respingere nuove privatizzazioni di servizi importanti e per il diritto ad una paga dignitosa e ad uno stipendio vero, contro l'ennesimo tentativo di precarizzare il mondo del lavoro.

Persino nella martoriata Grecia, con l'aumento delle mobilitazioni, dopo il grave incidente ferroviario, dovuto alla privatizzazione del comparto ferroviario.

In Francia, contro il tentativo subdolo di un governo, di far passare al di fuori del parlamento, una legge che taglia ulteriormente il diritto al raggiungimento della pensione nei termini stabiliti dalla legge precedente.

Nel Regno Unito, con una nuova ondata di manifestazioni di insegnanti, ferrovieri, personale paramedico degli ospedali e quant'altro, uniti nella richiesta di salari più equi e giusti.

Al contrario il Sig. Segretario Generale della CGIL Maurizio Landini appiattito al PD, alla NATO e all'UE, non ha avuto neppure il coraggio di dichiarare che è necessario lo sciopero generale nazionale contro le politiche antipopolari del governo della fascista Meloni e della Confindustria, in difesa dei salari e per gli aumenti salariali, contro la crescita del caro vita, per la riduzione dell'orario di lavoro, in difesa e per gli aumenti delle pensioni, contro l'uso capitalistico dello sviluppo della tecnologia, dell'automazione e della robotica, contro le delocalizzazioni, contro l'invio di armi al governo nazi-fascista di Zelensky dell'Ucraina, ecc. Il Segretario nazionale della CGIL timidamente si è limitato

Attualità: XIX° Congresso CGIL Landini spegne il fuoco francese - R. Gai-Levra - F. Libretti

a dire che non “esclude” una mobilitazione generale soltanto nei confronti della “riforma” fiscale di questo governo, previa approvazione dei sindacati corporativi di CISL e UIL che non hanno alcuna intenzione di mobilitare i lavoratori e le lavoratrici; mentre in tutta Europa prima fra tutte la Francia; ma, anche in Germania, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Grecia, esplodono nelle piazze grandi scioperi e manifestazioni contro i propri governi e le proprie Confindustrie per opporsi nella lotta contro tutte le politiche reazionarie e antipopolari che sta adottando l’UE.

In Italia, al di là dei tavoli più o meno concertativi, dagli scioperi dichiarati e poi mai eseguiti (vedasi quello del 16 dicembre scorso), siamo solo al punto di dichiarare, che si può mitigare il grave problema dei bassi salari, solo con la politica degli sgravi e delle de-fiscalizzazioni, di fatto rinunciando all’azione sindacale.

Purtroppo, anche da questo congresso, la Cgil opta ancora una volta, per una strada diversa.

Quella dei minuetti nelle stanze di potere, del detto e non detto, quella degli inchini e dei salamelecchi, ma soprattutto quella di ignorare le richieste, che giustamente vengono dalla grande massa delle iscritte e degli iscritti.

Una volta, in una situazione del genere, si sarebbe lanciata una grande iniziativa in difesa dei salari diretti ed indiretti, in difesa delle pensioni, dello stato sociale, in difesa dei cittadini che onestamente pagano tutte le tasse, anche per quelli che non lo fanno.

Solo questa è la via, per ridare credibilità ad un sindacato, in crisi verticale di consensi.

Neppure dimenticandoci che la Cgil, da tempo non è più il sindacato dei cinque milioni d’iscritti, ma quest’ultimi sono molti di meno.

Al di là delle faraoniche dichiarazioni del Segretario, delle altitonanti affermazioni in seno ai documenti congressuali, la confederazione generale del lavoro, da tempo ha un serio problema.

La Cgil oggi è un sindacato di pensionati.

I lavoratori attivi, nelle varie categorie, ogni anno perdono consensi ed iscritti. Dove le rappresentanze sindacali in seno ai posti di lavoro, cedono il passo ad altri sindacati, consegnando a quest’ultimi rappresentanza e peso politico.

Di fatto, l’ultimo di una lunga serie di questi fatti è stato l’abbandono di quasi tutti gli iscritti alla Cgil, dei portuali di Genova, verso altro sindacato.

Il congresso, su queste questioni, non spende una parola, se non quella di consegnare, ulteriori compiti, ulteriori servizi, ulteriori facezie ad una categoria, quello dei pensionati, che oggi in Cgil la fa da padrona.

Ben sapendo, che se non a breve, ma tra qualche tempo, in assenza di un ricambio generazionale, la Cgil dei “famosi cinque milioni d’iscritti”, sarà sempre più una leggenda metropolitana.

Oggi, per motivi di prestigio (poi non si capisce di chi), s’invitano Presidenti del Consiglio (come la fascista a capo dell’attuale Consiglio dei ministri di destra), che

optano per scelte precise funzionali al grande capitale.

All’insegna del cosiddetto “pluralismo” e del “libero” confronto, in realtà si soffoca e si mortifica la democrazia interna nella CGIL! Vale la pena ricordare, ancora una volta, che il Sig. Landini faceva il “rivoluzionario” quando era il segretario generale della Fiom/CGIL. La realtà materiale ha dimostrato che il suo vero obiettivo, non era quello di difendere gli interessi della classe lavoratrice; ma, quello di conquistare la poltrona di Segretario Generale della CGIL che in quel momento era occupata da Susanna Camusso.

Va ricordato, che nonostante l’assassinio del giuslavorista Marco Biagi avvenuto il 19 Marzo 2002 per mano di bande cosiddette “nuove Brigate Rosse”, lo stesso socialdemocratico Sergio Cofferati (allora del PDS) nella sua funzione di Segretario Generale della CGIL, ha avuto almeno la dignità e il coraggio, da solo come CGIL e con la totale disapprovazione di CISL e UIL, di mobilitare il 23 marzo 2002 presso il Circo Massimo di Roma, quasi 3 milioni di lavoratori in difesa dell’articolo 18 che il ministro leghista del lavoro Roberto Maroni e tutto il governo Berlusconi volevano abolire e che poi venne abrogato il 29 agosto del 2014 dal cattolico riformista Governo Renzi del PD con il suo famigerato “Jobs Act”. Inoltre, lo stesso Cofferati come CGIL anche con CISL e UIL dichiararono la mobilitazione del 16 aprile 2002 che vide quasi 20 milioni di lavoratori e lavoratrici partecipare allo sciopero generale di 8 ore. Oppure, la socialista Camusso che ha avuto il coraggio di dichiarare lo Sciopero Generale di 8 ore del 06.12.2011. Una grande mobilitazione per chiedere l’immediato ritiro della manovra del 14 agosto, fatta dal governo Berlusconi e poi ancora lo sciopero generale del 12.12.2014 sola con la UIL contro le manovre del governo Renzi. Ci ricordiamo che in quel periodo il Sig. Segretario della Fiom Maurizio Landini faceva ancora il “rivoluzionario”, ed è proprio qui che si manifesta tutto l’opportunismo dell’attuale Segretario Generale della CGIL che sostenuto dal PD è disposto a confrontarsi anche con i fascisti. Ma, andiamo avanti.

Tagliando il reddito di cittadinanza, adottando politiche fiscali in favore delle fasce più ricche della popolazione italiana, respingendo in toto il salario minimo e con le loro scelte, di fatto inaspriscono la crisi dell’economia, rendendo i poveri, sempre più poveri e consegnando ancora una volta, ricchezza pubblica ai soliti noti.

Non ci resta che ringraziare quella trentina di delegate e delegati, che hanno salvato l’anima della Cgil, alzandosi e abbandonando la sala, al momento dell’inizio del discorso della signora Presidente del Consiglio.

Ognuno ha il proprio punto di vista, noi temiamo che il Landini, in quel frangente, con quell’invito, abbia compiuto una solenne sciocchezza politica di notevoli dimensioni. In quanto ha offerto alla signora Meloni in un momento di sua estrema difficoltà, come immagine personale e politica, un podio sul quale accreditarsi come leader politico a tutto tondo.

Tra l’altro, trattandosi del capo di un governo che sta facendo scelte impopolari, in molti ambiti e soprattutto non dimenticando che solo pochi giorni fa, da quella ferita

Attualità: XIX° Congresso CGIL Landini spegne il fuoco francese - R. Giai-Levra - F. Libretti

gravissima che è stata la tragedia di Cutro, con tutte le responsabilità di questo governo, è seguita, d'estremo pessimo gusto, la sua presenza alla festa di compleanno del Salvini.

Offrire la platea della Cgil a una figura di questo tipo è stata una scelta miope e di manifesta incapacità politica.

Il signor Landini afferma che "noi abbiamo invitato i capi di tutti i governi...". A questo punto dobbiamo pensare che Landini avrebbe invitato pure dei presidenti del consiglio delinquenti politici come Hitler e Mussolini se fossero stati a capo dell'attuale governo?

Purtroppo dimenticandosi che questo non è un governo come tutti gli altri, dimenticandosi che ha alla guida una persona che è stata allieva di Giorgio Almirante e che nel simbolo dell'attuale suo partito, ancora presenta il logo del partito fondato dal gerarca fascista (torturatore di Partigiani; ma questo forse interessa poco al Sig. Landini) e ci troviamo di fronte ad un governo che ha nel proprio DNA il peggio della storia politica italiana.

Per questa ragione, tutti noi, iscritti o meno alla Cgil, abbiamo il dovere di esprimere un forte grazie a chi ha deciso di abbandonare quella sala, al momento dell'intervento della signora Meloni.

Molto probabilmente, se fosse stata fischiata, non solo sarebbe diventato un grosso merito per il leader di questo governo reazionario, ma si sarebbe creato il casus belli, per una profonda campagna di discredito nei confronti della platea congressuale.

L'abbandonare la sala al canto di "Bella Ciao", è stato un grande gesto democratico e di "sano rispetto", nei confronti delle vittime del ventennio fascista.

Un gesto, molto probabilmente non condiviso, anzi al contrario, considerato deviante dalla leadership della Cgil, ovvero dal suo capo sostenuto dal PD. Che tra l'altro l'ha presentata con quel discorso.

"L'ascolto di tutte le idee..."

Siamo convinti che il titolo del XIX° Congresso della CGIL il "Lavoro crea il futuro" è molto vero; tanto quanto che, con il precipitare di una situazione che si aggrava sempre di più e per come il Sig. Landini conduce la CGIL e ha concluso il Congresso nel peggiore dei modi, possiamo dire con molta serenità che il titolo del Congresso CGIL resta un astratto e fumoso slogan senza contenuti, che non ha posto alcuna base per costruire e creare un futuro alla classe lavoratrice italiana!

Consigliamo vivamente il Sig. Landini di leggere (o meglio studiare a fondo, con lo stesso impegno che ha avuto nell'invitare la fascista Meloni, la storia del movimento operaio italiano); perché, stare a sonnecchiare nell'attesa e nella speranza di "tempi migliori" è la peggiore delle posizioni che si possono assumere in questa fase storica caratterizzata da un drastico peggioramento delle condizioni di vita della classe lavoratrice che è profondamente delusa e si sente abbandonata e impotente di fronte al grande capitale e alle scelte

antipopolari dei governi che ci sono stati fino ad oggi (non è casuale la vertiginosa crescita dell'astensionismo nelle varie elezioni che ci sono state, soprattutto nelle ultime politiche e amministrative). In realtà, Ciò che sta facendo il Sig. Landini è una politica di ritorno al passato della peggiore CGIL quando era controllata dal P.S.I., ossia alla sua situazione più arretrata che scatenava contro il biennio rosso del 1919/1920, contro l'inedito e primo grande movimento dei Consigli di Fabbrica in Italia, nonché in quella stessa fase opponendosi alla forte richiesta proveniente dalle fabbriche e dai comunisti che richiedevano alla C.G.d.L. di dichiarare lo sciopero generale. Storicamente, è stata tale grave situazione, insieme ai cedimenti dei riformisti del P.S.I. e dei massimalisti a favorire di fatto l'ascesa al potere della banda fascista di Mussolini e dei suoi seguaci che in quel periodo erano molto impegnati nelle loro operazioni reazionarie, tra cui gli incendi delle Camere del Lavoro e il pestaggio di militanti comunisti, rivoluzionari, delegati di fabbrica, attivisti sindacali di base, ecc.

Rivolgendosi ai lavoratori e alla C.G.d.L., Gramsci aveva scritto: "Gli operai...Sentono che la loro volontà di potenza non riesce a esprimersi, in un senso netto e preciso, attraverso le attuali gerarchie istituzionali. Sentono che anche in casa loro, nella casa che hanno costruito tenacemente, con sforzi pazienti, cementandola col sangue e le lacrime, la macchina schiaccia l'uomo, il funzionario isterilisce lo spirito creatore e il dilettantismo banale e verbalistico tenta invano di nascondere l'assenza di concetti precisi sulle necessità della produzione industriale e la nessuna comprensione della psicologia delle masse proletarie. Gli operai si irritano per queste condizioni di fatto, ma sono individualmente impotenti a modificarle; le parole e le volontà dei singoli uomini sono troppo piccola cosa in confronto delle leggi ferree inerenti alla struttura funzionale dell'apparato sindacale.

I leaders dell'organizzazione non si accorgono di questa crisi profonda e diffusa. Quanto più chiaramente appare che la classe operaia non è composta in forme aderenti alla sua reale struttura storica, quanto più risulta che la classe operaia non è inquadrata in una configurazione che incessantemente si adatta alle leggi che governano l'intimo processo di sviluppo storico reale della classe stessa; tanto più questi leaders si ostinano nella cecità e si sforzano di comporre «giuridicamente» i dissidi e i conflitti. Spiriti eminentemente burocratici, essi credono che una condizione obbiettiva, radicata nella psicologia quale si sviluppa nelle esperienze vive dell'officina, possa essere superata con un discorso che muova gli affetti, e con un ordine del giorno votato all'unanimità in un'assemblea abbruttita dal frastuono e dalle lungaggini oratorie." (A. Gramsci – Ordine Nuovo – "Sindacati e Consigli" 11.10.1919).

Ci viene anche il dubbio che il Sig. Landini non conosca la storia della stessa CGIL. Dove sta la CGIL degli anni '60? Il Sig. Landini conosce i grandi fatti avvenuti in quegli anni soprattutto nel 1969 con il grande movimento nazionale dei Consigli di Fabbrica affiancato da una coerente e seria FIOM-CGIL, che insieme conquistavano, con durissime lotte e sacrifici, la riduzione dell'orario di lavoro dalle 48 alle 40 ore settimanali, gli aumenti salariali, i diritti di svolgere l'attività sindacale in fabbrica, il diritto di partecipare attivamente nel Controllo dell'Organizzazione

Attualità: XIX° Congresso CGIL Landini spegne il fuoco francese - R. Giai-Levra - F. Libretti

del Lavoro e della Produzione, il diritto alla sicurezza, alla salute, allo studio e ai servizi sociali nei luoghi di lavoro, la lotta per la parità dei diritti tra le lavoratrici e i lavoratori per un uguale salario a parità dello stesso lavoro, la lotta per l'ambiente a partire dalla fabbrica, ecc. A quanto pare il Sig. Landini dimostra di voler fare il "rivoluzionario" parolaio come tanta "sinistra" della piccola borghesia nostrana "radical chic" da salotto, imprigionata nei confini del biego "cretinismo parlamentare" borghese.

Ricordiamo al Sig. Landini, citando ancora Gramsci che con una attualissima e lucida analisi di classe sull'andamento e la conclusione del Congresso Confederale che era stato tenuto a Livorno, mentre erano in corso grandi mobilitazioni della classe lavoratrice italiana, si rivolgeva ai funzionari sindacali nel modo seguente: "Il Congresso confederale di Livorno è terminato. Nessuna parola nuova, nessun indirizzo è venuto fuori da questo congresso. Invano le grandi masse popolari italiane hanno atteso di essere orientate, invano hanno atteso una parola d'ordine che le illuminasse, che riuscisse a calmare il loro spasimo e a dare una forma alla loro passione. Il congresso non ha impostato e non ha risolto neppure uno dei problemi vitali per il proletariato nell'attuale periodo storico: né il problema dell'emigrazione, né il problema della disoccupazione, né il problema dei rapporti tra operai e contadini, né il problema delle istituzioni che meglio possono contenere lo sviluppo della lotta di classe, né il problema della difesa materiale degli edifici di classe e della integrità personale dei militanti operai. L'unica preoccupazione della maggioranza del congresso è stata quella di salvaguardare e garantire la posizione e il potere politico degli attuali dirigenti sindacali, di salvaguardare e garantire la posizione e il potere (potere impotente) del Partito socialista (oggi del PD - n.d.a.).[...] Questi uomini non vivono più per la lotta delle classi, non sentono più le stesse passioni, gli stessi desideri, le stesse speranze delle masse: tra loro e le masse si è scavato un incolmabile abisso, l'unico contatto tra loro e le masse è il registro dei conti o lo schedario dei soci. [...] È aumentato il nostro pessimismo, non è diminuita la nostra volontà. I funzionari non rappresentano le masse. Gli Stati assoluti erano appunto gli Stati dei funzionari gli Stati della burocrazia: essi non rappresentavano le popolazioni e furono sostituiti dagli Stati parlamentari. La Confederazione rappresenta, nello sviluppo storico del proletariato, ciò che lo Stato assoluto ha rappresentato nello sviluppo storico delle classi borghesi; sarà sostituita dall'organizzazione dei Consigli, che sono i parlamenti operai, che hanno la funzione di corrodere i sedimenti burocratici e di trasformare i vecchi rapporti organizzativi. È aumentato il nostro pessimismo, ma è sempre viva e attuale la nostra divisa: pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà." (A. Gramsci - Ordine Nuovo - "Funzionarismo" 04.03.1921).

Infine, ci rivolgiamo direttamente a tutte/i le/i iscritte/i alla CGIL, a tutte le RSU nei luoghi di lavoro e di produzione, a tutte le lavoratrici e lavoratori di fronte a cui si pone una grande responsabilità di classe per il loro futuro: cosa fare oggi per uscire e superare tale gravissima situazione? Soltanto voi potete essere i protagonisti e i veri garanti in grado di unire tutte le masse lavoratrici e popolari italiane su obiettivi unificanti di classe, compreso il superamento della disgregazione del nostro paese voluta

dalle destre e dai riformisti contro cui Gramsci indicava che "[...] Storicamente la classe borghese italiana è già morta, schiacciata da una passività di cento miliardi, disciolta dagli acidi corrosivi dei suoi interni dissidi, dei suoi inguaribili antagonismi. Oggi la classe «nazionale» è il proletariato, è la moltitudine degli operai e contadini, dei lavoratori italiani, che non possono permettere il disgregamento della nazione, perché la unità dello Stato è la forma dell'organismo di produzione e di scambio costruito dal lavoro italiano[...] - (A. Gramsci - "L'unità nazionale" L'Ordine Nuovo, 4 ottobre 1919).

Per la classe lavoratrice, il tempo stringe e i tempi di attesa di decisioni sempre più ambigue e non risolutive delle burocrazie verticistiche sindacali (Confederali ed Extraconfederali) non fanno altro che peggiorare la situazione generale che grava sulle spalle soltanto dei lavoratori e delle lavoratrici.

Da buon parolaio, come i chiacchieroni burocrati segretari di CISL e UIL, il Sig. Landini quando era Segretario della Fiom-CGIL con molta foga diceva che avrebbe dato anche l'indicazione ai lavoratori e alle lavoratrici di passare all'occupazione delle fabbriche se non si sarebbero risolte certe situazioni. Fino ad oggi, che la realtà è drammaticamente peggiorata, tali indicazioni non si sono mai tradotte in pratiche concrete di lotta e sono rimaste dei fumosi slogans. A fronte delle varie lotte in corso degli operai della Porto Vesmes srl in Sardegna (1300 dipendenti diretti e i 500 dell'indotto), degli operai della G.K.N. di Campi Bisenzio FI con ca. 500 lavoratori in corso di licenziamento, degli operai del gruppo Stellantis (FIAT-FCA) che vuole mandare a casa altri 2.000 operai, degli operai Whirlpool che sbaracca e vende il 75% degli stabilimenti europei ai turchi di arcelik-beko e tante altre realtà che si trovano nelle stesse condizioni, il Sig. Landini cosa aspetta a dare corpo concreto agli slogans che lui lanciava per passare all'occupazione delle fabbriche?

Proprio da queste contraddizioni della lotta di classe che cresce la necessità oggettiva di ricostruire i Consigli di Fabbrica e passare all'occupazione dei luoghi di lavoro e di produzione per la gestione e il controllo dell'organizzazione del lavoro e della produzione e liberare la Democrazia Operaia nelle fabbriche! Che cosa aspetta il Sig. Maurizio Landini?

Nel ricordare con estrema commozione, il Presidente della Repubblica partigiano, Sandro Pertini, ricordiamo a chi di dovere, quando questo leader, senza se e senza ma, sosteneva che "il fascismo non è un'idea ma un crimine" e per questa ragione, invitiamo il signor Segretario Generale della CGIL alla più seria e profonda riflessione.

Ben sapendo che se tra quattro anni, questo signore, chiusa la parentesi sindacale, punterà, come presunto candidato unitario, per le prossime elezioni politiche, alla leadership del centrosinistra, noi, avremo una ragione in più per non votarlo! ■

**Direttore della rivista on line "Gramsci Oggi" e membro della segreteria nazionale di Cumpanis;*

***già componente direttivo Fiom Cgil Milano; membro del collettivo di lavoro dell'Associazione Politico Culturale "Cumpanis" Milano.*

Riflessioni e dibattito a sinistra

SULL'IMPERIALISMO, OGGI.

È DAVVERO COSÌ CAMBIATO RISPETTO ALL'ANALISI DI LENIN? ED IN CHE COSA? SUL PIANO ECONOMICO, POLITICO O ALTRO? PROVIAMO A FARE ALCUNI RAGIONAMENTI, CERCANDO ANCHE DI DISTACCARCI DALLA EGEMONIA NARRATIVA MAINSTREAM.

di **Vladimiro Merlin**

Leggio di un imperialismo che sarebbe profondamente cambiato, che sarebbe "sovranazionale", centrato, in pratica, sulla sola sfera finanziaria, gestito da una "élite" un pò misteriosa, che detterebbe le scelte anche delle grandi potenze imperialistiche in modo quasi meccanico, come una sorta di politica di "fatto", che metterebbe fuori gioco la soggettività delle scelte politiche fino ad eliminare quelle contraddizioni interimperialistiche che lo hanno sempre contraddistinto.

Le contraddizioni dell'imperialismo.

Partiamo da un dato di fatto il sistema imperialistico mondiale è gerarchico e piramidale, ovviamente chi sta al vertice supremo gode di tutti i vantaggi ed ha la forza per imporre le proprie scelte ed i propri interessi a tutti quelli che stanno sotto di lui.

Essendo un sistema gerarchico e piramidale i paesi capitalisti che stanno sotto aspirano a salire, possibilmente fino al vertice, ma questo non è possibile se non scalzando chi sta sopra.

Ai tempi di Lenin vi era una potenza predominante la Gran Bretagna (con il suo impero) ma altre potenze imperialiste si collocavano ad un livello paragonabile al suo, il che rendeva il primato contendibile, parlo di Germania, USA, Francia ecc., che con un sistema di alleanze, come fu sia per la prima che per la seconda guerra mondiale, potevano ambire a sostituire la potenza dominante, per questo motivo vi furono ben 2 guerre mondiali.

Dopo la prima guerra mondiale il quadro non cambiò di molto dal punto di vista interimperialistico, se non per la enorme novità della rivoluzione sovietica, ma per tutta una fase, in pratica fino a dopo la seconda guerra mondiale, l'URSS veniva individuato come un pericolosissimo rivale politico, ma non come una potenza in grado di sovvertire l'ordine imperialista.

Infatti la presenza dell'Unione Sovietica non impedì lo scoppio della seconda guerra mondiale, anche se, come sappiamo, fino all'ultimo l'Inghilterra e la Francia cercarono di indirizzare Hitler e le potenze dell'asse contro l'URSS, per poter poi, in un secondo tempo, distruggere entrambi i rivali.

Fino a qui le contraddizioni interimperialistiche sono assolutamente evidenti ed indiscutibili e si risolvono, come è sempre stato fino a quel momento, con le guerre.

Ma l'esito dell'ultima guerra mondiale apre uno scenario in parte nuovo, non vi è più solo l'Unione Sovietica (che, peraltro, ha sconfitto il nazifascismo), ma vi sono tutte le repubbliche sconfitte dell'est Europa, e immediatamente dopo la Cina.

Inoltre entra in campo la bomba atomica, ma questo aspetto, per ora, lasciamolo da parte.

Le potenze imperialiste devono fare i conti con il blocco dei paesi socialisti che sono una entità in grado di competere da tutti i punti di vista con loro (anche quello atomico).

Tutto il mondo capitalista si compatta dietro agli Stati Uniti, in funzione anticomunista, ma anche questa non è una vera novità, appena finita la prima guerra mondiale oltre 20 paesi capitalisti mandarono i loro corpi di spedizione in Unione Sovietica per cercare di stroncare la rivoluzione, senza riuscirci, come sappiamo.

Ma ancora per molti decenni, dopo il '45, nessuno si sogna di dire che le contraddizioni interimperialistiche siano ormai superate.

Nonostante il dominio Americano in campo occidentale, le principali potenze imperialistiche mantengono le colonie, sia pure in fase di liberazione, fino alla metà degli anni '70, e nei vari continenti agiscono in contrasto anche forte, tra di loro, per mantenere i loro domini e le loro sfere di influenza (basti citare la Francia in Africa).

Persino un paese imperialista e capitalista debole, come l'Italia, cerca di mantenere una propria autonomia e influenza sul mediterraneo, in particolare su parti del nord Africa, anche se, quasi sempre, alla fine soccombendo.

Gli esempi di contraddizioni interimperialiste che si potrebbero citare sono molte ed arrivano fino alla guerra in Ucraina, ma qui avviene un cambiamento: tutti i paesi europei si allineano al bellicismo USA, accettano di praticare le sanzioni alla Russia, anche a costo di invertire la tendenza alla crescita post covid con la crisi economica post inizio guerra in Ucraina (in particolare la Germania entra nella crisi peggiore dal dopo guerra con un'inflazione che non aveva più conosciuto dal '45 in poi), accettano non solo di armare gli ucraini, ma anche di mandare loro "istruttori" e "volontari" sul campo di battaglia.

La Germania, in particolare, subisce, senza dire un ba, la distruzione, ad opera degli anglo-americani, del gasdotto Nord Stream cosa che acuisce la già difficile crisi in cui versa.

Fine delle contraddizioni intercapitalistiche, quindi?

Aben guardare la guerra in Ucraina, che ormai con assoluta evidenza è stata preparata, progettata e guidata dagli USA, a cominciare dal colpo di stato di Maidan del 2014, non ha solo l'obiettivo di puntare a disgregare la Russia, ha come altro obiettivo di colpire l'Europa Occidentale e rafforzare gli USA scaricando su di essa le sue difficoltà economiche e le sue contraddizioni.

Prima dell'inizio della guerra la crescita USA era meno

Riflessioni e dibattito a sinistra: Sull'Imperialismo, oggi - Vladimiro Merlin

della metà di quella europea, dopo lo scoppio della guerra questi due dati si invertono, prima della guerra l'inflazione Americana era molto più alta di quella europea, ora anche questo dato si è capovolto.

È solo una casualità? Penso che chiunque, anche non esperto di economia poteva capire che le sanzioni contro la Russia avrebbero provocato gravi ripercussioni economiche alla UE, dati gli enormi volumi di scambi, non solo energetici, tra le due entità, e dato la perdita del mercato russo, mentre sarebbero stati totalmente ininfluenti sull'economia USA, anzi, come si è verificato, l'avrebbero fortemente avvantaggiata dato che gli stati europei avrebbero dovuto sostituire, con importazioni dagli Stati Uniti una parte delle mancate importazioni dalla Russia.

Da parte Usa è, quindi, palese che contraddizioni con i suoi "alleati" ci sono e, da potenza imperialista dominante, trova il modo di scaricare i suoi problemi su di loro, come fu, per fare un altro esempio, con la crisi del 2008, quella dei derivati.

Ma se il quadro è questo per quale motivo gli europei accettano di porsi in una posizione servile nei confronti degli USA, fino ad accettare di subirne delle gravi conseguenze, tra cui una guerra con una potenza nucleare a poche centinaia di chilometri dai loro confini?

I motivi sono due, ed il secondo deriva dal primo.

Il primo è l'enorme crescita economica, tecnologica, scientifica, sociale, ed anche militare della Cina, il secondo, che è anche frutto della sua politica internazionale, è l'avanzata, sempre più potente del multipolarismo, iniziato con la formazione dei BRICS, ma che si è poi esteso al continente africano, al sud America ed a parti importanti dell'Asia.

Questo nuovo quadro politico ed economico internazionale mette sempre più in discussione il dominio degli USA e delle potenze imperialiste europee (GB, Germania, Francia ecc.) ed il loro potere di sfruttamento del resto del mondo.

Cito alcuni recenti esempi eclatanti: la pace tra Iran ed Arabia Saudita, le esercitazioni militari congiunte tra Russia, Cina, India e Pakistan, il possibile accordo tra Brasile e Cina (ed altri) su una moneta che sostituisca il dollaro nelle transazioni internazionali.

Le possibili evoluzioni di questo quadro possono mettere in discussione non solo il ruolo degli USA come potenza dominante, ma anche il secondo livello della piramide imperialista che sono gli stati europei, il Giappone ed il Canada.

Le contraddizioni interimperialiste non spariscono ma diventano, in questa fase, secondarie, di fronte al rischio del multipolarismo gli europei accettano di essere subalterni agli americani, e di subire anche conseguenze negative, pur di mantenere la loro posizione di secondo livello imperialista, che gli consente di sfruttare il resto del mondo.

Si tratta quindi di una scelta politica soggettiva, degli stati imperialisti di secondo livello, per fare fronte alla contraddizione principale, ma le conseguenze di questa scelta mettono sotto pressione economica e sociale questi stati e, se la guerra in Ucraina non dovesse finire bene, per loro, le contraddizioni interne al campo imperialista

potrebbero riacutizzarsi.

Del resto se guardiamo ai livelli inferiori della gerarchia imperialista vediamo che ci sono Stati, come, per fare solo un esempio, la Turchia, che aspirano ad assumere una posizione dominante relativamente alla loro regione e non nascondono di voler acquisire un peso economico, politico e militare crescente, non a caso quel paese, pur essendo nella NATO, non ha accettato di mobilitarsi per l'Ucraina e cerca di ritagliarsi un ruolo autonomo nel quadro internazionale.

Chiudo questa parte sulle contraddizioni interimperialistiche citando un fatto che sta avvenendo proprio mentre scrivo, Macron, di ritorno dalla Cina, dice testualmente: "L'autonomia strategica deve essere la battaglia dell'Europa....L'Europa deve diventare una terza superpotenza limitando la sua dipendenza dagli USA ...Autonomia strategica significa avere punti di vista convergenti con gli Stati Uniti, ma conservare una strategia europea sull'Ucraina, sul rapporto con la Cina e sulle sanzioni. Non vogliamo entrare in una logica di blocco contro blocco"... "Il rischio è che l'Europa si trovi coinvolta in crisi non sue".

Queste dichiarazioni sono la dimostrazione che la brace cova sotto la cenere, che le soggettività nazionali continuano ad esistere anche nel campo imperialista e che non esiste una "cupola" sovranazionale che detta la politica imperialista e che ha risolto le contraddizioni che l'economia, in primo luogo, ma anche la storia e la cultura oltre che la natura del capitalismo generano tra gli USA ed i suoi alleati (in primis gli europei).

In definitiva ritengo ancora valida la definizione dell'imperialismo data da Mao di "gigante dai piedi di argilla"; un gigante, quindi forte e pericoloso, ma con i piedi, appunto, di argilla, per cui con le sue debolezze e contraddizioni che lo minano.

Non dobbiamo subire la lettura dell'avversario che tende a presentarsi come una sorta di potenza globale ed inarrivabile, un meccanismo che nel suo libero movimento dettato dalle leggi di mercato determina gli eventi su scala mondiale.

Del resto la potenza imperialista dominante, gli Stati Uniti, dopo il crollo dell'URSS non annunciò il XXI° secolo come il secolo del capitale o del mercato, ma come il "secolo Americano".

L'imperialismo e la finanza.

Per capire cosa è cambiato con l'abnorme crescita dell'economia finanziaria nel XXI° secolo è necessario che ci distacciamo dall'egemonia della narrazione culturale e mass mediatica che il sistema dominante ha costruito su questo tema.

Dopo la "Fine della Storia" e la "fine dello Stato-Nazione" il capitalismo attuale, nel tentativo di costruire un senso comune che affermi il suo sistema economico e sociale come "naturale" e nel tentativo di cancellare la centralità del lavoro nello sviluppo della società (come ben individuato da Marx, non solo in relazione al capitalismo, ma a tutte le società umane, compreso il socialismo) e di conseguenza cancellare i concetti di classi sociali e di coscienza di classe, in questo tentativo decreta anche la "fine dell'economia reale" (della produzione di beni

Riflessioni e dibattito a sinistra: Sull'Imperialismo, oggi - Vladimiro Merlin

materiali ed immateriali) che diventerebbe marginale ed ininfluenza a fronte del magico mondo della finanza mondializzata.

Il leit motiv consisterebbe nella enorme massa di valori monetari che muove la finanza globale, di molto superiore alle dimensioni del PIL mondiale, cioè del lavoro e dell'economia reale, al punto che quest'ultima sarebbe, ormai, marginale.

Il dato, di per sé è vero, ma il punto è leggere correttamente cosa si cela dietro questo dato.

Il PIL mondiale è di circa 100mila miliardi di dollari, mentre i capitali che si muovono nel sistema finanziario globale, pur non essendo neppure ufficialmente accertati, si valutano attorno ad 1 milione di miliardi di dollari, circa 10 volte il PIL mondiale.

Ma confrontare questi due dati è già errato in sé, sarebbe come confrontare le mele con le pere. Infatti il PIL è la ricchezza prodotta, in un anno, dal lavoro dell'umanità, una ricchezza che prima non esisteva e che consente il riprodursi della vita umana in tutti i suoi aspetti.

Invece la massa monetaria che si muove nella finanza mondiale è ricchezza accumulata, anche da secoli (pensate alla ricchezza della famiglia reale inglese, sconosciuta nella sua entità, ma valutata tra le più grandi al mondo, ed accumulata in secoli di regno e di impero), questa massa monetaria è tesaurizzazione che non produce nuovo valore, ma semplicemente si redistribuisce al suo interno.

Chi, secondo me, ha dato la definizione più calzante dell'attuale finanza globale è stato un economista keynesiano, Paul Kruger, che, riprendendo una battuta di Keynes, l'ha definita una "economia da Casinò".

Proviamo a riflettere su questo paragone, come funziona un Casinò? Nel Casinò entrano i soldi di chi apre l'attività e quelli delle persone che vanno a giocare, qualcuno vince e qualcuno perde, ma le vincite non possono mai superare il totale dei soldi che sono entrati perché in quel caso il Casinò è sbancato e non può pagare i vincitori.

Nel Casinò è impossibile creare valore, accrescere la ricchezza che entra, noi come marxisti sappiamo che è solo il lavoro (materiale o immateriale, non importa) che crea valore.

Che si scommetta sul rosso o sul nero al Casinò, o sui futures nel sistema finanziario mondiale non cambia nulla nel meccanismo, che è lo stesso.

Con questo non voglio dire che la finanza mondiale non impatti anche sull'economia reale, questo lo vedremo dopo, ma prima bisogna mettere a fuoco alcuni altri aspetti. Prima di tutto da dove arriva questa enorme massa monetaria?

Come abbiamo visto, dalle grandi ricchezze, ma anche da fondi speculativi, dal sistema bancario, dalla massa dei piccoli e medi risparmiatori, dai fondi pensione dei lavoratori, queste ultime due categorie sono, in generale, le vittime del sistema, come lo erano classicamente nelle borse (il cosiddetto "parco buoi"), perché è vero che c'è chi vince e c'è chi perde, ma i grandi soggetti finanziari sono in grado di manipolare il mercato finanziario in modo da redistribuire la ricchezza in favore di loro stessi.

Resta ancora da capire come e perché si è formata questa enorme massa monetaria che cerca di trovare una rendita

nel sistema finanziario.

Due sono i fattori, il primo, più importante, è il fatto che da un certo punto in poi i capitali accumulati non potevano più trovare, nel sistema capitalistico, uno sbocco negli investimenti produttivi.

Finita la fase post bellica di ricostruzione e dopo la fase di crescita economica e di sviluppo tecnologico che arriva agli inizi degli anni '70 si crea una situazione nuova: lo sviluppo delle forze produttive determina una capacità produttiva di massa, questa, assieme ad altri aspetti che qui non possiamo esaminare, fa sì che la maggior parte della ricchezza accumulata dai capitalisti non possa più essere reinvestita in nuovi processi produttivi perché il mercato non potrebbe assorbire la crescita esponenziale dei beni prodotti, quindi quei capitali, per dare comunque un rendimento ai loro possessori devono trovare un'altra collocazione.

Questo processo di crescita enorme delle capacità produttive è visibile anche da un'altra angolazione, tra la metà degli anni '70 e, grosso modo, l'inizio del nuovo secolo fabbriche che per produrre richiedevano 10/20 mila lavoratori realizzano la stessa produzione con 3-4 mila dipendenti, questo significa che se avessero ancora gli stessi 10/20 mila produrrebbero circa 5 volte di più di quanto il mercato può assorbire.

Il secondo fattore è che più o meno nello stesso periodo la distribuzione della ricchezza nella società è cambiata, la quota del pil che andava ai lavoratori ed ai ceti medi è diminuita mentre è aumentata sempre di più la quota che va alla minoranza più ricca della popolazione.

I dati che si potrebbero citare per avvalorare quanto ho appena detto sono molti, un primo dato è questo: nel 1972, in Italia, ai lavoratori dipendenti toccava il 59,2% del reddito complessivo, nel 2003 tale quota era del 48,9% (considerate che nel 1881 era del 46,6 non molto distante da quella del 2003), e contrariamente a quanto si potrebbe pensare il numero dei lavoratori dipendenti è aumentato, mentre è diminuito quello dei lavoratori indipendenti.

E questo processo non si è fermato, al contrario è progredito ininterrottamente fino ad oggi.

Ma questo dato non è sufficientemente chiaro se non si accosta al fatto che nello stesso tempo la quota di reddito del 10% più ricco della popolazione è andata sempre più aumentando, per cui quello che è stato tolto ai lavoratori dipendenti non è stato distribuito sugli altri ceti sociali, ma è stato acquisito nella sua grandissima parte dalla fascia più ricca della popolazione.

Questi non sono stati fenomeni che si sono verificati solo in Italia ma, con accentuazioni diverse, seppur con lo stesso segno, hanno avuto luogo in tutti i paesi capitalistici più sviluppati.

In questo senso sono molto significativi dei dati pubblicati dal Sole 24 ore.

I 2.000 ultra ricchi del pianeta possiedono la bellezza di 8.000 miliardi di dollari.

Solo lo 0,9% della popolazione mondiale ha una ricchezza maggiore di 1 milione di dollari.

Il 9,8% ha una ricchezza tra 100mila \$ ed 1 milione di \$ (con quelli di prima fanno il 10%)

Il 32,6% è tra i 10mila \$ ed i 100 mila \$.

Il 56,6% è sotto i 10mila \$.

Del resto sono ormai decenni che fonti ufficiali non

Riflessioni e dibattito a sinistra: Sull'Imperialismo, oggi - Vladimiro Merlin

sospettabili certificano che le ristrette fasce sociali più ricche lo diventano sempre di più mentre, di converso, è in continua crescita la quota della popolazione che scivola nella povertà.

Dati recenti ci dicono che l'1% della popolazione mondiale è più ricco del 50% meno abbiente, e il divario continua ad aumentare.

E qui il cerchio si chiude, questi grandi ricchi si trovano

in mano enormi capitali che, come abbiamo visto, non possono investire nella produzione, non possono esaurire nello sperpero e nel lusso, e quindi se li giocano nel grande Casinò della finanza internazionale, direttamente o investendo nei "famosi" fondi finanziari.

Ora per capire quanto questa finanza sia globalizzata e sovranazionale vediamo quali sono i 10 più grandi soggetti finanziari mondiali (dati 2020):

| Le 10 società di gestione più grandi al mondo | | |
|---|------------------------------|---------------------|
| Classifica | SGR | Totale attivo (AuM) |
| 1 USA | BlackRock | 7.091.398 mld \$ |
| 2 USA | Vanguard | 5.931.340 |
| 3 USA | Fidelity Investments | 3.093.460 |
| 4 USA | State Street Global Advisors | 2.833.939 |
| 5 USA | Capital Group | 2.833.939 |
| 6 USA | J.P.Morgan AM | 1.947.049 |
| 7 USA | PIMCO | 1.805.799 |
| 8 USA | BNY Mellon IM | 1.802.212 |
| 9 FRA | Amundi | 1.728.773 |
| 10 USA | Goldman Sachs AM | 1.598.069 |
| | Totale | 30.661 |

Fonte: Ricerca IPE. Dati a fine 2020.

Come si vede chiaramente 9 su 10 sono americane, fra cui le prime 8, unica intrusa Amundi che è francese, queste 9 società USA gestiscono 28933 mld di \$ su 30661 mld di \$, cioè il 33% del totale mondiale, nel complesso le società USA gestiscono circa il 45% del totale mondiale. Da questo quadro non emerge una finanza ormai globalizzata e sovranazionale, ma emerge un dominio, anche in questo campo del principale soggetto imperialista, gli Stati Uniti.

Se poi si esaminassero le quote di Gran Bretagna, Francia, Germania e Giappone, in sostanza delle potenze imperialiste di secondo livello vedremmo che anche la finanza mondiale rispetta la gerarchia del sistema imperialistico internazionale.

Ma anche qui emergono dei soggetti nuovi, in primo luogo la Cina, ma anche la Russia ed altri paesi emergenti, fa capolino, anche in questo campo il multipolarismo, anche se la grande massa del capitale tesaurizzato sta nei paesi che hanno depredato il mondo negli ultimi secoli.

Passiamo ad esaminare un altro aspetto, quale è il rapporto, l'impatto, di questa economia finanziaria sull'economia reale, è la finanza che determina e manipola l'economia reale del mondo come alcuni vogliono farci credere?

Partiamo da una constatazione semplice, se così fosse gli stati imperialisti, in primo luogo gli USA, non avrebbero neppure bisogno di fare le guerre, basterebbe muovere opportunamente le leve finanziarie in loro possesso per stroncare qualunque stato che tenti di praticare una politica indipendente e cerchi di assumere il controllo delle proprie risorse.

Invece, come abbiamo visto, per ottenere questi risultati gli USA ed i loro alleati hanno dovuto, e devono tuttora, scatenare guerre, colpi di stato, ecc..

Se fosse come ci vogliono far credere non avrebbero potuto nascere e svilupparsi i BRICS, e non ci sarebbero ora una fila di paesi (in continua crescita numerica) che chiedono di associarsi ai 5 fondatori dei BRICS e ad altre aggregazioni economiche che si sono aggiunte ad essa, ma sempre con intenti analoghi.

Questo non significa che la speculazione finanziaria, messa in atto dai grandi soggetti del settore, non possa avere ripercussioni sull'economia reale, paesi economicamente più deboli possono, se sottoposti ad attacco, essere messi in forti difficoltà economiche, manovre speculative possono creare problemi in determinati settori dell'economia, ultimo esempio gli aumenti, ingiustificati, dei prodotti energetici (anche se in questo caso non si è trattato solo di speculazioni dei soggetti finanziari, ma anche delle multinazionali del settore, grazie alla complicità dei governi dei paesi occidentali).

D'altro canto, essendo quella finanziaria una economia da casinò, grandi fallimenti e grandi perdite se avvengono puramente in ambito finanziario non generano ripercussioni nell'economia reale.

Non è facile accedere a questi dati perché se si fa una ricerca nel web si ottiene l'opposto di quello che si chiede. Se si cercano i fondi peggiori o quelli chiusi si ottengono link ai "migliori 10 fondi" l'esatto opposto di quello che si è richiesto.

Comunque sono riuscito a reperire i 10 peggiori del 2020, tra quelli distribuiti in Italia.

I dati derivano dalle rilevazioni Morningstar elaborati dagli analisti Citywire (stime).

Sono i seguenti:

1° - Il fondo AQR Global Core Equity Fd B3 EUR di Fund

Riflessioni e dibattito a sinistra: Sull'Imperialismo, oggi - Vladimiro Merlin

Rock è stato chiuso (a marzo 2020) con una perdita del 100%

2° – Il fondo ODDO BHF Euro Small Cap Equity DI-EUR di Oddo Bhf è stato chiuso (a giugno 2020) con una perdita del 100%

3° – Il fondo Jupiter Glb EM Eq Ucn DUSD Acc di Jupiter è stato chiuso (a luglio 2020) con una perdita del 68,75%

4° – Il fondo Man Numeric RI US Large Cap Eq I USD di Man Group è stato chiuso (ad aprile 2020) con una perdita del 62,01%

5° – Il fondo AQR Global Defensive Equity UCITS B3 di AQR è stato chiuso (a marzo 2020) con una perdita del 55,65%

6° – Il fondo Nikko AM Asia-Pacific Ex-Japan X USD di Nikko AM è stato chiuso (a maggio 2020) con una perdita del 46,67%

7° – Il fondo RAM (Lux) Sys Emg Mkts Core Eq PI USD di RAM Active Investments è stato chiuso (a marzo 2020) con una perdita del 33,19%

8° – Il fondo Janus Henderson Hrz US Growth A2 USD di Janus Henderson è stato chiuso (a marzo 2020) con una perdita del 29,69%

9° – Il fondo Manulife GI Discp Val (Ex-US) I Acc USD di Manulife è stato chiuso (a settembre 2020) con una perdita del 26,31%

10° – Il fondo Eastspring Inv Japan Fdmtl Val D di Eastspring Investments (Prudential) è stato chiuso (ad agosto 2020) con una perdita annua del 21,94%

Come indicato sopra questi sono i peggiori del 2020 distribuiti in Italia, non sono riuscito a reperire i dati dei peggiori in assoluto a livello mondiale, ma per il ragionamento che voglio fare valgono lo stesso.

Come si vede vi sono 2 fondi che hanno chiuso con perdite del 100%, cioè gli investitori di tutto il mondo che li avevano sottoscritti hanno perso tutti i soldi che ci avevano messo, in altri fondi hanno perso la metà o il 30%, a fronte di questi vi sono altri fondi che hanno prodotto guadagni, chi volesse li può reperire facilmente, ma il ragionamento è che ancora una volta è come giocare d'azzardo, uno vince e uno perde, ma la somma del gioco è zero.

Quindi il sistema finanziario non crea ricchezza, redistribuisce al suo interno ricchezza già creata.

Non solo! queste enormi perdite di denaro, per chi le subisce, che si ripetono ogni anno, non determinano crisi economiche a livello internazionale (anche perché sono compensate da chi ci guadagna).

Una crisi che potrebbe apparire come generata dalla finanza, quella dei derivati del 2008, in realtà è stata generata nell'economia reale, dal debito privato in USA che è stato alimentato sapendo che sarebbe stato inesigibile, e proprio per questo inserito in prodotti finanziari (i derivati appunto) che sono stati poi venduti a banche ed operatori finanziari di tutto il mondo, che si sono poi trovati in mano carta straccia, scaricando quella che sarebbe stata una enorme crisi economica degli Stati Uniti sul resto del mondo, ed in particolare sui paesi capitalistici più sviluppati.

Tutto questo se lo possono permettere solo gli USA, perché sono il paese imperialista dominante, nessun altro potrebbe farlo, e dimostra che non vi è una cupola sovranazionale che, dietro le quinte, domina tutti, compresi gli Stati Uniti, ma sono ancora questi ultimi il vertice dell'imperialismo mondiale.

In conclusione non è cambiata la struttura fondamentale dell'imperialismo, così come l'aveva analizzata Lenin, vi sono stati dei cambiamenti quantitativi, con la crescita bulimica ed esponenziale del capitale finanziario, vi sono stati mutamenti tecnologici che consentono la movimentazione più rapida dei capitali su scala mondiale, è mutato il quadro internazionale, quando Lenin scriveva "L'imperialismo" non vi era un solo paese socialista, non parliamo del multipolarismo (che non fosse un multipolarismo dei paesi imperialisti), soprattutto sono mutati i rapporti di forza tra l'imperialismo e le forze antimperialiste.

È sicuramente mutata anche la composizione della classe dominante, con la componente finanziaria di questa classe che ha assunto più peso e più potere, che avendo nelle proprie mani grandi capitali può corrompere ed influenzare politici e governanti, ma non è diventata una superclasse autosufficiente che ha soppiantato le altre componenti, perché se così fosse non sarebbe oggi in campo, più che mai, quel processo che abbiamo precedentemente ampiamente evidenziato, per cui la classe dominante succhia, sempre di più, quote della ricchezza reale che ogni anno viene prodotta a spese degli altri strati sociali, in primo luogo dei lavoratori dipendenti, ma anche dei cosiddetti ceti medi.

Se consideriamo che il pil mondiale, come abbiamo visto, è di circa 100mila miliardi di \$, ed uno spostamento del 10% in favore dei ricchi corrisponde a 10mila miliardi, si vede bene che questa cifra è poca cosa in confronto al famoso milione di miliardi che si muove nel mondo della finanza.

Non si spiegherebbe, quindi, la furiosa lotta di classe che la classe dominante ha scatenato negli ultimi 30 anni per arrivare a quell'obiettivo, spostando ora un 1%, ora uno 0,5 % a suo favore, ma pagando anche il prezzo di inasprire le contraddizioni del sistema capitalistico che generano le sue crisi periodiche.

Perché essendo il capitalismo attuale fondato sulla produzione di massa, e quindi sul necessario consumo di massa, l'impoverimento della maggior parte della popolazione induce la riduzione dei consumi, e quindi quelle crisi di sovrapproduzione che continuano ad affliggere anche il moderno capitalismo, che sono le uniche e vere crisi con cui ancora deve fare i conti.

I mutamenti che ci sono stati, quindi, generano cambiamenti nella forma e nell'intensità con cui si esprimono le contraddizioni del sistema imperialistico mondiale non nella natura di quelle contraddizioni, e questi cambiamenti non sono neppure cristallizzati una volta per tutte, i mutamenti nella situazione politica, economica, sociale ecc. mondiale possono riproporre il ritorno a condizioni precedenti (come negli anni '90, dopo il crollo dell'Urss e prima dell'ascesa economica, politica ecc. della Repubblica Popolare Cinese).

In conclusione cambiamenti sempre ci sono nel divenire della società umana, ma finché non cambiano i rapporti di produzione il sistema sociale rimane fondamentalmente lo stesso, ed il fondamento del sistema capitalistico resta l'estrazione di plusvalore dal lavoro (lo ripeto materiale o immateriale).

Per capirci anche una società di engineering, composta da soli ingegneri, con un contratto da liberi professionisti, che generi utili per il proprietario, estrae plusvalore dal loro lavoro. ■

Internazionale

GRANMA - Organo Ufficiale del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba

IL SOCIALISMO CON L'UOMO AL CENTRO È UN'ASPIRAZIONE COMUNE DI CUBA E DELLA CINA

Morales Ojeda ha segnalato che «le conquiste realizzate dalla Cina nel suo sviluppo con la guida del suo Partito Comunista, e la sicura direzione del compagno e grande amico Xi Jinping, sono e continueranno ad essere un importante riferimento nel nostro lavoro».

Cuba e la Cina sono unite nell'aspirazione di costruire il socialismo con caratteristiche proprie, come unica via per formare una società più giusta che veda l'uomo al centro del suo sviluppo sociale ed economico.

Il membro del Burò Politico e segretario dell'Organizzazione del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba (PCC), Roberto Morales Ojeda, lo ha detto intervenendo nell'inaugurazione del V Seminario Teorico tra il PCC e il Partito Comunista della Cina (PCCh), che si realizza a Pechino.

«Permettetemi d'estendere un fraterno saluto in nome del Primo Segretario del Comitato Centrale del PCC e Presidente della Repubblica di Cuba, compagno Miguel Díaz-Canel Bermúdez, e specialmente del leader della Rivoluzione Cubana, Generale d'Esercito Raúl Castro Ruz», ha detto il dirigente ai partecipanti all'evento, aperto per gli anfitrioni, da Li Shulei, membro del Buro Politico e della Segreteria del Comitato Centrale del PCCh e capo del suo dipartimento di Pubblicità.

Delle relazioni tra i due partiti, ha definito il fluido dialogo, lo studio e lo scambio permanente di esperienze come pilastri della solida fiducia mutua esistente, della quale è una mostra questo stesso incontro

«Lo sviluppo delle nostre economie, il lavoro politico e ideologico e il ruolo della gioventù nella continuità del nostro legato socialista, rappresentano oggi priorità di lavoro comune nella costruzione del socialismo con caratteristiche proprie.»

Morales Ojeda ha segnalato che «le conquiste realizzate dalla Cina nel suo sviluppo con la guida del suo Partito Comunista, e la sicura direzione del compagno e grande amico Xi Jinping, sono e continueranno ad essere un importante riferimento nel nostro lavoro».

Per Cuba, ha indicato, sviluppare l'economia, diversificarla e vincolarla con l'economia internazionale è un obiettivo prioritario che necessita l'appoggio sistematico della Cina, perché esistono potenzialità usufruibili per i due paesi nell'ambito economico e commerciale, con base nella complementarità e nell'eccellente ambiente politico per i vincoli bilaterali.

«Il ruolo dirigente dei nostri Partiti costituisce la componente essenziale nelle relazioni bilaterali.

Questo deve contribuire in forma determinante all'implementazione dei consensi ottenuti dai nostri più alti dirigenti», ha asserito. Morales Ojeda ha ringraziato per la precisa e invariabile posizione della Cina contro il blocco statunitense, ed ha reiterato la posizione di Cuba nel sostegno di Una sola Cina, e di condanna a qualsiasi tentativo d'ingerenza nei suoi temi interni. (GM/Granma Int.) ■

<https://it.granma.cu/mundo/2023-04-27/il-socialismo-con-luomo-al-centro-e-un-aspirazione-comune-di-cuba-e-della-cina>

RAÚL Y DÍAZ-CANEL HANNO RICEVUTO IL MINISTRO DEI TEMI ESTERI DELLA RUSSIA

Il Generale d'Esercito Raúl Castro Ruz, leader della Rivoluzione e il Presidente cubano, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, hanno ricevuto, giovedì 20, il ministro dei Temi Esteri della Federazione della Russia, il signor Serguei V. Lavrov, che realizza una visita nell'Isola.

Il Generale d'Esercito Raúl Castro Ruz, leader della Rivoluzione e il Presidente cubano, Miguel Díaz-Canel Bermúdez, hanno ricevuto, giovedì 20, il ministro dei Temi Esteri della Federazione della Russia, il signor Serguei V. Lavrov, che realizza una visita nell'Isola.

Durante l'incontro sono state constatate le eccellenti relazioni tra Russia e Cuba, basate in tradizionali vincoli d'amicizia e alle quali i due governi hanno una grande priorità, come mostrano l'alto livello politico raggiunto e l'ampio scambio di visite realizzate.

Il Generale d'Esercito si è riferito alla visita di Díaz-Canel a Mosca, nel novembre dell'anno scorso, che ha permesso di rinforzare lo scambio nei settori d'interesse reciproco.

Inoltre ha ratificato l'interesse di Cuba di continuare a sviluppare i vincoli tra i due paesi.

Il Presidente Díaz-Canel ha ringraziato il tradizionale e fermo sostegno della Russia alla Risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite contro il blocco imposto dagli Stati Uniti a Cuba, così come per le molteplici denunce pubbliche di questa criminale politica statunitense.

Il mandatario cubano ha difeso la ricerca d'una soluzione pacifica all'attuale crisi in Europa, per la via diplomatica, che garantisce la sicurezza e la sovranità di tutti, così come la stabilità e la sicurezza regionali, e ha condannato le sanzioni unilaterali imposte contro la Russia.

Il Cancelliere russo ha catalogato il dialogo politico sostenuto prezioso, amichevole e indirizzato a fomentare le relazioni bilaterali in tutti i campi d'interesse e beneficio mutuo.

Hanno accompagnato il distinto visitatore i signori Serguei A. Ryabkov, viceministro dei Temi Esteri, e Viktor V. Koronelli, ambasciatore straordinario e plenipotenziario della Federazione della Russia nella Repubblica di Cuba. Alexei Y. Drobinin e Alexander V. Shchetinin, direttori del Dipartimento di Pianificazione della Politica Estera e del Dipartimento dell'America Latina del Ministero dei Temi Esteri della Federazione della Russia, rispettivamente.

Il ministro delle Relazioni Estere, Bruno Rodríguez Parrilla; il capo del Dipartimento delle Relazioni Internazionali del Comitato Centrale del Partito Comunista di Cuba, Emilio Lozada García; la viceministra delle Relazioni Estere, Anayansi Rodríguez Camejo e il direttore generale A.I. dei Temi Bilaterali, Ángel Villa Hernández, hanno partecipato all'incontro per la parte cubana. (GM- Granma Int.) ■

<https://it.granma.cu/cuba/2023-04-24/raul-y-diaz-canel-hanno-ricevuto-il-ministro-dei-temi-esteri-della-russia>

Internazionale

LA CINA È PER DAVVERO UN MODELLO DA COPIARE

Già Pubblicato su "Cumpanis" e su "l'Antidiplomatico"

di Bruno Casati

Quando la Cina, con la svolta delle "quattro modernizzazioni", aprì le porte all'Occidente, assistemmo a una doppia immigrazione. La prima fu quella di migliaia e migliaia di imprenditori europei, compresi gli italiani, che chiudevano le fabbriche nei loro Paesi, gettando sul lastrico gli operai, per correre verso le aree che venivano offerte loro sulla "Cina Costiera" dove il lavoro costava meno, molto meno. La seconda, contemporanea alla prima, fu quella di milioni e milioni di cittadini della Cina rurale che, come una migrazione biblica, mossero verso le stesse aree dove le fabbriche, incentivate dal Governo Cinese, sorvegliavano a velocità impressionante: mossero verso il pane e lavoro. Ci si rese conto dopo che, quello in corso, in verità era uno scambio gigantesco tra la Cina che offriva mano d'opera a basso costo ma la scambiava con le tecnologie di cui l'Occidente era allora esclusivo depositario. Nel tempo, solo pochi decenni, quei contadini sono diventati operai qualificati, tecnici e, i loro figli, ingegneri e ricercatori. Nello stesso tempo, a fianco di immense città-fabbrica, sono sorte in Cina decine di Università e centinaia di Centri di Ricerca e, oggi, il lavoro cinese è richiesto in tutto il mondo ma non più come quello degli schiavi che a fine Ottocento costruirono la ferrovia che negli Stati Uniti collegava i due Oceani, ma sono richiesti come progettisti e operatori d'avanguardia, specialisti nel costruire ponti, viadotti, autostrade, porti, linee ferroviarie per l'alta velocità. E se, all'inizio del processo dello scambio, circolava il mantra "i cinesi ci copiano, oggi si assiste al suo rovesciamento perché siamo noi, l'evoluto Occidente che, visti i successi straordinari che la Cina sta conseguendo in tutti i campi, dovremmo imparare da loro, (anche l'Italia) "copiare la Cina". Non dimenticando mai il grande fine sociale che, solo mezzo secolo fa, motivò quel gigantesco scambio con l'Occidente: il fine era quello di far uscire la Cina dalla condizione di povertà estrema. E ci sono riusciti, con grandi sacrifici ma ci sono riusciti. E oggi la Cina, paese immenso che però, alla conclusione nel 1949 della Guerra Civile con il Kuomintang sostenuto dall'Occidente, disponeva di un prodotto interno lordo inferiore a quello del piccolo Belgio, oggi (la Cina) addirittura si candida a prima potenza economica tanto che il sorpasso sugli USA è più di una probabilità. Nella storia dell'umanità, lo ricorda il Premio Nobel Stiglitz, non si era mai verificato il fenomeno di un popolo di queste dimensioni strappato dalla povertà, con quasi 900 milioni di esseri umani che, finalmente, hanno avuto la possibilità di mangiare, lavorare e vivere. Non dimenticando però che le responsabilità di quella povertà erano dello stesso Occidente, quello che correva a fare affari in Cina ma che, nel passato, con le cannoniere e le concessioni, aveva umiliato con arroganza un Paese allora prospero. La Cina nel passato veniva infatti guardata dall'Occidente solo come terra di conquista e, allo stesso modo, in tempo più recenti, così la guardava il Giappone responsabile di feroci genocidi in Manciuria. Ed era poi la stessa modalità con la quale i Nazisti guardarono alla Russia, con gli Italiani servili reggicoda al seguito. Rompere l'accerchiamento delle Guerre e della fame e, oggi, aprirsi pacificamente ai commerci con quasi tutti i Paesi del

mondo è stato qualcosa di assolutamente straordinario. C'è per davvero da imparare da quel popolo e da quel Governo. Lo stanno facendo in molti e non solo i Paesi meno sviluppati che temono gli USA e l'Occidente predatorio e guardano alla Cina con speranza. Ma questo gli USA non lo possono tollerare e, vedendo messo in discussione il loro progetto di dominio del pianeta, il loro assillo, hanno posto mano a un piano di accerchiamento del grande competitore, del quale piano la NATO è lo strumento offensivo e la guerra in Ucraina il mezzo attuale per indebolire, dissanguare, l'alleato più importante della Cina, la Russia. Non siamo però di fronte a una novità, niente affatto, ma a una continuità nella linea politica egemonica degli USA. Infatti, già nel lontano 1947, vi si affermò la dottrina Truman che sanciva l'apertura della Guerra fredda con la Russia, che allora, dopo aver sconfitto il nazismo (gli alleati sbarcarono in Normandia solo dopo Stalingrado) appariva come il vero competitore degli USA, mentre la Cina era ancora travagliata dalla Guerra Civile. In verità la Guerra Fredda era stata preparata già due anni prima quando gli USA, con un vero e proprio atto di terrorismo, sganciarono sul Giappone ormai sconfitto due bombe atomiche che provocarono 200mila morti e un numero incalcolabile di decessi causati dalle radiazioni. Scrive oggi Sergio Romano "gli USA volevano incutere terrore e dare una prova della propria potenza" (FQ del 4 aprile 2023). Loro, gli USA, volevano spaventare Stalin che si trovò così costretto, insieme a Zdanov, il vincitore di Leningrado, alla codifica della teoria dei due campi, l'uno a Ovest che guardava a USA e GB, l'altro a Est che guardava all'URSS. Ma quelle bombe impressionarono anche i Governi e i Popoli che, in quel tempo, erano impegnati ad affrancarsi dal Colonialismo e dall'Imperialismo. Venne così in emersione un terzo campo, il campo del Sud del mondo. Sono i rappresentanti di questo campo che si incontrano nel 1955 a Bandung in una Conferenza dove sono presenti: l'Indonesiano Sukarno, il padrone di casa, l'India con Nheru, l'Egitto con Nasser, la Jugoslavia con Tito e molti altri. Anche la Cina è presente con Chou En Lai e, a Bandung, guarda con interesse l'URSS. A Bandung è così apparso il "il movimento dei non allineati" che, pur essendo passati quasi settant'anni da allora e cambiati i soggetti, preoccupa tuttora gli USA che si affrettano ad affermare che oggi non ci debbono assolutamente essere "non allineati": o sei con me o sei contro di me. Oggi è infatti lanciata una crociata, in cui anche noi italiani, siamo stati precettati nell'esercito del bene" contro l'arcinemico Putin dietro il quale, in filigrana, appare il terribile dragone, il nuovo competitore. Solo che la maggioranza del mondo non la pensa così, ma non si deve sapere. Un'indagine condotta negli stessi USA, e riportata in Italia da Pino Arlacchi, ci dice che il 90% dei Paesi ONU che rappresentano ben l'87% della popolazione mondiale, si rifiuta di schierarsi con la NATO a guida USA. Tra questi Paesi ci sono quelli cosiddetti BRICS, Paesi importanti come Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica che rappresentano il 40% della popolazione mondiale e il 25% del Pil. Tra di loro la Cina che è detentrica della maggior parte del debito dei Paesi in via di sviluppo. Hanno

Internazionale: La Cina è davvero un modello da copiare - Bruno Casati

richiesto di aderire ai BRICS altri Paesi tra i quali l'Algeria e l'Iran, Paesi che non si sentono più garantiti dall'Occidente, in cui il Presidente francese oggi rivendica "autonomia strategica" dagli USA, mentre l'Italia resta sdraiata agli ordini dell'amico americano (ma la Meloni non era sovranista? Ritateci Craxi per favore). Di Bandung va colto un dato estremamente interessante, lo rileva Samir Amin, l'intellettuale comunista egiziano nel suo libro "Eurocentrismo" (lo pubblica la Città del Sole, nella traduzione di Nunzia Augeri) quando sostiene che con quella lontana Conferenza entrarono in scena "Rivoluzioni Contadine" di Cina, Vietnam, Cuba, Algeria nella variante terzomondista del Marxismo. Rivoluzioni che si sono via via evolute nel tempo sino ad arrivare ai giorni nostri diventando talune, riferimento per molti Paesi dell'Africa e del Sud America, mentre le "Rivoluzioni Operaie", come quelle dell'Unione Sovietica si sono involute e sono state sconfitte. Oggi però per la Cina, già con Deng Xiao Ping, diventa pertanto vitale "non fare come la Russia". Non fare come l'Unione Sovietica che, certo, nell'incombente della guerra, era stata costretta a investire solo sull'Industria pesante a scapito dell'agricoltura, e questo fu inevitabile con il nemico alle porte, ma aveva anche avviato un processo di statalizzazione totale di tutta l'economia, dalla grande Industria Elettrica al negozietto degli elettrodomestici sotto casa, in un modello che si rivelò concausa del fallimento successivo. Quando infatti l'URSS è implosa, ed è successo senza provocare ribellione alcuna a contrasto, sull'economia e le risorse dell'immenso Paese si gettarono famelici gli sciacalli del FMI e dilagò spaventosamente la corruzione con il fenomeno che fu definito degli "oligarchi". C'è un detto del Presidente Mao che, anni prima, avvertiva il pericolo: "quando, disse Mao "il leone di montagna abbandona le rocce, delle stesse prendono possesso le scimmie!". Anche la Cina non risultò immune dello stesso pericolo che Deng, specularmente a Mao ammoniva: "quando si aprono le finestre entrano le mosche ". E il pericolo si appalesò particolarmente quando le finestre, nel 2000, si spalancarono con l'ingresso della Cina nel WTO. Fu allora che le scimmie passarono all'attacco anche in Cina. La reazione del Governo Cinese fu però durissima, si arrivò alla condanna a morte per chi, come il Top Manager Lai Xiao Min, fu accusato della distrazione dei fondi della Società Huarong. Anche il popolare Mister Ma, il fondatore di ALIBABA, è stato ridotto al silenzio. Poi tra gli altri è toccato alla Famiglia Zang, il cui titolare era membro dell'Assemblea del Popolo, deferito per aver portato fuori dalla Cina capitali guadagnati in Cina con l'Impresa Suning (parte di questi capitali è finita nel Bilancio della Società Calcistica Internazionale di Milano). Tutte queste operazioni dissuasive vanno però ricondotte al fondamentale discorso che il Segretario XI pronunciò il 17 agosto 2021 in cui si definisce con nettezza, una delle differenze fondamentali tra Socialismo e Capitalismo. Questo discorso andrebbe riletto e riproposto in ogni Assemblea Elettiva anche in Italia. Disse allora XI: "dobbiamo regolamentare i redditi eccessivamente alti e incoraggiare le Imprese ad alto reddito a restituire di più alla Società....ripulendo e regolando i guadagni non ragionevoli per favorirne la distribuzione". È così che la Cina affronta l'ingiustizia sociale e può, come sta facendo proprio oggi, aumentare i salari minimi. Ma è anche così che si diventa potenza egemone senza ricorrere alle armi, si diventa appunto modello da imitare. Il messaggio non è

inascoltato visto che negli Stati Uniti la Parlamentare Democratica Alexandra Ocasio Ortiz, cresciuta alla scuola di Sanders, lo raccoglie, chiedendo che una parte dei giganteschi utili delle Società del "Mondo Internet" vada a finire in un fondo a sostegno dei salariati. In Italia, dove pare di vivere in un Universo parallelo, si toglie il Reddito di Cittadinanza a quanti non ce la fanno nemmeno a diventare salariati. La Cina che ad esempio mette le mani nel Bilancio di ALIBABA, come la Ortiz che negli USA vuole vedere i conti delle Società del Mondo Internet per far "sgocciolare" parte dei loro utili sui salari dei lavoratori, toccano il nervo scoperto del nuovo capitalismo in cui in Occidente comandano indisturbate le piattaforme digitali di Uber e Netflix, accostate ai "Cinque Cavalieri dell'Apocalisse" – Apple, Microsoft, Google, Amazon, Facebook – potenze planetarie che dettano Legge ai Governi, decidono loro quel che devi sapere e quel che non devi sapere, orientando le Industrie, i consumi e oltretutto non pagano le tasse. Però sono loro i nuovi padroni che hanno scalzato i "capitani coraggiosi" delle storiche famiglie industriali. Ma, e questa è una novità, sono identità impersonali, sfuggenti, lontane, ritorna così in mente il contadino di Furore di Steinbek al quale una Banca, non un essere in carne ed ossa, ma una Banca, ha sottratto un pezzo di terra e lui, confuso, imbraccia il fucile e si domanda "ma a chi debbo sparare?". Come li conosci e come li puoi controllare i soggetti del capitalismo digitale? La Cina ci dice che si può e va ascoltata. L'alternativa la stiamo praticando in Italia, e non solo, ed è la resa incondizionata dinnanzi ai grandi utili anche esentasse incassati, ad esempio dalle Case Farmaceutiche durante la Pandemia, dove c'è chi soffre e chi lucra sulla sofferenza. Ma questo è il Capitalismo. La Cina indica un metodo e un modello alternativo ed è un modello che loro non vogliono imporre a nessuno, segnando una differenza profonda con gli USA che oggi, con i marines, stanno estendendo l'ottocentesca "Dottrina Monroe" ("nessuna interferenza è tollerata nelle aree attorno agli USA") considerando l'Europa cortile degli USA. Solo Papa Francesco si è permesso di obiettare ed è stato oscurato. Ma c'è un punto, tra i tanti, sul quale il modello Cina segna un'altra differenza profonda con l'Occidente ed è come oggi si affronta concretamente, e non a chiacchiere, l'emergenza climatica. Oggi questa emergenza richiede che gli Stati investano pesantemente su energie rinnovabili e consumi de-carbonizzati. C'è chi si è mosso per tempo e chi, non avendolo fatto, sta pagando pesantemente il ritardo. Se solo 10 anni fa l'UE era leader mondiale nella produzione di pale eoliche e pannelli solari, oggi si trova sovrastata dalla Cina che nella manifattura eolica possiede il 58% delle capacità schiacciando l'UE al 18% e, nel fotovoltaico, ancora la Cina domina la catena del valore producendo il 75% dei moduli contro il 2,8% della UE. Come è potuto avvenire questo spettacolare rovesciamento? Una ragione c'è e risiede nel fatto che l'UE, compresa ovviamente l'Italia, paga un ventennio di liberalizzazioni che l'ha portata, non solo nel settore energetico, al fallimento attuale sia sul fronte delle specializzazioni produttive che su quello dei prezzi. L'ha portata a uscire dal Mercato, il che per i capitalisti è una tragedia. Ed ora corre tardivamente ai ripari tornando a guardare allo Stato che aveva abbandonato. Ed in Francia si è così ri-nazionalizzata EDF (l'ENEL d'oltralpe che qui resta frazionato e per la metà riconsegnato ai privati) e in GB è in discussione la proposta del Labour di costruire

Internazionale: La Cina è davvero un modello da copiare - Bruno Casati

una Società Pubblica per le rinnovabili. Non lo si riconosce ma si rincorre un modello che si è affermato come vincente, quello Cinese. Se l'Italia avesse il coraggio, di cui non dispone né questo Governo né disponevano quelli precedenti, dovrebbe perseguire una strada che oltretutto era stata inventata, prima della Cina, e praticata proprio qui: la strada dell'Economia Mista. Solo un esempio: l'Italia industriale per affermarsi aveva puntato sul modello auto e, negli anni Sessanta, questo modello era risultato vincente per la combinazione di buoni progetti (preparati dalla FIAT privata) con il lamierino d'acciaio a buon mercato prodotto dall'ITALSIDER (Pubblica). Questa strada vincente (l'Economia mista) è stata abbandonata e

oggi, se l'Italia Industriale vuole risollevare la testa, deve sostenere il ritorno all'IRI. Non si scappa. L'IRI era allora il pilastro portante del modello italiano di economia mista in cui si componevano i campioni industriali privati come la FIAT (oggi diventata una succursale della francese Stellantis) e quelli pubblici come ENEL e ENI che, pure ridimensionati, resistono, così come Poste, Ferrovie ai quali possono essere affiancati lo strumento Cassa Depositi e Prestiti e Leonardo, che va riconvertita alle produzioni di Pace che abbiamo abbandonato per produrre armi. Tra l'antico modello italiano di Economia Mista, e quello Cinese in applicazione, salvo ovviamente le dimensioni, ci sono interessanti analogie. ■

RAPPORTO SULLA REPUBBLICA ARABA SIRIANA

a cura di **Enrico Vigna**

QUESTO RAPPORTO DELLA DOTT.SSA DOHUAN, FRUTTO DI UNA VISITA DI DUE SETTIMANE NEL PAESE ARABO, È UNA DOCUMENTAZIONE PREZIOSA, CORRETTA E IRREPREENSIBILE, EFFETTUATA CON UN'ETICA PROFESSIONALE E STRETTAMENTE FONDATA SUL DIRITTO INTERNAZIONALE E SULLA CARTA DEI DIRITTI UMANI DELL'ONU.

IL QUADRO CHE NE EMERGE È DRAMMATICO E DEVASTATO PER QUANTO RIGUARDA LA SITUAZIONE DEL POPOLO SIRIANO E DELLO STATO ARABO, MA CIÒ CHE EMERGE PARALLELAMENTE E SENZA OMBRE DI DUBBI O INTERPRETAZIONI POLITICHE, SONO LE CINICHE RESPONSABILITÀ DEI FAUTORI E AUTORI DELLE SANZIONI E DELL'EMBARGO ALLA SIRIA. CHE PROPRIO IN QUESTO ULTIMO MESE, IN OCCASIONE DEL TRAGICO TERREMOTO AVUTOSI NEL PAESE, SONO STATE CONFERMATE DALLA SCELTA, QUESTA SÌ CRIMINALE, DI NON SOSPENDERE LE SANZIONI AL PAESE E NON PERMETTENDO COSÌ L'INVIO DI DISPIEGATI AIUTI UMANITARI, ALMENO PER ALLEVIARE QUALCHE SOFFERENZA. CIÒ HA COSTRETTO, NELLA GRAN PARTE DEL PAESE COLPITO, A SCAVARE CON PALE O CON LE NUDE MANI SOTTO LE MACERIE ALLA RICERCA DI SOPRAVVISSUTI.

ESISTE UN ALTRO TERMINE CHE NON SIA QUELLO DI CONDOTTA CRIMINALE E DI DISPREZZO FEROCO VERSO LA VITA UMANA DA PARTE DI USA E UE? A CIASCUNO, DI FRONTE ALLA PROPRIA COSCIENZA, DARSÌ UNA RISPOSTA.

NOI COME SOS SIRIA/CIVG ITALIA, ABBIAMO ATTUATO UNA CAMPAGNA DI RACCOLTA FONDI PER IL POPOLO SIRIANO, CHE HA ANCHE AVUTO UN BUON SUCCESSO, SEPPURE SEMPRE UN SECCHIELLO NEL MARE. IN QUESTA OCCASIONE NE APPROFITTIAMO PER RINGRAZIARE TUTTI COLORO, SPARSI IN ITALIA, HANNO FATTO VERSAMENTI E DONAZIONI, ANNUNCIANDO CHE, NONOSTANTE SANZIONI ED EMBARGHI, I FONDI SONO GIÀ IMPIEGATI PER ALLEVIARE QUALCHE CONTESTO DIFFICILE E URGENTE DELLA POPOLAZIONE, IN PARTICOLARE DEI BAMBINI SIRIAN. *Enrico Vigna*

Il rapporto:

Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sull'impatto negativo delle misure coercitive unilaterali sul godimento dei diritti umani, la dott.ssa Alena Douhan, ha visitato la Repubblica Araba Siriana per valutare l'impatto negativo delle misure unilaterali misure coercitive sul godimento dei diritti umani in Siria.

Buon pomeriggio, signore e signori,

in qualità di titolare del mandato del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, ho effettuato una visita nella Repubblica Araba Siriana (Siria) per raccogliere informazioni in uno spirito di completezza, indipendenza, imparzialità e verifica su questioni relative all'impatto negativo di sanzioni unilaterali, sanzioni secondarie e rispetto eccessivo delle sanzioni sul godimento dei diritti umani delle persone in Siria. Questa relazione è di carattere preliminare. Un rapporto finale sarà presentato

al Consiglio dei Diritti Umani nel settembre 2023.

Desidero ringraziare vivamente tutti i miei interlocutori per la loro disponibilità ad incontrarsi e per le informazioni fornite. Tutti gli input saranno accuratamente elaborati e analizzati.

Desidero inoltre ringraziare il Governo e il Ministero degli Affari Esteri e degli Espatriati della Siria per il modo trasparente e costruttivo con cui hanno facilitato questa visita e organizzato tutti gli incontri ufficiali richiesti, a Damasco così come nel governatorato di Homs. Ho incontrato molti rappresentanti del Governo e le rispettive

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

equipe, compreso il Presidente del Consiglio; Ministro degli Affari Esteri e degli Espatriati; Presidente dell'Assemblea Popolare Siriana e alcuni dei suoi membri; Ministro delle Amministrazioni Locali e dell'Ambiente; Ministro del Petrolio e delle Risorse Minerarie; Ministro della Salute; Ministro degli Affari Sociali e del Lavoro; Ministro dell'Elettricità; Ministro dell'Industria; Ministro delle Risorse Idriche; Ministro dell'Economia e del Commercio Estero; Ministro del Commercio Interno e della Tutela dei Consumatori; Ministro dell'Agricoltura; Ministro della Giustizia; Ministro della Cultura; Ministro dell'Istruzione; Ministro dell'Istruzione Superiore; Ministro delle Finanze; Ministro dell'Interno; Ministro dei Trasporti; Ministro del Turismo; Ministro delle Comunicazioni; Governatore della Banca Centrale e Presidente della Commissione Programmazione e Cooperazione Internazionale.

Ho incontrato anche rappresentanti di numerose organizzazioni della società civile di diverse aree e settori, operatori sanitari, associazioni, rappresentanti di istituzioni finanziarie pubbliche e private, attori umanitari, imprese, mondo accademico e Chiesa. Ho anche tenuto consultazioni con entità delle Nazioni Unite, comprese agenzie e programmi specializzati presenti in Siria, e con membri della comunità diplomatica.

Colgo l'occasione per esprimere il mio apprezzamento al Coordinatore Residente delle Nazioni Unite e all'intero team nazionale delle Nazioni Unite per tutto il loro sostegno durante la visita.

Panoramica delle sanzioni irrogate

La maggior parte delle sanzioni unilaterali contro la Siria risalgono al 2011 con riferimento alle violazioni dei diritti umani verificatesi durante le proteste popolari. Gli Stati Uniti, tuttavia, hanno vietato le esportazioni verso la Siria, proibito i voli e imposto restrizioni finanziarie mirate contro entità e individui siriani già nel 2004, riferendosi alla lotta al terrorismo. Le sanzioni del 2011 hanno bloccato proprietà o interessi di proprietà del Governo Siriano e di individui ed entità presi di mira. Nel 2012, gli Stati Uniti hanno bloccato la proprietà o gli interessi di proprietà di chiunque trasferisse beni o tecnologie o fornisse servizi alla Siria che potessero essere considerati a duplice uso. Nel 2019, il Caesar Syria Civilian Protection Act ha autorizzato sanzioni secondarie contro persone non statunitensi in qualsiasi parte del mondo che forniscono supporto finanziario, materiale o tecnologico al Governo Siriano o effettuano transazioni con esso o che forniscono beni o servizi alle forze militari siriane o al settore energetico. Queste sanzioni includono il blocco di proprietà e transazioni, nonché divieti di viaggio.

Nel 2011 l'Unione Europea ha vietato le esportazioni verso la Siria di armi, beni e tecnologia per il settore energetico, nonché di beni che potrebbero essere utilizzati nella repressione interna, vietando anche le importazioni di petrolio siriano e metalli preziosi e proibendo rapporti commerciali e finanziari con il settore energetico siriano. L'UE ha ampliato le sue sanzioni nel 2018 per includere il congelamento dei beni e il divieto di viaggio nei confronti di persone ed entità presumibilmente coinvolte con armi chimiche. Il Regno Unito ha imposto sanzioni parallele contro la Siria dopo la Brexit.

Il Canada ha imposto sanzioni contro la Siria dopo il 2011 e successivamente ne ha ampliato la portata. Queste sanzioni proibiscono ai canadesi di importare merci Siriane, di effettuare commerci di beni o tecnologie relative

alle armi chimiche ed esportare merci che vanno da articoli che potrebbero essere utilizzati nel monitoraggio delle telecomunicazioni a prodotti di lusso.

Sempre citando la repressione dei civili Siriani, l'Australia ha imposto nel 2011 un embargo sulle armi e il divieto di esportazione di attrezzature e tecnologie per il settore energetico Siriano, compresa la produzione di energia elettrica e per il monitoraggio delle telecomunicazioni.

La Svizzera ha imposto sanzioni contro la Siria nel 2011 in risposta alla violenta repressione delle rivolte. In gran parte in linea con le sanzioni dell'UE, hanno vietato la vendita, la fornitura, l'esportazione e il transito in Siria di attrezzature e merci militari che potrebbero essere utilizzate per la repressione interna e hanno vietato l'importazione di attrezzature militari siriane.

Sempre riferendosi alla violenza del Governo Siriano contro i manifestanti nel 2011, la Lega Araba ha sospeso l'adesione della Siria. Un anno dopo, 19 paesi della Lega Araba hanno imposto sanzioni contro la Siria, compresi divieti di viaggio ai funzionari Siriani.

Impatto sull'economia

Dal 2000 al 2010, la crescita economica della Siria è stata in media superiore al 5% all'anno. Il successivo conflitto ha avuto effetti catastrofici sull'economia, con danni significativi e distruzione della sua capacità produttiva, di beni e infrastrutture, oltre a massicci spostamenti e flussi di rifugiati. Questo danno è stato aggravato dalle ampie sanzioni unilaterali imposte, che hanno portato a un rallentamento prolungato dell'attività economica con una contrazione del PIL di oltre il 90%.

Dopo il 2018, l'economia siriana ha mostrato un certo miglioramento con tassi di crescita positivi e indicatori macroeconomici in aumento, ma l'intensificarsi delle sanzioni unilaterali e delle restrizioni commerciali, l'eccessiva conformità alle sanzioni e la volontà di riduzione del rischio da parte di società e istituti finanziari stranieri, nonché l'incapacità dello Stato di sfruttare molte delle sue risorse nazionali strategiche, risorse naturali e altre risorse economiche, hanno eliminato quasi tutte le possibilità di ripresa economica. Secondo i dati e le segnalazioni che ho ricevuto durante la mia visita, l'economia è ostaggio di una crisi economica prolungata con inflazione crescente e frequenti svalutazioni della moneta nazionale, che hanno eroso fino a cancellare completamente il potere d'acquisto delle famiglie, che si trovano perciò da tempo in modalità di sopravvivenza.

Il tasso di cambio USD-Sterlina Siriana è cresciuto da 47 sterline siriane per 1 USD nel 2010 a 400-500 nel 2019, raggiungendo oltre 5.000 sterline siriane per 1 USD al mercato nero nel 2022 con l'intensificarsi delle sanzioni unilaterali. L'attuale incertezza intorno alla valuta nazionale si riflette in regolari svalutazioni, che incidono sui prezzi dei beni di base e alimentano la speculazione, portando così a una ulteriore incertezza, con un impatto negativo sulla vita delle persone.

Le sanzioni imposte hanno distrutto la capacità dello Stato di rispondere ai bisogni della popolazione, in particolare dei più vulnerabili, e il 90% delle persone ora vive al di sotto della soglia di povertà. Dal 2019, i prezzi sono aumentati di oltre l'800%, centinaia di migliaia di posti di lavoro si sono persi a causa della distruzione delle industrie, della perdita del commercio estero e anche della pandemia di COVID-19.

La crisi è aggravata dall'isolamento finanziario del Paese,

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

con la designazione sanzionatoria della Banca Centrale e di tutte le istituzioni finanziarie pubbliche, bloccando così completamente le transazioni di importazione ed esportazione, anche di generi alimentari, medicinali, pezzi di ricambio, materie prime e beni necessari per le esigenze del paese e la ripresa economica e limitando gli afflussi di valuta estera. È stato riferito che prima dell'US Caesar Act, la Commercial Bank of Syria aveva circa 100 banche corrispondenti estere; ora ne ha cinque. Per gli importatori locali di merci, nel 2010, le lettere di credito erano 1.241, mentre ora sono solo 2.

Infrastrutture critiche, Energia e Acqua

Le sanzioni unilaterali hanno anche impedito al governo di avere risorse per mantenere e migliorare le infrastrutture chiave e per ricostruire e sviluppare progetti vitali per le esigenze della popolazione, specialmente nelle aree remote e rurali. Quasi tutti gli interlocutori hanno evidenziato carenze di energia elettrica e di acqua potabile dovute alla distruzione di impianti e infrastrutture di distribuzione, anche per l'indisponibilità di gasolio e gas necessari alle centrali termiche e alle pompe dell'acqua. Le interruzioni di corrente sono frequenti, anche a Damasco. Alcuni Governatorati distribuiscono elettricità solo per 2-4 ore al giorno, mentre il Governo cerca di fornirne agli ospedali per 10-11 ore al giorno. L'impatto delle sanzioni unilaterali impedisce l'approvvigionamento di pezzi di ricambio per centrali elettriche e reti di distribuzione, con società straniere riluttanti a impegnarsi con entità Siriane e pagamenti internazionali impossibili da effettuare. La produzione giornaliera di energia è ora di 2.100 Megawatt, in calo rispetto ai 9.500 Megawatt. È stato riferito che si potrebbe produrre più elettricità se i tecnici potessero raggiungere i giacimenti di gas e petrolio, per lo più situati al di fuori delle aree controllate dal Governo.

Problemi simili si presentano con la distribuzione dell'acqua potabile e per l'irrigazione, che è gravemente diminuita a causa del numero di strutture danneggiate, degli effetti diretti delle sanzioni unilaterali e dello sviluppo di progetti idroelettrici nella vicina Turchia che limitano il flusso idrico del fiume Eufrate ai terreni agricoli Siriani. Le restrizioni commerciali indotte dalle sanzioni e l'eccessiva conformità delle imprese straniere impediscono l'approvvigionamento di attrezzature e pezzi di ricambio necessari per riparare, mantenere e sviluppare le reti di approvvigionamento idrico, a volte con conseguenti contaminazioni dell'acqua; ciò ha portato a una recente epidemia di colera con oltre 20.000 casi sospetti. L'acqua potabile raggiunge molte famiglie solo per 1 o 2 ore ogni pochi giorni poiché le scorte di acqua potabile pro capite sono crollate. Attualmente solo il 20% dei terreni agricoli siriani può essere irrigato. Sono stato anche informato che il governo, in collaborazione con organizzazioni internazionali e organizzazioni della società civile, sta attuando progetti per procurarsi stazioni diesel e pompe per la distribuzione dell'acqua in determinate aree e per rispondere ai bisogni di milioni di persone, ma la carenza di carburante rimane una sfida per l'utilizzo queste apparecchiature. Riparare le pompe dell'acqua malfunzionanti è un'ulteriore sfida a causa della mancanza di pezzi di ricambio e della fuga di cervelli di tecnici esperti.

La produzione siriana di greggio e derivati del petrolio è inferiore al 10% rispetto ai livelli precedenti al 2010, con

i principali giacimenti petroliferi situati al di fuori delle aree controllate dal governo. Poiché i prodotti petroliferi sono soggetti a sanzioni, la Siria non può importarli, con conseguenti carenze nel riscaldamento, nei trasporti e nell'industria. Si segnalano intercettazioni di petroliere e l'imposizione di sanzioni a capitani che importano una quantità limitata di petrolio dall'Iran. Ogni famiglia ha diritto a 50 litri di mazut (gasolio) agevolati per il riscaldamento all'anno, molto al di sotto dei consumi medi. Ho sentito racconti di persone che vendono questa magra quantità sul mercato nero per coprire altri bisogni primari.

Per quanto riguarda i trasporti pubblici, le sanzioni contro le compagnie aeree Siriane le ha impossibilitate a procurarsi pezzi di ricambio, attrezzature e servizi per mantenere e aggiornare le flotte, mentre l'embargo sui voli obbliga i Siriani a viaggiare dai paesi vicini, aumentando i costi. Con i beni in conti esteri congelati, i profitti della Syrian Airlines IATA Clearing House non possono essere trasferiti sui conti della compagnia in Siria. Sono stata anche informata che il Governo Siriano ha problemi per ripristinare le reti stradali e ferroviarie deteriorate e le attrezzature meccaniche a causa delle sanzioni. Il commercio via mare è gravemente compromesso dall'eccessiva conformità alle sanzioni e dagli elevati costi assicurativi, con il numero di container che raggiungono i due principali porti siriani di Tartus e Latakia pari a un quinto di quello che era nel periodo precedente alle sanzioni.

Settore sanitario

Ho anche ricevuto resoconti che mostrano come le sanzioni unilaterali abbiano un impatto sulle capacità del sistema sanitario Siriano. Sebbene il governo dia la priorità alla fornitura di elettricità per ospedali e centri sanitari, questi ricevono ancora energia insufficiente e il resto è fornito da stazioni diesel e generatori. Le interruzioni sono frequenti e incidono sulle operazioni mediche e sul funzionamento delle apparecchiature mediche, con gravi conseguenze per i pazienti. In alcuni casi, l'irregolarità dell'energia elettrica ha portato a sovraccarichi con effetti distruttivi su apparecchiature mediche sensibili e costose, per le quali non è possibile reperire parti di ricambio a causa di restrizioni commerciali e finanziarie, nonché per la segnalata riluttanza delle società europee e statunitensi a fornirle.

Con il 14,6% della popolazione Siriana che soffre di malattie croniche e rare, e si stima che il 24% sia disabile, noto con preoccupazione le sfide e gli ostacoli nell'approvvigionamento e nella consegna di medicinali salvavita, come per il trattamento del cancro, la dialisi renale, sclerosi, ipertensione, diabete, nonché anestetici, diagnosi per tutti i tipi di cancro e altri, a causa del ritiro dalla Siria di produttori farmaceutici stranieri e dell'impossibilità di importare materie prime e reagenti di laboratorio per la produzione farmaceutica locale a causa dell'eccessivo uso di politiche di compliance e della volontà di riduzione del rischio delle banche.

Sebbene i medicinali e i dispositivi medici non siano tecnicamente soggetti a sanzioni, la vaghezza e la complessità dei processi di autorizzazione, la paura persistente tra produttori e fornitori, le restrizioni nell'elaborazione dei pagamenti e gli ostacoli alla spedizione di questi beni li hanno resi inaccessibili al pubblico siriano.

Durante la mia visita all'ospedale Al Basel di Homs è stata

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

citata anche la carenza di attrezzature mediche. Con 125 medici specializzati e 850 infermieri a copertura del fabbisogno sanitario cittadino, c'erano solo due macchine sterilizzatrici (una non funzionante per mancanza di pezzi di ricambio), una macchina per la cura dei reni (anch'essa non funzionante per mancanza di pezzi di ricambio) e alcune vecchie macchine per dialisi che sono sovrautilizzate per trattare circa 275 pazienti. Secondo i dati del governo, 118 unità di emodialisi, 8 scanner CT e una serie di dispositivi per la risonanza magnetica sono fuori servizio a causa della mancanza di pezzi di ricambio e software aggiornati. Colpiti da carenze sono anche scansioni PET-TC, dispositivi endoscopici, raggi X, cateteri cardiaci, incubatrici, ventilatori per terapia intensiva e generatori di ossigeno. Sfide simili sono state citate nell'ospedale oncologico Al-Biruni nelle zone rurali di Damasco e nell'ospedale pediatrico di Damasco.

L'inflazione ha aumentato significativamente i costi dei servizi medici poiché la riduzione delle risorse ha portato a un calo della spesa pubblica per la salute, con effetti catastrofici sulla vita delle persone.

Agricoltura e sicurezza alimentare

La carenza di acqua ed energia/carburante, le restrizioni finanziarie e commerciali e l'inflazione hanno causato un calo della produzione agricola da una media di 17 milioni di tonnellate all'anno nel periodo 2000-2011 a 11,9 milioni di tonnellate nel 2021. Anche le superfici coltivate sono fortemente diminuite.

Il raccolto di grano, vitale per la sicurezza alimentare Siriana, è sceso da 3,1 milioni di tonnellate nel 2019 a meno di 1,7 milioni di tonnellate nel 2022. Un tempo esportatore di grano, la Siria ora lo deve importare. Le importazioni di generi alimentari possono costare il 50% in più rispetto ai paesi vicini a causa dei maggiori costi di assicurazione sull'importazione e dei maggiori rischi nel contesto di sanzioni unilaterali.

La Siria sta affrontando una grave crisi alimentare. Secondo il Programma Alimentare Mondiale, 12 milioni di siriani - più della metà della popolazione - sono alle prese con l'insicurezza alimentare - il 51% in più rispetto al 2019 - e 2,4 milioni sono gravemente insicuri.

I programmi di sostegno alimentare e monetario del Governo non sono in grado di affrontare questo problema, data la situazione economica critica, mentre gli ostacoli nell'ottenere prodotti agricoli come fertilizzanti, sementi, pesticidi e foraggi, e di pezzi di ricambio per macchine agricole, prolungano e aggravano la crisi in questo settore. I prezzi dei prodotti alimentari e dei prodotti agricoli sono aumentati di oltre il 150% dal 2019 al 2020 e i prezzi al dettaglio di farina di frumento, riso e zucchero sono quasi raddoppiati dal 2021 al 2022.

Ho ricevuto resoconti inquietanti sui cambiamenti radicali nelle diete dei Siriani a causa dei prezzi estremamente elevati dei prodotti alimentari di base e della terribile situazione finanziaria delle famiglie siriane, in particolare delle famiglie guidate da donne, che non possono permettersi il paniere alimentare standard, che nell'agosto 2022 è costato l'85% in più rispetto al 2021. La situazione è ancora più scoraggiante se si considera che il costo del paniere alimentare è tre volte lo stipendio mensile medio dichiarato nel settore pubblico. Il governo fornisce a 4 milioni di famiglie smart card per il cibo sovvenzionato (che copre più di 14 milioni di individui), ma uno studio recente ha mostrato che questo copre solo il 32% del loro

fabbisogno alimentare.

Assistenza umanitaria e protezione sociale

Ho anche incontrato una serie di attori nel settore della protezione sociale e dell'assistenza umanitaria e desidero elogiarli per il loro lavoro nel raggiungere le popolazioni vulnerabili nel tentativo di rafforzare la coesione sociale. Tuttavia, in mezzo alla grave scarsità di risorse statali a causa del conflitto decennale, delle sanzioni unilaterali e della crisi della sanità pubblica in corso e di altre crisi, questo lavoro è frammentato e difficilmente soddisfa i bisogni di queste popolazioni, inclusi sfollati interni, rifugiati, persone con disabilità, famiglie guidate da donne, bambini di strada e altri.

Numerose organizzazioni internazionali e locali hanno espresso serie preoccupazioni per gli alti costi delle operazioni, anche a causa dell'aumento dei prezzi del carburante indotto dalle sanzioni, dei problemi nelle transazioni finanziarie, all'approvvigionamento e alla consegna di beni e servizi. Riferiscono che le banche straniere sono spesso riluttanti a elaborare pagamenti destinati alla Siria, in particolare a seguito della crisi bancaria del Libano e degli effetti di ricaduta sulla Siria. Restrizioni e ritardi nell'elaborazione dei pagamenti con i fornitori, che possono richiedere mesi, portano a un mercato ristretto e meno competitivo, a un aumento dei costi e mettono a rischio l'attuazione di interventi umanitari salvavita. Ho ricevuto informazioni secondo cui importanti attori umanitari internazionali hanno ridotto significativamente le loro attività o si sono ritirati completamente dal paese a causa di queste questioni, lasciando gravi carenze di protezione e riabilitazione.

Anche il lavoro delle agenzie e dei programmi delle Nazioni Unite ne risente, con ritardi nell'approvvigionamento e nel trasferimento di denaro fino a 1,5 anni e perdite significative nel valore degli aiuti umanitari dovute ai movimenti dei tassi di cambio. C'è un costante timore di possibili violazioni delle sanzioni quando si interagisce con entità e fornitori Siriani e preoccupazioni per la complessità e i ritardi nell'ottenere licenze e deroghe da parte degli Stati Uniti e dell'Unione Europea.

Le ONG umanitarie internazionali hanno anche evidenziato l'inefficienza delle esenzioni e delle deroghe umanitarie esistenti e l'apparente vaghezza riguardo i termini aiuto umanitario, ripresa rapida e ricostruzione, che alla fine aumentano le difficoltà piuttosto che facilitare il loro lavoro. Un esempio che mi è stato comunicato riguarda l'acquisto di carburante per la fornitura di assistenza umanitaria, che ai sensi dei regolamenti dell'UE sulle sanzioni è consentito agli operatori umanitari finanziati dall'UE. Tuttavia, poiché il fornitore di carburante è una società statale Siriana, gli operatori umanitari devono presentare due o tre domande di deroga per questo acquisto. Un progetto di distribuzione di cibo e riabilitazione di prodotti da forno di un'altra ONG a Deir Ezzor, destinato a servire più di 90.000 persone bisognose, è stato ritardato di 4 mesi poiché le uniche banche locali operanti erano quelle pubbliche, quindi sottoposte a sanzioni.

Altre preoccupazioni riguardano il crescente controllo dei donatori su come e dove utilizzare il denaro, che mette in discussione il lavoro degli operatori umanitari, e la significativa diminuzione del sostegno finanziario dei donatori a causa della priorità di altre crisi globali e regionali.

La situazione è ancora più drammatica per i milioni

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

di rifugiati e sfollati interni che hanno perso la casa e i mezzi di sussistenza. Desto particolare preoccupazione la situazione delle famiglie guidate da donne, nonostante gli sforzi del governo per fornire sostegno finanziario.

Anche le persone con disabilità e coloro che soffrono di disturbi mentali, anche a causa di traumi di guerra e stress, sono particolarmente colpite a causa delle difficoltà nell'accesso alle cure mediche e riabilitative tra la carenza di medicinali e attrezzature mediche e l'aumento dei costi dei servizi terapeutici. Gli anziani non hanno accesso ai regimi di protezione sociale e le risorse statali sono insufficienti per affrontare efficacemente la povertà infantile e la protezione e la cura di un numero crescente di bambini di strada; solo poche ONG locali sono in grado di fornire supporto.

Altre aree

Le sanzioni e le conseguenti pressioni economiche incidono anche sul diritto all'istruzione, con circa il 22% dei bambini che non frequentano la scuola, e con gravi difficoltà educative per bambini e adolescenti che sono stati costretti a interrompere gli studi a causa del conflitto. Nonostante gli sforzi del Governo, in collaborazione con le organizzazioni internazionali, per sviluppare programmi di reinserimento scolastico e incentivi per la frequenza scolastica, mancano infrastrutture adeguate e i relativi costi dell'istruzione, principalmente per i trasporti, la cancelleria e le attrezzature, sono estremamente elevati per un gran numero di degli studenti. Solo dal 4% al 7% delle scuole ha elettricità e riscaldamento in inverno e meno del 40% ha acqua in ogni momento per bere e per l'igiene. Simili terribili condizioni mi sono state comunicate durante la mia visita a una scuola nelle zone rurali di Homs. C'è anche una carenza di libri a causa dell'indisponibilità e dei prezzi elevati della carta; il Ministero dell'Istruzione oggi stampa solo il 20% dei libri stampati nel 2010.

Gli insegnanti non sono disponibili a causa dei costi di trasporto o, peggio, a causa di spostamenti, feriti o morte (più di 150.000 hanno lasciato il sistema educativo).

Simili impedimenti sono segnalati da interlocutori in ambito artistico e culturale. Ho ricevuto informazioni sull'interruzione delle donazioni estere, l'impossibilità di partecipare a eventi internazionali a causa di restrizioni di viaggio o di ospitare tali eventi a causa della riluttanza delle controparti estere a collaborare, l'impossibilità di mantenere le iscrizioni e le partnership internazionali e i problemi nella restituzione di beni culturali saccheggiati da musei e siti durante il conflitto. Sono stato anche informato della distruzione di migliaia di botteghe artigiane e dell'emigrazione di molti artisti e musicisti a causa di ristrettezze economiche.

Per quanto riguarda l'ambiente, le sanzioni unilaterali e le restrizioni sui pagamenti hanno impedito al governo di disporre delle risorse per sviluppare e mantenere le infrastrutture per il trasporto e il trattamento dei rifiuti solidi e dei rifiuti sanitari, per l'importazione di materiale per il trattamento delle acque reflue e per affrontare l'inquinamento legato ai conflitti, compresi gli ingredienti tossici delle munizioni e materiale esplosivo sottoposto a trasformazioni chimiche.

Il turismo, che una volta rappresentava il 14% del PIL Siriano, si è bloccato a causa del conflitto e degli effetti a lungo termine delle sanzioni unilaterali. Le agenzie turistiche e i gruppi alberghieri stranieri hanno lasciato il Paese, mentre le restrizioni ai viaggi e l'isolamento

finanziario ed economico, inclusi i divieti di carte di credito e di debito e il disimpegno delle compagnie di assicurazione sanitaria e di viaggio straniera, hanno seriamente compromesso qualsiasi sforzo per rilanciare questo settore.

La partecipazione della Siria ai programmi di cooperazione internazionale è stata significativamente minata dalle sanzioni. Ho ricevuto informazioni sull'interruzione di scambi accademici, progetti scientifici congiunti e programmi di formazione per accademici, scienziati e professionisti Siriani di vari settori in istituzioni straniere. Infine, le sanzioni unilaterali contro la Siria hanno avuto un impatto sull'approvvigionamento di nuove tecnologie e software IT, nonché sull'accesso a siti Web Internet e piattaforme online per scopi educativi, formativi, di comunicazione e commerciali, a causa del blocco dell'IP e delle restrizioni sui pagamenti online. I fornitori stranieri di telecomunicazioni e servizi online sono riluttanti a impegnarsi in progetti, con gravi conseguenze per lo sviluppo di questi servizi, anche per l'istruzione e l'assistenza sanitaria.

Valutazione della legalità

In considerazione della complessità delle sanzioni unilaterali imposte contro l'economia, il sistema bancario e finanziario, i cittadini e le imprese Siriane, questa valutazione illustra solo alcuni aspetti rilevanti.

Lo stato di emergenza nazionale annunciato dal governo degli Stati Uniti nel 2003 come base per l'introduzione di sanzioni contro la Siria, recentemente prorogate nel maggio 2022 per un altro anno, non corrisponde ai requisiti dell'art. 4 del Patto Internazionale relativo ai Diritti Civili e Politici (ICCPR).

Secondo il diritto internazionale, le misure unilaterali senza o al di là dell'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite possono essere prese solo se non violano gli obblighi internazionali degli Stati (ritorsioni) o se la loro illegittimità può essere esclusa, così come le contromisure adottate in conformità con gli standard del diritto internazionale responsabilità.

I beni e le proprietà della banca centrale utilizzati per funzioni statali devono godere della piena immunità dalla giurisdizione straniera e dal sequestro per consentire agli stati di esercitare il loro obbligo di garantire i diritti umani sul territorio sotto la loro giurisdizione e controllo.

L'interruzione dell'acqua per l'irrigazione priva la popolazione di cibo e acqua e contraddice l'art. 54 del Protocollo Addizionale I del 1977 alle Convenzioni di Ginevra del 1949.

Impedire l'accesso ai prestiti di emergenza della Banca mondiale nel corso del COVID-19 sulla base delle sanzioni costituisce una discriminazione nei confronti della Siria e del popolo Siriano in una situazione di pandemia.

L'applicazione extraterritoriale di sanzioni secondarie e minacce a cittadini e società di Stati terzi porta a una eccessiva osservanza e viola i principi fondamentali del diritto internazionale come l'uguaglianza sovrana degli Stati, il non intervento negli affari interni degli Stati e la risoluzione pacifica delle controversie internazionali. Le sanzioni mirate unilaterali come azione punitiva violano gli obblighi derivanti dagli strumenti universali e regionali sui diritti umani, molti dei quali hanno carattere perentorio, comprese le garanzie procedurali e la presunzione di innocenza.

Privare le missioni diplomatiche e i membri del personale

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

Siriani della possibilità di aprire e mantenere conti bancari, ricevere trasferimenti di denaro per il funzionamento delle missioni e l'esercizio delle attività consolari e ottenere un'assicurazione per i locali e il personale non è conforme alle Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari.

Giustificare la legittimità delle sanzioni unilaterali sulla base del fatto che il loro impatto umanitario negativo non è intenzionale è incoerente con il principio di diligenza nel diritto internazionale, che obbliga gli Stati a garantire che la loro attività, così come le attività sotto la loro giurisdizione e controllo, non violino i diritti degli Stati, compresi gli obblighi di promuovere e proteggere i diritti umani.

Ne consegue che le sanzioni unilaterali contro la Siria non sono conformi a un ampio numero di norme giuridiche internazionali, sono state introdotte per esercitare pressioni sullo Stato, non possono essere giustificate come contromisure ai sensi del diritto della responsabilità internazionale, e quindi possono essere qualificate come misure coercitive unilaterali.

Conclusioni

Sanzioni unilaterali primarie, sanzioni secondarie, minacce di sanzioni, politiche di riduzione del rischio e l'eccessivo rispetto delle sanzioni hanno esacerbato la crisi umanitaria della Siria, già colpita da 12 anni di conflitti e attività terroristiche, distruzione di infrastrutture, COVID-19, un crescente crisi economica nella regione e milioni di sfollati interni e rifugiati.

Prendo atto con rammarico che, nonostante i molteplici rapporti degli organi delle Nazioni Unite e delle ONG internazionali e nazionali sulla disperata situazione umanitaria della Siria e l'enorme effetto negativo delle sanzioni unilaterali, questi rapporti e appelli non sono stati ascoltati.

Sanzioni contro la Banca Centrale

Escludere le banche Siriane dal sistema SWIFT; sanzioni nei confronti dei settori petrolifero, elettrico, del commercio, dell'aviazione civile, dell'informazione, delle comunicazioni, delle costruzioni e dell'ingegneria, nonché nei confronti di persone fisiche e imprese, divieti di erogare prestiti, concessioni e sovvenzioni, anche attraverso la partecipazione ad organizzazioni internazionali, sanzioni secondarie e l'eccessiva conformità da parte di banche e produttori impediscono al governo di ottenere e utilizzare risorse per ripristinare e mantenere infrastrutture essenziali tra cui ospedali, scuole, alloggi, strade, aviazione civile, elettricità, approvvigionamento idrico e molti altri. Tutto ciò ostacola la fornitura di servizi essenziali tra cui acqua, elettricità, riscaldamento, trasporti, alloggio e istruzione, il rimpatrio di rifugiati e sfollati Siriani e le vaccinazioni, con conseguente riduzione dei programmi di sostegno sociale, un maggiore inquinamento per il taglio di alberi per riscaldamento. Impediscono la realizzazione di progetti accademici, culturali e ambientali e il mantenimento e il ripristino del patrimonio materiale e immateriale del popolo Siriano, con effetti devastanti sull'intera popolazione e sul funzionamento della società civile.

Hanno un effetto devastante su quasi tutte le categorie di diritti umani, compresi i diritti economici, sociali e culturali, il diritto alla salute, al cibo, a un alloggio adeguato, a

un tenore di vita adeguato, all'acqua pulita e ai servizi igienico-sanitari, a un ambiente favorevole, per accedere a Internet e alla vita.

L'intera popolazione rimane in condizioni di pericolo di vita con grave carenza di acqua potabile, acqua per l'irrigazione, impianti fognari, elettricità, carburante per cucinare, riscaldare, trasporti e agricoltura, cibo (compreso il latte artificiale per neonati), strutture sanitarie, attrezzature mediche e medicine, strutture lavorative e scolastiche, rendendo il Paese estremamente vulnerabile e dipendente dall'assistenza umanitaria.

Accolgo con favore il sostegno umanitario di tutti i donatori al popolo Siriano e gli sforzi delle agenzie delle Nazioni Unite, delle ONG nazionali e internazionali per fornire aiuti umanitari, che hanno aiutato alcuni progetti di ripristino delle infrastrutture. Noto con rammarico, tuttavia, che i loro sforzi per effettuare bonifici bancari e fornire aiuti umanitari sono scoraggiati dall'eccessiva conformità tra banche, spedizionieri e assicuratori e dalla necessità di deroghe multiple o di verificare le esenzioni; queste hanno reso le consegne costose, lunghe, complicate e burocratiche, costringendo gli attori umanitari a cercare alternative e caricando su di loro l'onere di dimostrare la natura puramente umanitaria delle consegne.

Accolgo con favore anche gli sforzi delle ONG nazionali e di altri attori umanitari per fornire assistenza sociale e umanitaria alle persone in situazioni vulnerabili. A causa della portata limitata dei loro progetti, dell'indisponibilità di assistenza legale e tecnica e degli ostacoli linguistici, non sono in grado di ottenere facilmente esenzioni e sono privati della possibilità di effettuare raccolte fondi e ricevere pagamenti tramite bonifici bancari o piattaforme di raccolta fondi, costringendoli a utilizzare beni e servizi del mercato nero.

La dichiarata prontezza e le minacce di imporre sanzioni accessorie, penali e civili nei confronti di individui e società che eludono le sanzioni unilaterali, nonché le politiche a rischio zero e l'eccessiva conformità da parte di banche e società private di paesi terzi, hanno reso difficile trasferire o ricevere denaro, comprese donazioni e rimesse, con conseguenti enormi ritardi di approvvigionamento, uso improprio della situazione da parte di terzi, consegne di materiali di bassa qualità o contraffatti, reagenti e medicinali, che si aggiungono al contrabbando, alla corruzione e allo sviluppo del mercato nero.

Sottolineo che la riduzione dei proventi delle esportazioni, i bassi salari, il deterioramento dell'economia e l'iperinflazione hanno ridotto la capacità del governo di mantenere il sostegno sociale che un tempo esercitava nei settori dell'alimentazione, della salute e dell'alloggio, intaccando il diritto all'alimentazione, la libertà dalla povertà, il diritto alla salute, i diritti economici e sociali, il diritto a una vita dignitosa e ostacolando il conseguimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile.

Il rifiuto delle banche e dei produttori di medicinali, materie prime, attrezzature mediche, pezzi di ricambio, software e vaccini di approvare bonifici bancari per beneficiari Siriani o per la Siria o da parte di Siriani senza lettera di patronage si traduce nella carenza di medicinali e attrezzature mediche negli ospedali Siriani e nelle farmacie; compromette il corretto funzionamento dell'industria farmaceutica siriana; si traduce in una mortalità crescente documentata; aumenta le consegne e l'utilizzo di medicinali e attrezzature mediche di bassa qualità; provoca il deterioramento della salute, in

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

particolare delle persone con disabilità, riduce l'aspettativa di vita, aumenta la sofferenza mentale, provoca depressione e disperazione e consente la diffusione delle malattie, violando il diritto alla salute, erodendo la qualità della vita e violando il diritto a vivere dignitosamente così come il diritto alla vita.

I partner stranieri diventano riluttanti a cooperare con controparti Siriane nel campo dell'istruzione, della cultura e dello sport a causa delle difficoltà con i trasferimenti di denaro, dei costi e delle complessità nell'ottenere i visti, dell'impossibilità di prenotare viaggi e hotel, della sospensione di assegni di ricerca e borse di studio e del timore di conseguenze negative nei paesi d'origine a causa della cooperazione con la Siria. Ciò riduce le competenze accademiche e professionali, impedisce l'accesso alla conoscenza, costituisce una discriminazione fondata sulla nazionalità e pregiudica il diritto all'istruzione, nonché la cooperazione internazionale accademica, sportiva e culturale, l'innovazione, le libertà accademiche e i diritti culturali, impedendo la cooperazione e il dialogo in tutti i settori sopra menzionati.

L'impossibilità di effettuare bonifici bancari impedisce il pagamento delle quote associative alle organizzazioni internazionali e l'utilizzo di social network e database pubblici da numeri di telefono o indirizzi IP Siriani, isolando la Siria e i cittadini Siriani dalla cooperazione internazionale e impedendo l'esercizio del diritto allo sviluppo, l'accesso all'informazione e la libertà di espressione.

I problemi derivanti dal deterioramento della situazione economica, il crescente analfabetismo tra gli sfollati a causa del conflitto, la povertà, l'insicurezza alimentare e l'accesso limitato ai servizi sanitari contribuiscono all'aumento della criminalità e dell'abuso di droga, con più bambini di strada, più contrabbando, prostituzione e sfruttamento sessuale, maggiore impegno in attività terroristiche, creando insicurezza civile e transfrontaliera, perdita di speranza e aumento della migrazione spesso attraverso mezzi illegali o non sicuri e traffico di esseri umani.

L'enorme migrazione di Siriani (che si dice raggiunga i 6,8 milioni) dovuta alla povertà e alla disperazione oltre alle carenze sopra menzionate incide sostanzialmente sui diritti umani delle persone dei paesi vicini che devono far fronte ai massicci flussi di rifugiati mentre sono già in situazioni economiche critiche.

La protezione dei diritti umani in Siria non è possibile senza ricostruire tutte le infrastrutture e i servizi critici in collaborazione con le agenzie delle Nazioni Unite, con un'assistenza umanitaria continua e incondizionata. Il mantenimento di sanzioni unilaterali nell'attuale situazione catastrofica e in continuo deterioramento in Siria può costituire un crimine contro l'umanità e contro tutto il popolo Siriano.

Raccomandazioni

Ricordo a tutte le parti il loro obbligo ai sensi della Carta delle Nazioni Unite di osservare i principi e le norme del diritto internazionale, compresi i principi di uguaglianza sovrana, indipendenza politica, non intervento negli affari interni degli Stati e risoluzione pacifica delle controversie internazionali, di impegnarsi in dialoghi strutturali per dirimere eventuali controversie secondo i principi e le norme del diritto internazionale e di cooperare in buona fede al progressivo miglioramento della situazione umanitaria.

Invito gli Stati sanzionatori e le organizzazioni regionali a revocare o sospendere tutte le sanzioni unilaterali applicate alla Siria, ai cittadini e alle società Siriane senza l'autorizzazione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e il cui uso non può essere giustificato come ritorsioni o contromisure in conformità con il diritto internazionale.

Esorto il governo degli Stati Uniti a cessare lo stato di emergenza nazionale relativo alla Siria in quanto contrario all'articolo 4 dell'ICCPR e ad adeguare la legislazione nazionale al diritto internazionale.

Esorto l'immediata revoca di tutte le sanzioni unilaterali che impediscono il recupero anticipato, la ricostruzione di infrastrutture e servizi critici, tra cui acqua ed elettricità, transazioni bancarie, accesso a carburante, elettricità, fognature, alloggi e trasporti, istruzione, sanità, agricoltura e macchinari industriali – per dare speranza al popolo Siriano e stabilire le condizioni per il ritorno dei profughi.

Ricordo anche l'illegalità dell'applicazione extraterritoriale di sanzioni unilaterali, e invito a revocare le sanzioni secondarie e le accuse penali e civili per elusione delle sanzioni non autorizzate dal Consiglio di sicurezza dell'ONU. Sottolineo che le campagne di massima pressione, le minacce di punire chiunque abbia a che fare con le istituzioni pubbliche Siriane o partecipi alla ricostruzione in Siria è incompatibile con il diritto internazionale, compresi i principi di uguaglianza sovrana, indipendenza politica degli Stati e promozione e protezione dei diritti umani.

Sottolineo che nessun riferimento a "buoni obiettivi" o "conseguenze umanitarie negative non intenzionali" di sanzioni unilaterali giustifica la violazione dei diritti umani fondamentali o degli obblighi internazionali degli Stati nei confronti della Siria e del popolo Siriano.

Invito tutti gli Stati e le organizzazioni internazionali a evitare minacce scritte o orali o qualsiasi altro atto che possa comportare l'applicazione di sanzioni unilaterali proprie o di paesi terzi o l'eccessiva conformità a interpretare tutte le limitazioni, inclusa la qualificazione di beni e attrezzature come dual-use nel modo più ristretto possibile, per fornire esenzioni umanitarie generali (piuttosto che deroghe ad hoc) a tutti gli attori umanitari nel periodo interinale prima della revoca delle sanzioni unilaterali.

Esorto il rilascio di beni della Banca centrale della Siria in banche estere, proprietà e beni della Siria, società pubbliche e private comprese le joint venture, da utilizzare per soddisfare i bisogni umanitari del popolo siriano, il recupero rapido e la ricostruzione anche attraverso la cooperazione con gli enti delle Nazioni Unite.

Invito le banche e le società private a comportarsi in conformità con i principi guida su imprese e diritti umani per evitare l'eccessiva conformità e la conseguente violazione dei diritti dei cittadini e dei residenti in Siria, in particolare per quanto riguarda le infrastrutture critiche. E mi riferisco all'obbligo degli Stati di assicurarsi che le attività delle banche e delle società private sotto la loro giurisdizione e controllo non violino i diritti umani dei Siriani o di altri secondo il principio della dovuta diligenza. Sottolineo che la Siria, i cittadini e le società Siriane devono avere accesso garantito alla giustizia e a tutti i servizi amministrativi in tutti i paesi su base paritaria, compresa la possibilità di pagare le spese legali, arbitrali e giudiziarie. Gli avvocati non devono affrontare alcuna

Internazionale: Rapporto sulla Repubblica araba siriana - a cura di E. Vigna

minaccia, sanzione o rischio reputazionale mentre rappresentano casi rilevanti in stati terzi, organizzazioni internazionali o arbitrati commerciali.

Chiedo agli Stati che impongono sanzioni contro la Siria di rispettare il principio di immunità dei beni statali e le Convenzioni di Vienna sulle relazioni diplomatiche e consolari, comprese le missioni speciali, e di garantire che la Siria sia in grado di versare contributi alle organizzazioni internazionali, alle missioni e ai membri del personale Siriani senza alcun impedimento, e quindi possano aprire e mantenere conti correnti bancari, esercitare attività consolari, ottenere tutte le assicurazioni necessarie e avere libertà di movimento.

Chiedo inoltre a tutti gli interlocutori di garantire l'accesso dei cittadini Siriani alle informazioni e di esercitare la libertà di espressione online e di revocare le limitazioni al loro utilizzo degli strumenti online. Nessuna istituzione, organizzazione o associazione individuale, sportiva, culturale o accademica deve avere paura di cooperare con i partner Siriani poiché gli scambi in queste aree promuovono il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile, la prevenzione dei conflitti e il mantenimento della pace e della sicurezza in tutto il mondo.

Pur accogliendo con favore l'attività umanitaria e le risposte umanitarie degli organi e delle agenzie delle Nazioni Unite, nonché delle ONG internazionali e nazionali, sottolineo che tale attività non sarà soggetta ad alcuna limitazione dovuta a sanzioni unilaterali e all'eccessiva conformità, per preservare l'integrità dello status di Nazioni Unite e delle sue agenzie, e lo status e i principi umanitari delle ONG che lavorano in Siria.

Invito tutte le parti a garantire che le ONG, gli enti di beneficenza e le associazioni con sede in Siria siano sempre inclusi in qualsiasi discussione e valutazione della situazione umanitaria in Siria, nell'identificazione dei bisogni umanitari del popolo Siriano e nel processo decisionale in materia di capacità umanitarie, di ripristino, di capacità edilizie e ricostruttive.

Invito gli Stati sanzionatori e le organizzazioni regionali a rivedere i regolamenti per la fornitura di aiuti umanitari per prevedere la possibilità di fornire i beni necessari per l'assistenza umanitaria urgente, il recupero rapido e la ricostruzione senza alcun impedimento; per evitare la necessità di ottenere licenze multiple ad hoc, per garantire che le organizzazioni umanitarie non siano

soggette a rischi e non sostengano l'onere della prova della natura puramente umanitaria delle loro attività.

Accolgo con favore la cooperazione del Governo con il Country Team delle Nazioni Unite e le agenzie specializzate delle Nazioni Unite in Siria nel campo umanitario e invito il Governo a impegnarsi ulteriormente nella cooperazione nella promozione e protezione dei diritti umani, compresa l'organizzazione di visite con Procedure Speciali.

Esorto le organizzazioni e le agenzie delle Nazioni Unite e le ONG a impegnarsi ulteriormente con i produttori e gli stati interessati e ad assistere la Siria nell'approvvigionamento di materie prime di qualità adeguata, medicine (anche per il cancro, PTSD, disturbi psicologici e mentali, ecc.), attrezzature mediche e pezzi di ricambio, vaccini (anche contro colera e COVID-19), sementi, fertilizzanti, carburante, attrezzature, pezzi di ricambio e software per garantire la ricostruzione delle infrastrutture critiche.

Faccio inoltre appello all'UNESCO affinché si impegni attivamente con la Siria per sradicare l'analfabetismo, arrestare l'abbandono scolastico e riportare i bambini a scuola, in particolare quelli privati della possibilità di studiare a causa della violenza armata (giovani adulti, sfollati interni, bambini di strada, ecc.) attraverso la ricostruzione delle scuole e università, assistendo nello sviluppo di curricula speciali, formazione e sostegno per gli insegnanti; nonché nell'ambito del restauro dei siti culturali siriani, della conservazione e restituzione degli oggetti del patrimonio culturale e della conservazione del patrimonio culturale immateriale.

Chiedo inoltre alle parti di garantire che gli aiuti umanitari siano distribuiti senza alcuna discriminazione a tutti i Siriani nel Paese. ■

*Traduzione di **Giorgio F. x SOSSiria/CIVG Italia***

**Con i bambini siriani - SOS –SIRIA/CIVG
Progetti di Solidarietà nella Siria martoriata
SOS SIRIA: la nostra solidarietà concreta continua**

LA QUESTIONE DI TAIWAN NON È UN AFFARE TRA COREA DEL SUD E STATI UNITI

Wang Wenbin, portavoce del Ministero degli Esteri cinese, ha affermato che c'è una sola Cina nel mondo e che Taiwan è una parte inalienabile del territorio cinese. La questione di Taiwan riguarda esclusivamente gli affari interni cinesi e il nucleo degli interessi fondamentali della Cina. Risolvere la questione di Taiwan è una questione puramente cinese e non può essere contestata da altri.

Il presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol in una recente intervista ha erroneamente affermato che "la questione di Taiwan è una questione globale" e ha persino paragonato la questione di Taiwan alla questione della penisola coreana. Ciò viola gravemente il principio di "una sola Cina" e si discosta dalla posizione coerente del governo sudcoreano negli ultimi 30 anni dall'instaurazione delle relazioni diplomatiche tra Cina e Corea del Sud.

La questione di Taiwan è puramente interna alla Cina; la Corea del Nord e la Corea del Sud sono due paesi sovrani, la natura della questione delle due Coree è totalmente diversa da quella della questione di Taiwan e non è paragonabile in linea giuridica. Gli analisti internazionali ritengono che Yoon Suk-yeol, ignorando l'enorme danno che il protezionismo commerciale statunitense ha causato all'economia sudcoreana, abbia invece cercato di compiacere gli Stati Uniti e di sostenere le forze indipendentiste taiwanesi sulla questione di Taiwan. Tali azioni che danneggiano gli interessi fondamentali della Cina avranno gravi conseguenze politiche ■

<https://italian.cri.cn/2023/04/30/ARTINB0Y0xc5VZH2oWJgfwqJ230430.shtml?spm=C45821.PevNA4jhF5js.EpkAML7VXLgv.11>

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

- Andrea Spiri, L'ultimo Craxi. Diari di Hammamet, Baldini+Castoldi, Milano, 2020, p. 125, €16.

Riandare a Craxi ed all'ultimo periodo della sua vita ad Hammamet cosa significa? Forse il suo caso umano e politico si inserisce nel turbine degli spostamenti che interessano la sinistra in Italia. Sino alla nascita, nel periodo post-comunista, marca PCI, di quello che si può considerare lo scontro tra una sinistra che vuole governare per cambiare almeno un poco la direzione degli eventi, la gabbia ideologica del suo apparato politico, interno ed internazionale, e lo scontro, perso, con il sistema capitalista ed imperialista occidentale.

La scomparsa del campo politico comunista, sovietico e legato all'URSS, e la nascita sul terreno politico, sempre internazionale, di un'onda lunga di acquiescenza e di voglia di rivincita assoluta di quel campo, ma sotto altra forma. Craxi è rimasto stritolato in questo scontro e ne ha pagato con la vita, per problemi suoi di salute, ma anche se così non fosse stato, ne avrebbe pagato con un isolamento quasi assoluto, sul piano dei rapporti politici. Di questo e di altro, situazione personale, rapporti famigliari, fedeltà coniugale, rivendicazioni rispetto ai suoi più stretti collaboratori, che lo hanno abbandonato, pur permanendo in essi sentimenti di amicizia profonda a livello umano. Insomma, un bel groviglio di tensioni e sollecitazioni al fare, in qualche modo possibile, politica, il tutto soffocato dalla situazione di fatto di esiliato politico. Anche su questo si è creata una discussione: esiliato e latitante? Poco cambia comunque, il risultato è che Craxi era obbligato a stare in Tunisia e non poteva, salvo andare in prigione ritornare in Italia. Il periodo abbastanza lungo ad Hammamet, circa sei anni, è stato caratterizzato da incontri e tentativi di risoluzione del suo caso che si sono sempre più sciolti nell'indifferenza e/o nella staticità giuridica riguardo la sua situazione di imputato per reati di corruzione e similari, quali il finanziamento illecito al Partito socialista italiano. Il libro che lo ritrae ad Hammamet ce lo presenta nella sua situazione peggiore anche dal punto di vista psicologico. Appare un uomo preso da lacci che non riesce a tagliare né a sciogliere.

Nel libro vi sono riprodotti parti e passi di discorsi e lettere significative per capire ancora meglio l'intreccio di cui si interessa questo scritto. ■

- José Mujica, Carlo Petrini, Luis Sepúlveda, Vivere per qualcosa, Guanda, Milano - Slow Food, Bra (CN), 2017, p. 93, €12.

In fondo basterebbe il titolo di questo piccolo volumetto per raccontare "qualcosa", appunto "qualcosa". I tre interlocutori di un incontro avvenuto nel novembre 2016 presso l'Università Statale di Milano girano attorno al tema "dell'essere per qualcosa". Mettendo così un confine tra il vivere per "qualcosa" ed il sopravvivere per lo stare in vita. José Mujica, ex presidente dell'Uruguay, per ricordare solo l'aspetto più eclatante, dopo la sua partecipazione alla guerriglia dei Tupamaros in quel Paese; Carlo Petrini, ideatore di Slow Food, e Luis Sepúlveda, da poco scomparso, aprile 2020, causa conseguenze del Covid, si trovarono a parlare attorno a tematiche che hanno a che fa con la divisione prima ricordata, e la felicità ad essa strettamente legata. Le considerazioni si rivelano tutte quante di alta etica e moralità. Si pretende di vivere con felicità e dignità. E Sepúlveda ne ha vissuto un periodo molto intenso in questo senso quando svolgeva l'attività di guardia del corpo di Salvador Allende, nel periodo del golpe di Pinochet, in Cile. Non basta cambiare la struttura, i rapporti di produzione, occorre scavare più a fondo. La felicità ricercata deve essere un compito giornaliero. Vi era un detto cinese, periodo rivoluzione culturale 1966/1976, che diceva più o meno così: prima la rivoluzione e poi la produzione. Ciò che viene prima sempre appare proprio il rivoluzionario sé stessi, alla continua ricerca e consumo della felicità, poi si pensa al resto, impostazione nettamente contraria al famoso detto latino *primum vivere deinde philosophari*, dove il vivere appare come un sacrificio per l'esistenza in vita, al sostenersi con il cibo – Feuerbach diceva proprio, in una recensione Moleschott, L'uomo è ciò che mangia. Anche questo rilievo ha una base di inoppugnabilità, ma lasciarla correre sempre davanti alla propria vita ci lascia un segno, insuperabile, di ostacolo verso la felicità. E se si può portare una critica al libretto è proprio la non curanza della necessità allo stare in vita ed allo stare in vita, se possibile, al meglio delle condizioni di vita, proprio per non incidere troppo sulla ricerca e la consumazione costante della felicità personale. ■

- Chiara Frugoni, A letto nel medioevo. Come e con chi, il Mulino, Bologna, 2022, p. 168, €22.

Chiara Frugoni è morta da circa un anno. Dopo circa sei mesi è uscito, postumo, il suo ultimo libro sul Medioevo. L'attenzione è posta al letto, un luogo centrale nella vita di quel periodo. I letti non erano così comodi come in altre epoche e però si trovavano in una stanza, quando erano almeno decenti, nella quale il caldo del fuoco poteva essere piacevole ed utile agli uomini di quei secoli. Nel testo si dividono per capitoli i comportamenti tenuti a letto, ed il sottotitolo chiarisce come l'Autrice affronti questa centralità. Nel letto non si è da soli e ci si accompagna con piacere con chi ci soddisfa. Nelle questioni di letto entrano sia la chiesa, coi suoi precetti di frugalità sessuale, sia le malattie con i loro rimedi, sia la necessità di scaldarsi, ricerca continua. Ad ogni capitolo del libro corrispondono riproduzioni di dipinti che ritraggono fedelmente l'epoca. Nel letto ci si mette nudi con copricapi per ripararsi dal freddo. Le coltri sono una evidenza del carattere sociale di chi vi dorme. I ricchi riposano sotto coltri ricche e sgargianti di colore. I poveri si devono adattare a piccoli letti, miseri ed approssimativi. I materassi sono spesso messi assieme da materiale che punge, attorno ai letti poi, si generano piccole pièce teatrali di tradimenti sessuali e di pungenti scenette poco chiare. Il sonno scusa anche la confusione tra amanti. A corredo oltre che dipinti, con spiegazioni convincenti, vi è anche l'accompagnamento di Boccaccio e delle sue novelle. Frugoni è stata per decenni a definire il periodo medioevale come un luogo di attenzione e di studio. E quindi anche quest'ultimo libro rappresenta una summa dei suoi interessi di storica. Il Medioevo in fondo un periodo più semplice degli arzigogoli moderni, con le donne che hanno voglie simili a quelle degli uomini e che non si perdono in sofisticerie di indipendenza, dato che già così si sentono. Un momento

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

di ricerca del piacere e di situazioni facilitatorie, quali appunto un buon letto che lo permetta. Naturalmente la chiesa non poteva non metterci becco ed ecco che si individuano, per il buon credente, i giorni permessi per il coito. Stando alle definizioni chiesastiche, ben pochi periodi nell'anno erano liberi da impedimenti liberatori ed in ogni caso si doveva sempre tenere presente la procreazione, primo dovere del credente. Anche i doveri coniugali non potevano essere improntati al godimento, ma solo per la procreazione. Naturalmente a queste regole sfuggivano molti credenti e si perdevano nelle lenzuola del letto per fornicare e gioiosamente godere dei corpi, l'uno dell'altro. Un bel libro, bello anche nella costruzione fisica. ■

- Tommaso Gartosio, Tutto quello che non abbiamo visto. Un viaggio in Eritrea, Einaudi, Torino, 2023, p. 184, €18.

Un titolo accattivante, anzi un sottotitolo accattivante: Un viaggio in Eritrea. Non sono molti i titoli sul Paese del Corno d'Africa. Questo ispira. Ma la lettura fino in fondo del testo fa capire come l'autore sia interessato più ad un viaggio interno alla sua voglia di scoprire che il racconto della scoperta di un luogo. Il titolo: Tutto quello che non abbiamo visto è self autofago. Si mangia da sé. Se non l'ha visto cosa può scriverne? Le descrizioni sono a forma di lettere che l'autore scrive al capo gruppo, un fotografo italiano che tiene una specie di seminario a volontari fotografi eritrei. La foto di copertina, che appare mescolata, ci rende un racconto che promette grandi scoperte. Ma queste poi sono annacquate da un intimismo che appare inutile e peloso. Anche se si legge sperando di acquisire qualcosa sul paese, la delusione resta sino alla fine. Non si capisce poi molto dell'Eritrea e potrebbe essere qualsiasi altro luogo. Ma almeno ogni tanto scappa fuori, credo involontariamente, uno sfrido tra le righe e ci si ritrova in quel posto, di cui si sa che è messo alla fine una classifica internazionale per il rispetto delle libertà civili, collegamento ad Internet (se piace questo servizio), mentre risultano migliori performance per la sanità. Con un sistema di difesa militare a vita, soldati per decenni, guerre prolungate, l'ultima è ufficialmente finita nel 2018. Insomma, un paese-partito che ha attraversato una lunga guerra di indipendenza e rimasto attaccato all'uomo forte di turno ed ad un società che lo su/p/porta. Con tassi di emigrazione molto alti. Insomma, un luogo di molteplici sfaccettature e poco importa la raccolta di pratiche e particolari minimali. Forse ci sarebbe da capire di più, di meglio: le infrastrutture, le leve del potere, i rapporti con altri stati a livello internazionale (un poco si legge sulla Cina). Ma forse a ben guardare un libro strutturato sarebbe stato molto più noioso. In questo caso invece almeno ci appare attraverso le pressioni della curiosità per il non detto e il non visto dell'autore un luogo che potrebbe essere anche un altro ma che intanto è proprio questo luogo, l'Eritrea, una colonia italiana del periodo fascista e poco più. Con una presenza dell'architettura del nostro paese imponente. Con un ricordo della colonizzazione italiana, nelle cose, che meraviglia. Insomma, un libro insolito. ■

- Mario Moretti, Brigate Rosse. Una storia italiana. Intervista di Carla Mosca e Rossana Rossanda, prefazione di Rossana Rossanda, Oscar Mondadori, Milano, 2017, 304, €15.

In queste ultime settimane è tornato alla ribalta Mario Moretti, che ha 77 anni e che vive una sorta di semilibertà dal carcere, a Brescia. Nello stesso tempo stavo finendo di leggere il libro-intervista che Rossana Rossanda e Carla Mosca gli avevano fatto nel lontano 1984. La prima edizione ha avuto un seguito anche ravvicinato a questi anni. Più volte ripubblicato il libro-intervista, l'ultima è quella di Mondadori, più volte ristampato, l'ultima nel 2017. Il titolo è passato ed ha iniziato il suo viaggio nel mondo librario anche con altre case editrici, la prima, Anabasi, nel 1994.

Sono anche 45 anni dal rapimento e poi, dopo 55 giorni, l'uccisione di Aldo Moro proprio per mano di Moretti. Lui stesso lo ha rivelato.

Ma è un senso dell'intervista, ne ha tanti, che vorrei sottolineare. L'intervista appare, spesso, tra tre voci che poco si ascoltano. Le domande che vengono rivolte a Moretti, a volte sembrano poi, nelle risposte, trascurate per una riaffermazione di una interpretazione inossidabile: le BR erano le solo che portavano avanti un tentativo di reale contrapposizione al potere. Il resto, che c'era, è un po' sottaciuto. L'affaire Moro è della fine degli anni '70. L'Italia, e non solo, era attraversata da movimenti, partiti e partitini di sinistra. Moretti li snobba dicendo che era stata proprio la posizione poco combattiva, di accettazione dell'esistente, del PCI a fare da stura alla nascita del gruppo clandestino. Come se tutto il movimento degli studenti e degli operai, la base di tali movimenti poco significasse. La difficoltà della significanza, come appare nel discorso di Moretti, stava anche nelle conseguenze dell'azione delle BR che ad ogni vigilia di elezioni e/o di referendum se ne uscivano sparando a qualcuno. A piccole rotelle dell'ingranaggio del potere che nulla lasciavano sul terreno se non solo la reprimenda per il terrorismo rosso, senza contare i morti e/o i feriti. Eppure, proprio il caso Moro avrebbe dovuto farle ragionare. Ancora prima, una lettura, anche veloce, di Hobbes e/o di Machiavelli per sapere che lo stato non ha un cuore. Le rivendicazioni delle BR dicevano infatti che avrebbero colpito il cuore dello stato. Strana una simile disinvoltura verso un dato così conosciuto ad una lettura anche solo rapida del lavoro filosofico dei due filosofi citati sopra. Il ricordo va proprio a quegli anni in cui ci si incagliava nel lavoro politico di questa copertura che le BR davano ai momenti politici. Nel libro poco si ricorda l'attività di movimenti (partiti, associazioni, gruppi) come se in Italia non fosse esistito altro che lo stato e le BR. Ricordo anche uno slogan di Lotta Continua: né con lo stato né con le BR. Insomma, vi sarebbe bisogno di maggior scavo degli anni 70 per capirci un poco di più. Ma in ogni caso il libro-intervista di Moretti serve proprio a capire la mentalità delle BR ed ancora di più la mentalità politica di Mario Moretti. Poi le cose sono state, come sovente, ancora molto più complicate. Il testo ci rende anche una Rossana Rossanda attenta ai fenomeni politici macroscopici che accadevano in Italia, nei loro risvolti meramente politici. Un vuoto importante e significativo, la morte di Rossanda, che comunque aveva già vissuto a lungo ed a lungo aveva attraversato l'Italia del secondo dopoguerra, sino alla sua scomparsa nel settembre 2020. ■

PS - Come pezza d'appoggio riproduco una parte di analisi sul caso Moro di Livio Maitan, a cent'anni dalla sua

Letture e Recensioni - Rubrica a cura di Tiziano Tussi

nascita, tratto da Bandiera Rossa del 6 aprile 1978.

Gli uomini delle Brigate Rosse, che continuano a richiamarsi al proletariato e al movimento rivoluzionario, hanno ragione di congratularsi per i risultati delle loro azioni?

È certamente vero che, dal loro punto di vista, possono pensare di aver riportato il più straordinario successo della loro storia provocando un vero terremoto nel momento in cui i loro dirigenti storici sono sotto processo a Torino e la borghesia e i partiti riformisti collaborazionisti vogliono dare l'impressione che con la formazione del nuovo governo Andreotti si è operata una svolta. Ma questo non impedisce affatto che la loro analisi della situazione e la loro caratterizzazione dell'attuale quadro politico siano radicalmente false e gli orientamenti che ne fanno derivare assolutamente aberranti. La loro "strategia" non soltanto è suicida sul lungo periodo, ma facilita in modo considerevole sul corto periodo il gioco di coloro che vogliono imporre una "restaurazione democratica"; questa strategia provoca reazioni in ultima analisi pericolose per tutto il movimento operaio, da parte degli strati piccolo-borghesi desiderosi che un ordine venga ristabilito a qualsiasi prezzo; provoca il disastro anche in settori della classe operaia e offre argomenti ai burocrati riformisti. ■

- Can Dündar, Anwar, Erdogan. Il nuovo sultano, Nutrimenti, Roma, 2022, p.318, €24.

Un saggio, una storia, visibile, una graphic novel, recente modalità di racconto e di successo. Questa volta mette assieme un giornalista turco, con impossibilità di vivere libero nel suo paese tale da costringerlo ad abitare all'estero, in Germania, ed un vignettista arabo egiziano. La coppia, Can Dündar e Mohamed Anwar si è cimentata in un lavoro che ha necessitato di anni per ricostruire le prime fasi della vita politica e personale di Recep Tayyip Erdoğan, dalla nascita, nel 1954, sino al 2000, tre anni prima che arrivasse alla carica di Primo ministro in Turchia. Una storia che ha impegnato il giornalista, Dündar, ad un lavoro di studio e raccolta dati che lo hanno interessato per circa tre anni e mezzo. A volte il nuovo Sultano, così come ci dice il sottotitolo dell'opera, appare come un risultato sacrificale dell'educazione familiare turca, a volte come vittima di intrighi politici, a volte come l'ideatore di scorciatoie di corruzione per arrivare al risultato, alla vetta della società turca, come appare alla fine del racconto. La società del paese dell'Anatolia appare contrassegnata da un passato eccentrico rispetto al mondo musulmano, con presenza di laicità statale in qualche modo consolidata dal ruolo dei militari, laici, almeno sino al nuovo secolo, sulla scorta dell'azione di Kemal Atatürk, il padre della patria. Una società in cui modernità e tradizione andavano assieme per le strade delle città e dei paesi, più o meno integrate e con egemonia dell'uno o dell'altro modo di vivere, a secondo del luogo geografico cui si poteva fare riferimento: città, campagna. Con una presenza di parti politiche e terroristiche di destra e di sinistra che si facevano guerra, con la tendenza ad esportare all'estero, in una zona di cultura turca, le proprie volontà di supremazia. Gli stati asiatici di riferimento, gli stan, rientrano in questo orizzonte. Nel libro comunque sono raccontate le fasi della presa del potere interno di Erdogan e non la sua azione internazionale, tranne quella che gli è servita per arrivare al potere. È chiaro che per giungere al risultato ha dovuto inventarsi una modalità che lo allontanasse dal solco della tradizione di Atatürk ma nello stesso tempo che gli consentisse di rimanere in una modalità di riconoscimento profonda della vita e della storia della Turchia. Un lavoro sui trampoli che lo ha portato alla situazione di oggi, nella quale egli dimostra di avere capacità di espansionismo estero in alcuni scenari inusuali per la Turchia, ma non per i riferimenti che si possono fare con i secoli passati, durante l'impero turco, esempio la Libia. Torno a dire tutto questo viene solo adombrato nel testo che invece segue passo passo la costruzione interna del suo potere attuale. Le cadute e le riprese del personaggio, grazie alle sue astuzie ed agli interessi del familismo e corruzione della società turca. Insomma, un testo utile per capire e vedere, attraverso le immagini disegnate, le capacità di un leader che non sarà per nulla semplice mettere in un angolo. Basti avere in memoria le grandi capacità che ha dimostrato durante il tentativo di colpo di stato operato nell'estate del 2016. Le immagini in televisione che lo vedevano attaccato al suo Paese, che lo stava espellendo, attraverso un video da un cellulare collegato in rete. Certo poi le ombre su quel colpo di stato ci sono state -autoprodotto, falso colpo distato - ma le conseguenze, simili ad alcune raccontate nel libro, ritornate in suo favore con la messa in carcere di migliaia di oppositori o ritenuti tali, tra cui l'autore del libro che stiamo recensendo, che vive in esilio, dal quell'anno, in Germania. ■

Tre domande al Presidente della Repubblica.....

A norma dell'Art. 93 della Costituzione Antifascista, i membri del Governo Meloni hanno giurato davanti al Presidente della Repubblica di "essere fedeli alla Repubblica, di osservarne lealmente la Costituzione e le leggi e di esercitare le funzioni nell'interesse esclusivo della Nazione".

Per l'Art. 54 tutti i cittadini a cui sono affidate funzioni pubbliche (innanzitutto i Parlamentari): hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. Tutti hanno il dovere di adempiere alle loro funzioni con disciplina ed onore; prestando giuramento nei casi stabiliti dalla legge.

Dopo innumerevoli manifestazioni nostalgiche del fascismo, nell'ottobre del 2022 il Presidente del Senato Ignazio Benito La Russa nel rilasciare un'intervista alla "Stampa" ha ancora sostenuto che "in occasione del 25 aprile non c'è nulla da celebrare perché non è una festa della libertà e della democrazia, ma qualcosa di completamente diverso". Celebrando la nascita dell'MSI, nel marzo 2023 La Russa ha poi rincarato la liturgia revisionistica parlando su via Rasella. È pertanto evidente che l'attuale Presidente del Senato e seconda carica dello Stato è incompatibile con lo spirito Costituzionale e pratica comportamenti ad esso contrastanti; quindi falsamente rappresentativi della attualità storica italiana.

Pur prendendo atto della poca chiarezza regolamentare costituzionale sul come si possa intervenire per la revoca del Presidente del Senato; per non lasciare formalmente irrisolta la delicata questione ci si chiede:

1° perché il Presidente della Repubblica non interviene decisamente con i suoi poteri di garanzia istituzionalmente rappresentativi dello spirito Costituzionale, per ostacolare di fatto lo scempio Costituzionale perseguito da Ignazio La Russa?

2° Mattarella è il Presidente di tutti, o è quel che rimane della concezione liberal democristiana sulle Istituzioni?

Su ordine degli USA e dell'Atlantica NATO, la flotta navale italiana uscirà dal tradizionale scacchiere europeo e deborderà nel Pacifico in estremo oriente, (a 8.000 Km di distanza dai confini dell'Italia e pertanto senza nemmeno la scusa della difesa), per essere inviata quale potenziale missione di conflitto, avversaria e nemica di Cina e Russia; iniziando con l'invio della portaerei Cavour.

L'Art. 11 della Costituzione sancisce il ripudio della guerra; che comunque il predominio del diritto e il ruolo in materia spetta alle Nazioni Unite e non alla Nato; l'Art. 52 recita che l'ordinamento delle Forze armate si uniforma allo spirito democratico della Repubblica; con l'Art. 66 il Presidente della Repubblica è a Capo supremo delle Forze Armate.

3° Anche in occasione dell'ultimo 4 novembre Sergio Mattarella ha ripetuto: «la Pace è un valore da coltivare e preservare». Perché allora non rispetta la Costituzione non dando il comando alla flotta navale italiana di starsene a casa sua? ■

EC

Edizione curata dall'Associazione
Centro Culturale Antonio Gramsci

Viale Piemonte, 10 - 20013 - Magenta (MI)

www.gramscioggi.org
redazione@gramscioggi.org
abbonamenti@gramscioggi.org